



I S E M P R E V E R D E

FILIPPO TOMMASO MARINETTI



Re Baldoria

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO.
I GUATTERI SACRI.

Questo atto si svolge in mezzo al gran parco reale, in una vasta spianata formata dal viale di mezzo, che si prolunga, verso il fondo della scena, fino al Castello dell'Abbondanza. In fondo, a cento metri dalla ribalta, s'erge il castello, le cui vetrate ogivali lustreggiano e che somiglia esattamente a un colossale pasticcio scintillante, con merli di zucchero roseo e con quattro torricciuole verdi dalle feritoie bianche da cui sembra trabocchi del lattemiele. I marmi carnicini della scalea, qua e là coperti d'una vegetazione fruttifera, attirano lo sguardo, allettandolo, verso l'estremità del viale.

Il castello e il parco reale sono dominati da enormi e appetitose architetture digradanti sullo sfondo del cielo. Sembrano, da lontano, colonnati

di cioccolatta, terrazze imbutirate d'oro, balconi di torrone traforato e verande ornate di festoni di frutti canditi, che pendono perpendicolarmente dalle nuvole.

È un saporoso meriggio di maggio, color di miele, tutto profumato.

ANGUILLA

avvicinandosi a Famone,
mentre il suono cupo delle
campane s'effondo ampia-
mente nell'aria dorata di sole:

Dunque?... Che c'è di nuovo?

VOCI DI PRETI

lontane:

Requiem... æternam!

GLI AFFAMATI

circondando Famone:

Chi è morto?

Si vede uscire dalla porta del castello reale un corteo di guatterri, che scende i gradini della scalea e s'avanza lentamente verso la ribalta. I guatterri sono armati di lunghi spiedi che essi battono sul suolo in cadenza, per aprirsi un varco nella folla. Frattanto, a sinistra, echeggiano innumerevoli voci femminili, roche e dolci, i cui canti alternati si confondono col brusìo di una folla scalpicciante

VERMICELLO

entrando, stravolto e ansante:

Sia lodato Iddio!... Che fortuna!... Purchè non torni più, quella bagascia!...

SOFFIONE

entrando da sinistra:

Le donne se ne vanno tutte insieme!... Emigrano pel regno dei Baccelloni. Benissimo!... Ascoltate, amici miei...

GLI AFFAMATI

circondando Soffione:

Parla!... Parla!...

SOFFIONE

con enfasi:

Amici! Vi annunzio che la causa di tutte le nostre indigestioni è abolita. Lo stomaco sociale è salvo, poichè le donne ci lasciano... Quanto alla conservazione della specie... che importa pensarci, prima che sia stato risolto il gran problema intestinale del mondo?... In verità, dobbiamo benedire il cielo, giacchè la ripugnante sobrietà delle donne e la loro abituale lussuria scombussolavano già da troppo tempo le nostre idee digestive. – A tavola, le loro poppe proeminenti, ci nascondevano la magnificenza delle portate!... Le donne non sanno apprezzare l'aroma dei vini, poichè non sentono, dovunque siano, che il fetore dei caproni. Il loro sesso è tanto conservatore e usuraio, che volentieri esse interrompono un

buon pranzo per darsi agli uomini. La loro lussuria rende calvi, lucenti e puntuti i nostri cranii... Ah! sieno mille volte maledette le loro capigliature, più inestricabili delle foreste vergini! Quante volte, le morbide trecce delle donne imbavagliarono l'eloquenza sonora del mio apparato digerente! Quando le donne ci abbracciano, di notte, il nero passato, gonfio d'irreparabile, opprime il nostro epigastro!.. E la donna che avevo io, per esempio, pretendeva di monopolizzare il mio sesso, il quale è collezionista, rivoluzionario e avventuroso!

Urrah!... Sua maestà la Regina Salsetta è partita anch'essa!... Evviva! Evviva! Non più donne! Ormai potremo rimpinzarci meglio, e, puntati i gomiti sulla mensa, dar sfogo formidabilmente ai gas del nostro stomaco, sotto il naso adunco del Sole.

UNA VOCE DI DONNA

lontana:

Ah! tu mi lasci partire così, coi marmocchi?!...
Canaglia! Prete! Collotorto!... Impotente! Maiale!
Sudicione!... Me la pagherai!... Creperai di una
santa indigestione!

VERMICELLO

riaccomodandosi addosso i
panni, che ha laceri come
dopo una zuffa:

Che ne dite?... (*Gridando, alla moglie*) Va al
diavolo!... (*Dopo una pausa, malinconicamente*)
Ma chi laverà e rammenderà d'ora innanzi le mie
tovaglie? Io stesso, ormai, dovrò spazzolare e
accomodare i miei panni, sdrusciti e bisunti!...

PANCOTTO

Da oggi, non avremo più bisogno di
azzimarci!... Vorresti forse riammogliarti?... E chi
sposeresti?

VERMICELLO.

Nessuno, più, ci succhierà le midolle! Nessuno,
più, ci vuoterà le scarselle! L'umanità finisce con
noi!... Inutile, ormai, accumular risparmi per i bec-
chini!...

L'IDIOTA

ballando e saltellando dalla
gioia:

Le donne ci lasciano!... Devo piangere,
forse?... Ah! no, perdio!... Le donne mi vuotarono
l'ossa senza empirmi il cuore!... Il loro amore è

una prigione!... Le curve soavi del loro corpo, simili a colline lontane, m'invitano di continuo a nuove ascensioni, a nuove esplorazioni che hanno per scopo la scoperta di una qualche valle profumata di una qualche grotta incantata! Ma il panorama non ha che delusioni, per quel triste pellegrino ch'io sono!... Fiori putridi! Fragole fradice, senza sapore, o rancide!... Il mio cuore ha sempre freddo, quando abbraccio una donna! E invano io mi tormento per penetrar nell'anima di lei!... Ahimè! Le femmine non sono che strumenti grossolani delle nostre solitarie lussurie!... Io non mi sento mai tanto solo come quando sono nel letto della mia amante!... Eppure, ella è giovane, calda e corpulenta!

Le dorme?... Sono vesciche, che noi empiamo del nostro sangue di porco! Diventano, così, sanguinacci saporitissimi, ma non si lasciano man-

giare! E ci s'annoia, perdio, a leccarne senza fine, appassionatamente, l'impermeabile pelle!... Io, le ho empite di vento, quelle vesciche!... Ma schiattano come bolle di sapone, non appena io le lanci nell'azzurro del cielo... Però, che noia... ora!... Dovrò modificare le dediche delle mie canzoni!

FAMONE

entrando da destra:

Al diavolo le donne!... Che bella cosa, l'essercene liberati!... Le donne non intendon nulla dei diritti e dei doveri dello stomaco!... E disprezzano l'Intestino universale! (*Si odono le voci dei preti in «crescendo»*). Ma ormai, se ne sono andate!... Tanto di guadagnato, per noi, mentre la carestia va estendendosi! Saremo meno numerosi

all'assalto delle mense! (*Sottovoce a Soffione*).

La rivoluzione è preparata... La morte di Panciarguta è, per noi, come il cacio sui maccheroni.

VOCI DI DONNE

lontana:

Vigliacchi! Bricconi! Impotenti!

GLI AFFAMATI.

Ah!... È morto ?... È morto, Panciarguta?

SOFFIONE

con enfasi:

Sì, miei cari Citrulli! Panciarguta è morto!... I nostri stomaci sono liberi, finalmente, dal giogo delle sue leggi implacabili! Presto, se seguirete i miei consigli, potrete sedervi tutti alla mensa del

festino Ideale... Tutti, tutti, vi ci siederete!... Credetemi! (*In disparte e sottovoce, a Famone*) Al primo segnale, tu farai insorgere i Citrulli. Bisogna ch'essi gridino tutti insieme: «Viva Soffione! Viva Torta!... Viva Béchamel! Vivano i sacri Guat-teri!» E non appena il Re sarà detronizzato, io ti nominerò soprintendente generale delle cucine. (*Ad alta voce*) Cari Citrulli! Il giorno del Gran Ban-chetto è ormai vicino! Ora, siate calmi!

Mercè nostra, mercè la rivoluzione intestinale del mondo, che noi andiamo preparando, i vostri liberi stomachi finalmente resi immortali, cesseranno d'invecchiare! La gioia dei nostri volti, raggianti di benessere e d'ebbrezza, spaventerà la Morte ed imporrà al Tempo di arrestarsi!... Noi scacceremo dal nostro paese l'esecrato fantasma di Santa Putredine, che vorrebbe afferrarci alle budella!... Sì! lo scacceremo!... (*Stendendo il*

braccio, per indicare gli stagni verdastrì che circondano il castello dell'Abbondanza). E codesti stagni fetidi che avvelenano ed assopiscono i nostri grandi stomachi voraci... li colmeremo!... Li colmeremo instancabilmente con gli escrementi profumati e copiosi dei nostri intestini divinizzati!...

GLI AFFAMATI.

Bravo!... Bene!... Viva Soffione!...

FAMONE

sottovoce a Soffione:

Puoi fare assegnamento su di me... (*Rivolgendosi ai Citrulli che sopraggiungono da ogni parte*)

Il grande Panciarguta è morto! Il primo capocuoco di Re Baldoria non è più!...

ANGUILLA

sollevandosi sulle spalle di
un Affamato:

Evviva! Evviva... È giorno di tripudio!... Il Re ci offrirà certamente un magnifico banchetto funebre... Guardate!... Re Baldoria in persona dirige solennemente il funerale del suo cuoco... Guardate il Re! La sua enorme pancia oscilla, laggiù, sulla scalea del castello. (*Rivolgendosi all'Affamato che lo sorregge*). .Vedi... vedi, laggiù, la sua forchetta d'oro, che risplende?...

L'AFFAMATO.

Non vedo nulla!... Suvvia, Anguilla, discendi!...
Mi fai male alle spalle!

ANGUILLA.

Ah! ecco il ciuffo infarinato della sua augusta fronte!... Ed ecco il feretro di Panciarguta!... Che onoranze!... Certo, nessun Citrullo si ricorda di aver mai visto un feretro tanto bello!... Ah! che graziosi chierichetti!... Sono grassocci, ripieni, succulenti di luce!... Sembrano variopinte uova di Pasqua!...

L'IDIOTA

aprendosi un varco fino alla prima fila dei Citrulli, che si assiepano sul passaggio del corteo:

Qual'è la ragione di tanto sfarzo?...

GLI AFFAMATI

Zitto, imbecille!...

Respingono l'Idiota.

I GUATTERI

I Guatteri s'avanzano, alla testa del corteo, respingendo la folla pungendo i restii con le loro lunghe forchette, ingiuriandoli e sputando loro addosso.

Largo, pezzenti!... Largo, malnutriti!... Largo, scheletri ambulanti!... Puah! (*Sputando*) stomachi angusti! Intestini inodori!... Largo! Largo!... Giù i cappelli!... Passa Re Baldoria!... Chinare la testa intestini disseccati!... E onorate il grande Panciarguta! Suvvia... Largo, Affamati!

FRA TRIPPA

fiancheggiato da preti e canonici in piviale e seguito da chierici.

Requiem æternam!... Deus meus recipe animam sanctificatam Panciargutæ, filii tui, quia fuit Panciarguta protector atque benefactor regalis nostrae digestionis!... Requiem æternam!

TUTTI.

Amen!

Segue un gran silenzio, durante il quale Fra Trippa estrae lentamente un grande aspersorio da una casseruola che gli è presentata da un chierico, e la brandisce.

Dall'aspersorio gocciola una salsa gialla e aromatica. Poi, volgendosi lentamente, Fra Trippa cosparge di quella salsa la bara che s'avanza e ch'egli lascia passare, ritraendosi a sinistra.

FRA TRIPPA.

Asperges me hysopo... et mundabor...

TUTTI.

Amen!

ANGUILLA.

Guarda... guarda Fra Trippa!... Che bella pancia mistica e bellicosa!... Ei cammina stringendo le cosce e portando alto il ventre, come un tamburo!

FRA TRIPPA.

Asperges me...

CROSTINO.

Come un ostensorio...

ANGUILLA.

Sembra gravido. Ah! il suo ventre oscilla... gli sfugge di tra le braccia!... E che braccia!... Sembrano prosciutti!

CROSTINO.

Ti giuro che il suo ventre è staccato da lui... È la sua carriuola per le provviste!

ANGUILLA.

Pare uno schiavo che porti il proprio padrone fra le braccia per attraversare a guado un torrente impetuoso.

FAMONE.

Infatti, egli teme di cascare! Barcolla... Certo finirà col cader sul naso, al di là della sua pancia!...

ANGUILLA.

Oh, no! non cascherà... È un equilibrista assai prudente. Sa mantenersi ritto sempre sulla grossa palla ruzzolante della sua ventraia!

FAMONE.

Eh, via!... Egli non è che un topo il quale s'arrampica su per un uovo enorme.

L'IDIOTA

appollaiato su un albero morto.

Ah! che bello spettacolo!... (*Indicando con un gesto infantile i sontuosi panneggiamenti del feretro*) Sono maravigliose, quelle pernici ricamate in oro sul velluto nero!... Ed ecco de' bei maccheroni fumanti, di porpora e d'argento!... Ecco dei

tacchini di seta color carne damascati di tartufi
adamantini!... E quelle salse color di rubino... Ah!
Veri rubini intessuti nel panno!...

GLI AFFAMATI.

Viva la pancia di Fra Trippa!

L'IDIOTA.

Io canterò l'appetitosa magnificenza del fere-
tro... ed anche il ventre di Fra Trippa, gonfiato
dalla brezza propizia, come una vela tesa
sull'albero! Che funerale!... Ma chi è morto?

I GUATTERI.

Silenzio, vile stomaco rattrappito... intestino
inodoro!... Giù da quell'albero!...

GLI AFFAMATI.

Sì! Scendi, Idiota! Scendi a terra!...

Squassano il tronco, per far-
ne cadere l'Idiota.

L'IDIOTA.

È veramente una festa più bella di quella del *Corpus Domini*. Certo, si saccheggiarono tutti i giardini, tutte le lande e tutti gli orti a cento leghe in giro!... Vedo una folla enorme che s'avvanza!... Tutti i Citrulli del mondo vengono in processione portando fiori di melo!... Ne spargono dappertutto. Pare una nevicata color di rosa! Altri portano dei mucchi d'oro sul capo... Sono grandi mazzi di ginestre in fiore. Ed altri son come roridi di una porpora violacea... Recano viole selvatiche!... I sentieri son tutti variopinti. Io credo veramente

che un magnifico arcobaleno sia caduto sul verde
dei prati!

I GUATTERI.

È un pazzo!...

Depongono per un momento
il feretro presso la ribalta, sui
petali sparsi, fra un gocciolar
di aspersori! e un tinnir
d'incensieri. Indi respingono
la folla a destra e a sinistra,
prodigando ingiurie e sputac-
chi, per formare intorno alla
bara uno spazio circolare. Al-
cuni borbottano preghiere,
mangiando fiori avidamente.

ANGUILLA

saltellando:

Ah! che dolcezza!... Udite! Udite il ventre e le
labbra di Fra Trippa, che borbottano preghiere col
brontolio benedetto di una marmitta al fuoco!

Si avanza, picchiando a caso sulle pance dei preti, ognuna delle quali è più o meno voluminosa, a seconda del grado gerarchico del suo possessore.

I PRETI

barcollando e sussultando:

Ahi! Ahi!... No! Ahi!

ANGUILLA.

Ah! che ammirabile gerarchia di pance saggiamente graduate! Voi, con quest'otre, non tarderete molto a diventar diacono! E voi sarete presto priore!... E a te, Trippa, le dimensioni del tuo ventre promettono la tiara!...

Dà un colpo sulla pancia di
Fra Trippa e si allontana rapi-
do

RE BALDORIA

seguito da Masticafiele e da Pancotto si avanza a destra. Egli si comprime lo stomaco con una mano, per cercar di moderare il violento singhiozzo che lo scuote, mentre coll'altra agita la forchetta d'oro, insegna del potere. A quando a quando, s'asciuga la bocca bavosa col tovagliolo ricamato che gli pende dal collo. –Fra Trippa sta ritto accanto al feretro.

Povero Panciarguta! Tu eri un sant'uomo!... Pregate tutti per Panciarguta, che tanto faceva per la salute del nostro stomaco augusto!... Egli era per tutti i Citrulli, un dispensatore d'abbondanza... E aveva un solo difetto... Uno solo!...

Troppo zelo!... Infatti, per un pesce arrivato in ritardo, non metteva conto, veramente, di togliersi la vita!...

PANCOTTO.

Con un buon intingolo, avrebbe potuto rimediare alla mancanza del pesce...

MASTICAFIELE

Hai torto, amico mio... La salute dello stomaco reale ne dipendeva. E, davvero, sua Maestà è troppo indulgente... La mancanza di quel pesce avrebbe potuto infatti essere origine di una serie incalcolabile di calamità, pel suo augusto Intestino!... Panciarguta era un cuoco pieno d'onore e di saggezza, cui stava a cuore più d'ogni cosa il prestigio delle nostre cucine. Non dobbiamo dun-

que stupirci (*solennemente*) che un contrattempo
sì grave gli abbia tanto turbata la ragione...

PANCOTTO.

È vero! È vero!... Infatti, la felicità digestiva del
regno dipende unicamente dall'augusta digestio-
ne vostra, o sire!

ANGUILLA

a mezza voce, avanzandosi
attraverso la folla:

Come la vita d'un pargolo dipende dal cordone
ombelicale che lo congiunge al grembo materno!

RE BALDORIA.

Silenzio! Ho bisogno di raccoglimento!

S'inginocchia, china il capo,
si copre il volto con le mani
aperte, mentre si propaga
nella folla un susurrio di stu-
pore e di meraviglia

I SERVI.

Silenzio! Silenzio, vili stomachi infraciditi!... Si-
lenzio, intestini afoni!... Sua Maestà Re Baldoria
sta per ruttare!... Sua Maestà rutta...

GLI AFFAMATI.

Ah!... ah!...

I SERVI.

Silenzio!... Sua Maestà non ha ruttato! Rutterà
fra poco!

FRA TRIPPA.

Te Deum laudamus...

China il capo, giunte le mani
su un libro di gastronomia
avvolto in un panno nero co-
me un breviario.

RE BALDORIA

alzando la lesta e gli occhi al
cielo, tende le braccia sul fe-
retro per benedirlo:

O mio povero Panciarguta!... Con te, son morte
la gloria e la prosperità del mio regno!... Io non
vedrò mai più la folla de' miei sudditi divertirsi,
esultare alla lettura dei meravigliosi *menus* dei
miei festini! I figli dei Citrulli non strilleranno più
dalla gioia nell'aspirare gl'inebbrianti profumi del-

le mie casseruole d'oro...(Singhiozza) Ah!... E non udrò più, durante le fragorose insonnie del mio stomaco, il rumor de' tuoi passi concitati attraverso le vaste cucine della reggia! Io gioivo, allora, pensando che stavi preparando con tutta la tua sapienza uno di quei *salmi* tanto utili a liberar lo Stato, come per incanto, da una crisi intestinale!... Tu sapevi governare, infatti, per mezzo delle tue salse, energiche e più benefiche delle leggi ideate dai legislatori romani!...

L'IDIOTA

dall'alto dell'albero morto:

Sire!... Sire!... Ecco davanti a voi, a un palmo dalle vostre labbra, le divine salse di Panciarguta!... Sono dipinte e ricamate delicatamente sul velluto nero del feretro!... In verità, i miei occhi le

gustano meglio che non le gusterebbero le mie labbra!...

I SERVI.

Scendi di lassù, Idiota!... Scendi, e taci!...

RE BALDORIA.

Ah! la forza stuzzicante e fecondatrice di quelle salse!... Esse scorrevano giù nel mio stomaco – me ne ricordo – come fiumi del Paradiso! (*Singhiozza*). Mio amato Panciarguta!... Io ho assistito religiosamente all'opera dei becchini, mentre componevano nella bara il tuo veneratissimo corpo! Ho seguito il tuo feretro, poichè nessuno più di te meritò mai un simile onore inaudito! E, inoltre, ho pregato San Pietro perchè ti ottenga un invito a pranzo da Domineddio... Sarà un buon pranzo... Vedrai! A proposito: come va l'appetito,

lassù?... (*Una pausa*). Ma ahimè!... Che farò, io, senza di te?... Il mio povero stomaco abbandonato si empirà di flore velenose! E il mio intestino deperirà!... (*Singhiozza. Pancotto si asciuga gli occhi. Anguilla finge di reprimere un singulto*). Ah! comincio a commuovermi!...

Il Re si volge, per cercare
nella folla qualche sorriso di
simpatia.

MASTICAFIELE

battendogli piano sulla spalla:
la:

Eviti la Maestà Vostra d'intenerirsi oltre misura... Il pianto è volgare ed assolutamente indegno della Reale Forchetta. Inoltre, i singhiozzi affati-

cano lo stomaco!... Coraggio! Procurate di distrarvi, Maestà...

RE BALDORIA.

Sì, amico mio... Evitiamo di affaticare il nostro augusto stomaco, da cui dipende la felicità dei Citrulli!... Ma dimmi: hai tu provveduto alla magnificenza dei funerali?... Io sono tanto addolorato, vedi, da non potermi occupare di nulla!...

PANCOTTO.

Sire, i funerali son degni del cuoco più illustre che sia mai esistito... Durante la notte scorsa, furono rinnovate le diecimila torcie di strutto profumate di menta e di basilico... E almeno cento de' vostri cuochi rimasero tutta la notte inginocchiati intorno al feretro, per turno. Il popolo, ve l'assicu-

ro, si mostra colpito da una grande ammirazione
per la saggezza del vostro stomaco riconoscente.

RE BALDORIA.

Ah!

Singhiozza forte.

PANCOTTO.

Che avete, Sire?

MASTICAFIELE.

Coraggio, mio povero Baldoria!... Coraggio!

RE BALDORIA

piangendo dirottamente:

Panciarguta! Panciarguta!... Tu sei un traditore,
un ingrato, un perfido!... Mi hai lasciato

nell'imbarazzo!... Come potrò, ormai, soddisfare il servidorame e le moltitudini affamate dei miei Citrulli? Come potrò ristabilire l'ordine nelle cucine del Regno?... Tu solo sapevi fare tutto questo!

PANCOTTO

con profonda tristezza:

Panciarguta porta seco nella tomba il meraviglioso segreto delle pillole per calmar l'appetito... di quelle pillole salutari ch'egli soleva distribuire agli affamati!

MASTICAFIELE.

Egli soleva anche far somministrare delle buone frustate attraverso le pance più cavernose, per moderare gli appetiti insaziabili...

RE BALDORIA.

Ah! Quello, era un sistema infallibile che agiva direttamente sul sangue... Ma chi oserà più compiere una funzione tanto saggia?...

MASTICAFIELE.

Io, Sire... Mi propongo, anzi, di fabbricare uno staffile speciale, per... *(voltandosi, atterrito al sentirsi sulla spalla una mano pesante, e ravvisando Famone, che gli si è avvicinato)* per...

FAMONE.

Per che cosa?... A che dovrà servire codesto tuo staffile, mio caro Masticafiele?...

PANCOTTO

tremante, pallido, implorante,
tese le mani:

Diamine!... A frustare i cani del Re... i mastini
del Re!...

MASTICAFIELE

feroci gli occhi, ripete borbottando:

Sì... Sì... I mastini del Re...

PANCOTTO

a Masticafiele e al Re:

Bisogna parlar piano!... I Citrulli sono esasperati dalla fame... e potrebbero divorarci!

RE BALDORIA.

È logico... Da due giorni, non han nulla da mangiare!... Non hanno avuto nemmeno le pillole... nemmeno lo staffile digestivo... Nulla! (*Battendosi la fronte, come chi ha un'idea improvvisa*) Ah! Fra Trippa... Chiamate Fra Trippa!...

GLI AFFAMATI

urtando e scompigliando i
servi si avvicinano al feretro
con una curiosità ammirativa:

Ah! Magnifico... stupendo, questo drappo mortuario!... E com'è appetitosa, questa bella salsa d'oro!... È ricamata meravigliosamente!.. Davvero, par calda!... E che profumo, codeste pernici di filigrana!...

RE BALDORIA.

Eccolo, finalmente, il mio amato Fra Trippa!...
Amico mio... come in ogni periodo di carestia, bisogna che tu imponga ai Citrulli un digiuno che debba durare almeno una settimana!...

FRA TRIPPA.

ispirato, gli occhi rivolti al cielo, dopo aver borbottato delle preghiere:

Obbedisco immediatamente!... Imporrò un digiuno di una settimana, per la pace dell'anima di Panciarguta... Va bene, così?... (*Gesticola violentemente verso la folla*). Silenzio, miei amatissimi Citrulli!.. Il dio degli'intestini vi parla per mezzo delle mie labbra consacrate!... Il mio stomaco è benedetto fra tutti gli stomachi... Il mio ventre

contiene tutto un popolo di tacchini ripieni e
d'ocche coi tartufi, che mi danno flatulenze sonore
e saggi pensieri!

ANGUILLA

Tacete! Tacete tutti. Ascoltatelo, poichè il suo
ventre alberga le intelligentissime ocche del Cam-
pidoglio, le quali salveranno il suo lardo, e forse
anche le vostre miserabili ossa, dalle insidie della
Morte!

FRA TRIPPA

con gesti untuosi:

Anzitutto, miei cari Citrulli, dovrete procurarmi
un'ala di pollo... Quando me ne sarò cibato, potrò
parlarvi degnamente del vostro prossimo pranzo!

GLI AFFAMATI.

Sì!... Sì!... Gli sia portata subito un'ala di pollo!... E tacete!... Ascoltatelo!... Fra Trippa è un uomo saggio!

FRA TRIPPA.

Vi parlerò dell'arte di mangiar bene e di quella di digiunare con soddisfazione...

GLI AFFAMATI.

No! No!... Non vogliamo digiunare!...

FRA TRIPPA.

Il Dio delle Digestioni v'impone per mezzo mio un digiuno...

GLI AFFAMATI.

No! No!

FRA TRIPPA.

Un digiuno di alcune ore, pel riposo dell'anima
augusta di Panciarguta!

GLI AFFAMATI.

No! No!... Digiuniamo già da tre giorni!...

FRA TRIPPA.

Come sapete, bisogna digiunare, per mangiar
veramente bene! Il digiuno predispone a gustare
le vivande succulente, saporose e copiose, e pre-
para una digestione perfetta...

GLI AFFAMATI.

Abbasso il digiuno!...

FRA TRIPPA

con voce solenne e minacciosa:

Se non digiunerete, sarete preda di Santa Putredine, la patrona degli Stagni!... Infatti, la Santa dice: «lo penetrerò nei ventri di tutti i Citrulli che non digiuneranno dodici volte all'anno!»

VENDITORI AMBULANTI

le cui voci ancora lontane, si avvicinano a poco a poco:

«L'appetito dei Citrulli», opuscolo gastrologico scritto da Soffione!... Comprate tutti l'*Appetito!*... «Lo stomaco universale; i suoi diritti, la sua storia, la sua capacità, il suo avvenire!» Leggete, leggete lo *Stomaco universale!* Comprate l'*Appetito!*

FRA TRIPPA

rivolgendosi ai Citrulli, che
comprano gli opuscoli:

Silenzio, miei cari Citrulli!... Voi dovete digiunare per la pace dell'anima di Panciarguta... Digiunerete per alcune ore... Non di più!... È un dovere, questo, che s'impone ai vostri stomachi riconoscenti!

VENDITORI AMBULANTI.

Comprate, comprate tutti l'*Appetito*... «L'abolizione dello staffile digestivo!» opuscolo di Torta! Leggete l'*Abolizione*!... Leggete il *Giornale dei Citrulli*, coll'articolo di Famone che ha per titolo: «L'appetito dei Citrulli è indipendente dall'appetito di Dio!...»

FRA TRIPPA

alzando la voce, gesticolan-
do sul parapiglia dei Citrulli e
dei venditori ambulanti:

I vantaggi del digiuno sono incalcolabili!...

I VENDITORI.

Lo stomaco universale, i suoi diritti...

ANGUILLA.

È troppo tardi, mio caro Fra Trippa! È inutile
che ti spolmoni!...

MASTICAFIELE.

Silenzio, stomachi putrefatti!... Intestini vili!...
Avanti guatterri! Accorrete!... Caricate la folla!...

Su! Su!... A colpi di spiedo!... Infilzateli tutti, per-
dio!... Infilzateli!

ANGUILLA

Eh! Eh!... Coraggio, Masticafiele! Date voi
l'esempio del coraggio! (*Sghignazza*).

MASTICAFIELE.

Perchè no?... Aiutatemi, caro Anguilla!

VENDITORI AMBULANTI.

«Lo stomaco dei Citrulli!...»

ANGUILLA

a sé stesso:

Lo stomaco dei Citrulli?... Ah! ahi... È più pro-
fondo e più vorace del mare... più delle fauci del-

la tigre... più della lussuria della donna!... Più di tutti gli abissi incolmabili di cui parla la Bibbia!...

FRA TRIPPA

traendo in disparte Anguilla:

Ma il loro appetito è ancor più grande del loro stomaco! (*Si solleva sulle spalle di due guatterì, e grida, rivolgendosi ai Citrulli*) Dovete digiunare! Dovete mangiar di magro! (*Sottovoce ad Anguilla*) Un buon mezzo per utilizzare gli avanzi di pesce!

GLI AFFAMATI.

No! No!... Non mangeremo più di magro! Mai più! Nemmeno il venerdì! Il nostro stomaco è libero... indipendente persino da Domineddio!

FRA TRIPPA

Quand'è così, me la svigno!

Si allontana attraverso la folla dei Citrulli, tanto lesto che va a dar di naso e col ventre contro un uomo che entra portando un cartellone colorato e gridando a squarciagola.

LO STRILLONE

regge, in cima a una lunga canna, un cartellone su cui sono dipinti dei piatti fumanti e dei mucchi di frutta, con iscrizioni nere.

Ecco il *menu* di Sua Maestà Re Baldoria!... Colazione: *Consommé* Fra Trippa!... Stufato ai Ci-

trulli!... Polpettine alla Regina Salsetta!... Fagiolini verdi con crostini!... Tacchini allo spiedo!...

VENDITORI AMBULANTI

sopraggiungendo di corsa e
urtando l'uomo dal cartellone:

«L'Appetito!» Leggete l'opuscolo intitolato
«L'Appetito!»

LO STRILLONE.

Questa colazione costa alla cucina dello Stato
Intestinale la piccola somma di duecento soldi!...
Duecento soldi soltanto!

GLI AFFAMATI.

Abbasso il menu del Re! Accoppate il bandito-
re!... Egli insulta i nostri stomachi esausti!

TORTA.

Ah! no!... È una colazione ripugnante!... Io non l'assaggio neanche!... Dello stufato ai Citrulli?!... Porcheria! Una simile colazione non può averla ideata che quell'animale di Masticafiele!...

SOFFIONE.

Ed è indegna della Forchetta Reale! È un'ignominia!... Un'indecenza!...

FAMONE.

Quel *menu* non potrebb'essere più volgare... Il Re diventa tirchio! Accoppate il banditore! Accoppatelo!

RE BALDORIA

avanzandosi verso la ribalta
coi suoi consiglieri, mentre il
corteo sfila a destra ed esce
dalla scena:

È vero!... Quel *menu* è ignobile... indegno della
Reale Forchetta!... Ah! povero Panciarguta! Dove
sei?... Tu, almeno, sapevi comporre delle liste
ammirabili, per i miei pasti! (*Rivolgendosi a Ma-
sticafiele, malinconicamente*) Tu, sai soltanto
sbraitare!... Sei uno zotico! (*Leggendo il cartello-
ne, che ballonzola al disopra del parapiglia gene-
rale*). Persino l'ortografia, è sbagliata! Che orro-
re!... Ah! Chi mi rifarà i bei *menus* del mio Pan-

ciarguta?... (*Battendo sulla spalla a Pancotto*) Ti ricordi del pranzo di Pasqua dell'anno scorso?...

MASTICAFIELE.

La Maestà vostra non ha dimenticato, forse, che la salsa tartara che si fece per quel banchetto costò, essa sola, diecimila scudi d'oro che si dovettero prendere nelle casse dello Stato!... Spese simili mi sono vietate, oggigiorno!

Brontola sordamente, bilioso.

PANCOTTO

che, in estasi, non l'ascolta:

Ecco... ecco delle cifre abbaglianti che giova far rifulgere con gran pompa sulle moltitudini, per empir di stupore gli stomachi furibondi degli Affamati! (*Facendo schioccar la lingua*) Ah! com'era

contenta, la folla, al vederci mangiare alla tavola reale! Ci contemplava attraverso le vetrate, e aveva sorrisi di profondo benessere!... Vedo ancora, nella mia memoria, quegli innumerevoli volti, pallidi ma felici, che ammiravano in estasi la nostra sublime, la nostra incommensurabile ingordigia, seguendo cogli occhi l'andirivieni delle nostre forchette e le nostre bocche instancabili che masticavano senza posa e che sputavan lontano i noccioli delle frutta candite!... Frattanto, gli araldi s'aggiravano in mezzo alla folla con vasti stendardi di velluto roseo sui quali la lista delle vivande reali era ricamata a lettere d'oro incrostate di pietre preziose... Lo stile di quelle liste era sì dolce e saporoso che tutti gli affamati ne gustavano lungamente la lettura, leccandosi le labbra come fanno i gatti!

ANGUILLA

sghignazzando:

Di', piuttosto, leccandosi le orecchie! La fame infatti, allungava loro smisuratamente la lingua!...

RE BALDORIA

E i banditori cantavano le meraviglie della lista reale in un tono di melopea sì soave e con accenti sì melodiosi, che la folla ne era deliziata come da un bel sogno tutto rorido e profumato di salse ideali!...

PANCOTTO

estasiato, stralunando gli occhi pieni di tenerezza:

Eran tempi felici, quelli!... I Citrulli sollevano addormentarsi ascoltando il serico frusciare dei vo-

stri fritti, che si rosolavano lentamente nelle ampie padelle...

RE BALDORIA

preoccupato e pensieroso:

Allora, i Citrulli eran più pallidi e più esausti che non appaiano oggi. La Provvidenza digestiva dell'universo li gratificava, fin dalla nascita, di un'anemia estenuante e di certe febbri intermitenti che esaurivano la loro volontà e annebbiavano i loro cervelli... Ma purtroppo gli Stagni del Passato non esalano più quei terribili vapori gialli la cui virtù a volta a volta soporifera ed esaltante dava loro aspetti di sonnambuli o di annegati!... Si vedevano, nelle belle serate plenilunari, andare in processione per le campagne fantasmi bianchi e barcollanti che tendevan le braccia ver-

so l'infinito, cantando lamentevoli strofe d'amore
per assopire la loro fame incurabile!... Essi sognavano giorno e notte, allora...

ANGUILLA.

Hanno sognato troppo lungamente!...

RE BALDORIA.

Non si sogna mai abbastanza. Il sogno arrugginisce lo stomaco... Guardateli, ora... Stanno troppo bene... Le loro guance sono più rosee che una volta...

ANGUILLA.

È la febbre, che colora i loro zigomi...

PANCOTTO.

Persino i poeti ci hanno abbandonati! Le loro canzoni servivano a calmare un poco la cupa disperazione degli stomachi! I poeti, infatti, sono talvolta degli insuperabili incantatori di serpenti...

I venditori ambulanti rientrano violentemente spingendo e urtando da ogni parte il banditore del *menu*, che cade sotto le loro percosse.

I VENDITORI.

Crepa! Crepa, finalmente, stomaco vile!...

RE BALDORIA

con tristezza:

È finita, ormai, l'efficacia del cartellone ammalatore!... È finito, il rimedio del digiuno!... A proposito: dov'è Fra Trippa?... Bisogna pregare per la pace eterna di Panciarguta e del suo augusto Intestino... Gl'intestini defunti si vendicano spesso dei nostri stomachi indifferenti e obliosi...

MASTICAFIELE.

Tranquillizzatevi, Maestà... La Regina Salsetta pregherà per lui, nel suo castello dei Prosciutti...

RE BALDORIA

A proposito... Dov'è il mio corriere?...

Si volge, e visto un valletto
che tien sollevato per le due
cocche inferiori il proprio
grembiale, rigonfio di perga-
mene arrotolate, va lenta-
mente a sedersi su uno sga-
bello, invitando con un cenno
il servo ad avvicinarsi.

IL SERVO.

Sire... Ecco il messsaggio di Sua Maestà la Re-
gina Salsetta...

RE BALDORIA.

No! Dammi le relazioni dei Grandi Cuochi del
Regno. Anzitutto, gli affari intestinali dello Stato...
Poi, mi occuperò delle tenerezze coniugali!...
(*Svolge le pergamene*) Ah! La mia povera Salset-

tina cara! (*Pensieroso*) Come deve mangiar male, poverina, priva di cuochi, priva di provviste, in quel castello deserto!... (*Comincia a leggere una delle pergamene, e subito impallidisce*) Grande scompiglio nelle cucine!... Ribellione dei Cuochi e del Guatterì!... I fornitori sono fuggiti!... Le cantine, vuote!... I granai, incendiati!... (*Singhiozza*) Ah! pietà... pietà di me!... Che farò, ora?... Consigliatemi voi! (*A Masticafiele e a Pancotto*) No... no... è inutile ch'io mi rivolga a voi... Siete due imbecilli!... Non avete saputo preveder nulla di quanto accade!... Dov'è, dov'è, il mio saggio Fra Trippa?

PANCOTTO.

Ha seguito il corteo funebre, per impedire agli Affamati di divorare le torcie di strutto...

RE BALDORIA

si stacca dalla cintola la
«Succulenta» e la dà al val-
letto.

Prendi la mia spada! Quest'elsa mi tortura l'epi-
gastro. Io non posso riflettere se non ho comple-
tamente libero lo stomaco! (*Si sbottona il giusta-
cuore e dà sfogo a rumorose flatulenze*) Ah! (*Con
un sospiro di benessere*) Ora, datemi la perga-
mena della Regina. (*La prende, la svolge, e leg-
ge ad alta voce*): «Mio grosso prosciutto amatis-
simo... Ho dovuto allontanarmi da te, per sfuggire
alle conseguenze possibili dello spirito di ribellio-
ne che sconvolge l'intestino del Regno... Immagi-
na quant'è profondo il mio dolore, per questa se-
parazione inevitabile! Sono venuta, sola, in dili-
genza, alla mia villa dei Prosciutti... Per fortuna

c'è Cocomero... Tu conosci, Cocomero... È quel giovane cuoco, tanto gentile, a cui decretasti una onorificenza, l'anno scorso, dopo il banchetto di Pasqua. – Cocomero mi fa delle salse deliziose e mi serve a tavola con molta grazia. Tutte le mie dame mi hanno abbandonata, e quindi il mio piccolo cuoco deve moltiplicarsi... Ieri quel bricconcello scovò un cassone pieno di cose squisite che vorrei poter dividere con te». – (*Il Re sospira*)

«Perchè non ti decidi a piantare in asso tutti codesti stomachi putrefatti e a venirtene qui a mangiare con me delle saporitissime pernici, in una dolce intimità amorosa, come durante il nostro viaggio di nozze?... Ah! vieni, vieni ad amarmi a tavola; vieni a baciarmi con le tue belle labbra sugose di prelibati salmì!... Sono ancora molto stanca pel lungo viaggio. Le mie natiche son tutte pèste e indolenzite pei sobbalzi di quella maledetta

diligenza... A tavola, non ho nemmeno la forza di sollevare la forchetta, e Cocomero deve masticare accuratamente i bocconi più grossi, per introdurmeli poi nella bocca con le sue labbra... Mi dà l'imbeccata, come fanno gli uccelli!... Vieni, vieni presto, mia grossa polpetta dorata, ad amarmi a tavola e a mangiarmi a letto!... La tua Salsetta». – Che stomaco raffinato quello di mia moglie! Che delizioso stomaco, amoroso, intelligente e profumato!... Davvero, bisogna ch'io raggiunga la Regina!... Laggiù mangerò meglio che qui!

MASTICAFIELE.

Ah! per carità!.. Non ve ne andate, Sire!.. Pensate che lo Stomaco Universale dipende direttamente dal vostro! Se ve ne andaste, lasciereste l'Intestino del regno fra i denti degli Affamati.

ANGUILLA

sottovoce al Re:

Affrettatevi a raggiungere la Regina, sire...
Pensate che Cocomero potrebbe mangiarsela...
Ella dev'essere più appetitosa che mai!...

Durante la lettura, la folla si è
lentamente diradata.

RE BALDORIA.

Mio Dio!... Che devo fare! (*Rivolgendosi a volta
a volta a Pancotto, a Masticafiele e ad Anguilla*)
Tacete, voi... Tacete! Vi domando un consiglio...
uno solo... e voi me ne date cento! A chi devo
credere? A che mi serve avere dei consiglieri?...
(*Gridando*) Silenzio! Ho biseco di riflettere!

Chiude gli occhi, si addor-
menta e subito comincia a

russare. Ma grida altissime lo
svegliano di soprassalto. Ria-
pre gli occhi e trema al veder
sopraggiungere la folla degli
Affamati che spinge avanti un
pastore cencioso.

IL PASTORE VEDETTA.

Sire!... Sire!...

RE BALDORIA.

Che c'è di nuovo?... Non mi è lecito nemmeno
di lasciar riflettere il mio stomaco!

IL PASTORE.

Tutti i vostri vassalli s'avanzano. Ero in senti-
nella sugli spalti della Porta Anale, quando a un

tratto scorsi il loro miserevole corteo sulla Via Intestinale.

RE BALDORIA.

No! Non è possibile!... Se tu menti; se gli occhi t'hanno ingannato, ti condannerò ad una solenne bastonatura... anzi, alla tortura!... Siano preparati i cavalletti!

MASTICAFIELE.

Mettete al fuoco gli schidioni... Allo spiedo, questo guastafeste!

RE BALDORIA.

Guai a te, se menti!... Guai a te!... (*Minaccioso*)
Mi fa fremere, la tua notizia... Infatti come potrò dar da mangiare a tutta quella gente?... L'oro che resta nei miei scrigni è pochissimo... Appena tan-

to da pagare i miei guatterì, ministri del mio stomaco, con gli stipendi arretrati a cui hanno diritto... Ah! Masticafiele! Masticafiele, mio!... ci credi tu?... Dobbiamo proprio credere a questo annunzio?

PANCOTTO

s'avvicina stropicciandosi allegramente le mani. Egli non ha udite le parole del Re.

I vassalli!... Arrivano i vassalli! Che fortuna! Finalmente, si farà colazione!

MASTICAFIELE.

Eh! via!... Si mangerà peggio del solito!

ANGUILLA.

Non mangerete affatto!

RE BALDORIA.

Ebbene, per conto mio, non credo punto alle frottole di questo cretino!

IL PASTORE.

Sire! Ve lo giuro!... Li ho visti avanzarsi in file compatte, molto lentamente... Sono stanchissimi. I loro cavalli, stremati, barcollano e inciampano ad ogni passo, perdendo sangue dalla bocca... Ne pèrdono tanto, del sangue, che anche di lontano si può scorgere una lunga traccia rossa, sulla bianchezza della Strada Intestinale... Alcuni uomini, poi, sembrano agonizzanti per stanchezza o per fame, e, oppressi dal peso della coraz-

za, stanno chini sul cavallo, abbracciandone convulsivamente il collo!

RE BALDORIA

picchiandosi la fronte:

Diamine!... Tutto ciò è naturalissimo. (*Conta sulle dita*) Da otto giorni non mangiano, quei disgraziati!

FRA TRIPPA.

Aevate promesso loro di mandare dei distaccamenti di guatteri, con degli asini carichi di vetovaglie da distribuire sul monte Cremoso, al passo dell'Ombelico e lungo tutta la Strada Intestinale!

RE BALDORIA

irritato:

Non fu possibile farlo!... Ed ora, bisognerà dar loro da mangiare!... Stiamo freschi! Io non ho di che sfamarli!... Che cosà accadrà?

PANCOTTO.

Per colmo di sventura, sono ingordi, voraci... E son digiuni già da otto giorni!...

MASTICAFIELE.

Il rimedio è semplice... Basta non riceverli!

RE BALDORIA

tutto tremante, col capo fra le
mani:

MioDio!... che avverrà di me? Che consiglio mi
dai, mio buon Pancotto?...

PANCOTTO.

Siate prudente, sire... Se non li riceverete, si ri-
belleranno in massa!... E, lo sapete, son numero-
si e forti!

RE BALDORIA.

Masticafiele mio! consigliami tu!...

MASTICAFIELE

rivolgendosi al pastore:

Dimmi: quanto tempo occorrerà loro per giungere alla Porta Anale?

IL PASTORE.

Almeno un quarto d'ora.

MASTICAFIELE.

Ebbene, sire... Ordinate subito che la Porta sia barricata col carro funebre di Panciarguta, che ora dev'essere precisamente laggiù!...

RE BALDORIA.

Povero Panciarguta!... Sarebbe un sacrilegio!...

MASTICAFIELE.

Ragione di Stato intestinale!... Se me lo permettete, sire, io farò ammucchiare davanti alla Porta Anale tutti gli accessori del funerale, e tutto ciò che contengono le cucine: i grandi spiedi, gli alari monumentali, le batterie di paiuoli e le più gigantesche casseruole. I fornelli, d'altronde, basteranno ad ingombrare e ad ostruire la porta, e, dagli spalti bersaglieremo gl'intrusi con carote e patate...

ANATRA.

Non ci son più carote!... Non abbiam più nemmeno una patata!... E il carro funebre è già stato ricondotto alla rimessa...

IL PASTORE.

D'altronde, i Vassalli devono già esser giunti alla Porta Anale...

RE BALDORIA.

Dunque mentivi, poc'anzi!

MASTICAFIELE.

Allo spiedo!... Allo spiedo, il mentitore!...

RE BALDORIA

spaventato:

Ed io non ho ancora fatto colazione!...

Trema, sbarrati gli occhi.

PANCOTTO

s'avanza, facendosi largo a
gomitate per aprire un pas-
saggio a Torta, a Soffione e a
Béchamel, che lo seguono.

Sire! Sire! Tre Guattereri vi domandano udienza,
in nome dei vostri Citrulli amatissimi, dei quali so-
no ambasciatori!

RE BALDORIA.

Vengano avanti!... Come si chiamano?

FAMONE

ai Citrulli:

Gridate, perdio!... Gridate!

GLI AFFAMATI.

Sono i Guatterì, nostri rappresentanti!... Viva Soffione! Viva Torta! Viva Béchamel! Vivano i Guatterì!...

RE BALDORIA.

Ebbene... che cosa volete?... Presto!... Parlate!... (*fissandoli*) Ah! vi riconosco. Siete i tre guatterì esiliati da Panciarguta dopo una sommossa che sconvolse le cucine!

MASTICAFIELE.

E foste giustamente incolpati di un tentativo di avvelenamento perpetrato contro il nostro Re!...

TORTA, SOFFIONE, BECHAMEL.

È questa un'infame calunnia che non può intaccare la nostra dignità universalmente riconosciuta di mastri di cucina!

BECHAMEL

a Soffione:

Suvvia! Parla tu solo...

TORTA.

Sì... Così non si perderà tempo.

SOFFIONE.

Ed è appunto nella nostra qualità di mastri di cucina, che noi veniamo, sire, a proporvi una soluzione del problema che turba tutti gli stomachi.

Questa soluzione potrà salvare lo Stato da una deplorevole crisi intestinale!...

RE BALDORIA.

Ma voi dovrete anzitutto dimostrare la vostra competenza di mastri di cucina... Infatti, durante il governo culinario di Panciarguta, foste adibiti soltanto a forbire le marmitte.

SOFFIONE.

Questo, perchè Panciarguta non voleva collaboratori. Gli premeva di serbare per sè solo tutta la responsabilità e tutti gli onori del suo grado supremo... Nessuno de' suoi dipendenti poteva permettersi di ammannire una salsa!...

RE BALDORIA.

Dunque, come avete potuto diventar mastri di cucina?...

SOFFIONE.

Abbiamo tanto osservato, e sì attentamente, l'operar sapiente ed ispirato di Panciarguta, che ormai ci sentiamo capaci di comporre dei pasticci inimitabili e delle salse paradisiache!... D'altronde, vi son note, Maestà, le condizioni disperate dell'Intestino Universale, e sapete che disordine regna nelle cucine...

RE BALDORIA.

Basta! Lo so. Questi non sono che antipasti nauseabondi. Passiamo alle portate consistenti... Che cosa mi offrite?

SOFFIONE.

Voglia la Maestà Vostra cederci la proprietà assoluta del Castello Reale, e mettere a nostra disposizione gli scrigni del tesoro culinario, i refettori, i pollai, i frantoi, i granai, le panetterie, le dispense, i parchi del bestiame... tutti i dominî, insomma, del defunto Panciarguta... per ventiquattr'ore soltanto.

RE BALDORIA.

Voi burlate!.. E che fareste, se vi accontentassi?...

SOFFIONE.

Ci obbligheremmo, pena la vita, ad offrire a Vostra Maestà, ai vassalli, ai ministri e a tutti i Citrulli affamati un banchetto pacificatore degli stoma-

chi e degli animi, un gran banchetto definitivo, tale da soddisfare tutti gli appetiti!

RE BALDORIA.

E che farò, io, in quelle ventiquattr'ore?

SOFFIONE.

Faremo trasportare nel parco il vostro trono... La temperatura è mite, e, al rezzo di questa quercia, per esempio, starete ottimamente... (*Il Re tace, profondamente perplesso*) D'altronde, voi continuerete, sire, a governare, ad amministrar la giustizia e a ricevere gli omaggi dei Citrulli, secondo le vostre regali abitudini...

RE BALDORIA.

Ah! come sono infelice!... I miei nemici mi canzoneranno, si burleranno di me... Diventerò ridi-

colo, agli occhi del mio popolo!.. Ma, d'altra parte, dite, come potrete saziare, voi, tutti gli affamati?...

SOFFIONE.

Li sazieremo tutti, li rimpinzeremo di vivande... siatene certo! E il banchetto, anzi, sarà tanto copioso, che essi potranno rendervi gli onori supremi col puro incenso dei loro stomachi riconoscenti!

RE BALDORIA.

La vostra proposta è generosa... Ma io non posso consegnarvi le cucine e le cantine prima d'aver dato da mangiare ai vassalli, che son digiuni già da otto giorni!

SOFFIONE.

Badate, sire... Tardare è spesso funesto!...
L'Intestino del Paese è nelle nostre mani... Se rifiutate di affidarci immediatamente tutti i dominî di Panciarguta, non sappiamo che cosa potrà avvenire di voi!... Pensate... Tutto è pronto... In un attimo, noi possiamo scaraventare contro di voi la rivoluzione di tutti gli stomachi!

RE BALDORIA

pallido dal terrore:

Ebbene... sî!... Accetto! Accetto, miei cari Guatteri... Ah! no... Scusate! volevo dire miei cari Cuochi!... Fate... fate! Sono contentissimo! Il Castello è aperto!... Potete entrarvi (*Si fruga nelle tasche*)
Ecco la chiave del tesoro... E tu, Masticafiele, apri le cantine a questi signori... E tu, Pancotto,

conduci i miei nuovi, diletteissimi Cuochi nel mio orto degli asparagi!... E voi, servi, affrettatevi a scacciar la folla dal giardino reale!...

MASTICAFIELE

verde di bile, feroce lo sguardo:

Ma... Sire... Sire!... È possibile?

RE BALDORIA.

Sì!... Silenzio! Obbedisci!

PANCOTTO

a Masticafiele e a quanti altri accennano a protestare.

Tacete, ed obbedite al Re!

Soffione si dirige verso il castello, seguito dai sottocuochi e dai guatteri.

RE BALDORIA.

ai servi:

Andate a prendere il mio trono e portatelo qui!... Badate che non si rompa l'urna di porcellana su cui sogliono posare le mie natiche auguste... E mettetevi dell'acqua tiepida, profumata di rose! (*Rivolgendosi a Torta*) Il trono potrà esser messo là... all'ombra di quella quercia, dove dite voi...

TORTA.

Sì... e ne sarete contento... L'aria fresca vi stuzzicherà l'appetito...

RE BALDORIA

sospirando:

Oh! l'appetito non mi manca, stamane!

TORTA.

E le vostre guance acquisteranno un bel colorito...

FAMONE

A Soffione, che torna dal Castello giocherellando orgogliosamente con un gran mazzo di chiavi d'oro:

Dunque, è cosa intesa... Io verrò al castello con voi, non è vero?

SOFFIONE.

Aspetta... aspetta ancora un poco, mio caro Famone!... Bisogna che io riunisca, prima, il consiglio dei Guatteri... Ma stasera tu avrai sicuramente la tua carica... Te lo prometto.

FAMONE

irritato:

Bada alla pelle! I Citrulli mi obbediscono... Io posso farli insorgere contro di voi!

BECHAMEL

a Soffione:

Suvvia! Spicciati!... Pianta quell'imbecille!... È un ciarlone, un millantatore, un ambizioso volgare...

SOFFIONE

a Béchamel:

Zitto!... Lo sai anche tu, che Famone è il capo
riconosciuto dei nostri Citrulli!...

Béchamel e Soffione ritorna-
no al castello. Famone si al-
lontana dalla parte di destra:

BECHAMEL

Me ne infischio!... Vieni via! Piantalo!... Torta è
del mio parere...

RE BALDORIA

posando la mano sulla spalla
di Torta:

I vostri compagni mi sembrano molto intelligenti. E anche voi, dovete essere intelligentissimo! Ma, insomma, sarei curioso di sapere come potrete cavarvela... Infatti, a proposito di banchetti, non negherete che vi siano molte difficoltà da vincere, per riuscire a far le cose ammodo...

Il Re, ragionando familiarmente con Torta, si dirige a braccetto con lui, verso la quercia, che è a sinistra, e all'ombra della quale i servi stanno disponendo frettolosamente il trono, con la sua impalcatura e i suoi gradini.

FRA TRIPPA

venendo da sinistra verso la ribalta e chiamando con un cenno Anguilla:

Vuoi venire con me, per tenermi compagnia?...
Posso offrirti da...

strizza l'occhio, si accarezza
la pancia con un gesto da
ghiottone soddisfatto, facen-
do schioccar la lingua.

Che nessuno lo sappia!... E svignamocela pri-
ma che il Re ci veda!... È un imbecille, quel po-
ver'uomo! E non si può aspettar nulla di buono
da un Intestino reale che si abbandona tanto fa-
cilmente a dei *parvenus* della cucina!...

Si allontanano rapidamente
da sinistra.

RE BALDORIA

contemplando il suo trono:

Benissimo!... Perfettamente! (*Sale con lentez-
za sul palco, premendo forte coi piedi sui gradini,
per constatarne la solidità. A quando a quando,*

si passa una mano sullo stomaco come per reprimere dei singhiozzi dolorosi e dei crampi di appetito. Finalmente, siede sul trono, e, impugnata coita destra la forchetta d'oro, appoggia il pugno sulla coscia destra, come se tenesse uno scettro). Tu, mio carissimo Masticafiele, siedi qui, presso il mio piede sinistro... Nessuna azione violenta s'impone, per ora... E tu potresti comprometter tutto, se io ti lasciassi i pieni poteri di primo ministro.

Questi pieni poteri appartengono a te, mio dolcissimo Pancotto... Siedi anche tu, caro, qui, da quest'altra parte, presso il mio piede destro... Sì! D'altronde, non avrete nulla da fare, nè l'uno nè l'altro, poichè gli avvenimenti s'impongono e noi dobbiamo obbedir loro.

MASTICAFIELE

inchinandosi e brontolando
rabbiosamente.

Prendi! Eccoti il coltello dell'autorità...

Tende a Pancotto il coltellaccio dal manico incrostato di rubini e va a sedersi alla sinistra del Re.

PANCOTTO.

Oh! te lo puoi tenere... Io non ho nulla da tagliare, con quell'arnese! Ah! Se avessi il coltello delle frutta!...

RE BALDORIA

sbadigliando malinconica-
mente:

Hai ragione, Pancottino mio!

MASTICAFIELE

burbero:

Prendi, ti dico... Prendi il coltello!

Tutti gli altri: sottocuochi, cortigiani, valletti, portatori di spiedi, ecc., si dispongono a destra e a sinistra, sui gradini del trono. Il trono è appoggiato a una grande guercia, di sbieco, sul margine del viale, a sinistra. Il palco è disposto in modo da non nascondere

la scalea del castello che forma lo sfondo della scena. I vassalli entrano a due a due, barcollando sui loro grandi cavalli arretrati per la stanchezza e ischeletriti dalla fame. I loro corpi scarni e curvi ballonzolano sulle grandi selle, cedendo al peso delle enormi corazze in forma di paiuoli. I cavalli sfiancati, hanno attraverso l'addome un semicerchio sanguinolento, impresso dagli speroni. Sogliola, voltando la propria cavalcatura verso i gradini del trono, prorompe in tonanti e furiose esclamazioni che a

poco a poco flauteggiano in
un rantolo d'agonizzante.

SOGLIOLA.

Onore e gloria alla Maestà di Re Baldoria, Buddello sacro del mondo, Intestino degl'intestini, grande Stomaco del regno dei Citrulli! (*La stanchezza gli fa abbassare gradualmente la voce, ed egli deve aggrapparsi alla criniera del cavallo, per non cadere*). Oh! sire! Dateci da mangiare!... Dateci da mangiare, per pietà!

Mentre parla Sogliola, gli altri vassalli, entrati in scena, si dispongono a destra e a sinistra del trono, piegando sui cavalli, al collo dei quali si aggrappano, per rimanere in sella. L'ansimar sibilante degli uomini e dei ronzini accompagna il *crescendo* violento e l'agonizzare sospirato della voce di Sogliola.

TRIGLIA

Spronando violentemente la propria cavalcatura, si spinge innanzi, ritto sulle staffe, e la sua rauca voce si frantuma in iscoppi brevi che finiscono in un penoso balbettio.

Sire! Sire!... A voi salgano gli omaggi dei nostri ampi stomachi devoti e riconoscenti!... Intestino degl'Intestini!... Ma... (*Un grido arrogante*) per pietà... per pietà... ve ne supplichiamo... in nome delle vostre viscere benedette da Dio, dateci da mangiare!... Del pane! Del pane, per carità!... Da otto giorni, non assaggiamo cibo!... È un'infamia! È un tradimento!...

SOGLIOLA.

Sire!... voi ci promettete, nelle vostre più recenti pergamene, di mandarci incontro delle mili-

zie recanti vettovaglie in abbondanza!... Voi ci prometteste, sulla fede del vostro suggello ombelicale, di far preparare per noi delle fermate ristoratrici, di cento in cento leghe, sulla grande Strada Intestinale... e non abbiām trovato nulla di tutto questo!... Così, furono imperdonabilmente offesi dei Re, dei Principi e dei Cavalieri che provengono in linea diretta dall'Intestino di Dio!... (*Alzando la voce*) Dateci di che pranzare, immediatamente, ammutineremo contro di voi tutte le cucine della terra!... Poichè, sappiatelo, tutti gli stomachi sono sconvolti e indignati pel digiuno disonorante che la vostra forchetta impone loro!

RE BALDORIA.

Anche il mio stomaco regale è in ribellione contro il digiuno! Sentite come parla! (*Alzando la voce e facendo gesti pacificatori*) Il digiuno è vera-

mente disonorante!... Miei cari vassalli, miei amati protettori, figli, fratelli e nipoti del mio Stomaco augusto... sappiate che è stato preparato per voi un banchetto sontuoso e succulento... Ma bisogna attendere ancora un poco!... Ho perduto, ahimè! il mio grande Panciarguta, e il mio nuovo ministro delle cucine è alquanto impacciato!

SOGLIOLA

piegato sul collo del suo ron-
zino, singhiozza

Ah! pietà!... Io muoio!... Fra poco, vomiterò forse le budella, per mangiarmele!... *(al suo cavallo)*
E anche tu, mio povero Fieno, stai per morire!...

Alcuni cavalli dei servi s'ingnocchiano, indi crollano morti.

SARDELLA

avanzandosi verso il trono su un cavallo appiattito e trasparente per fame e per stanchezza.

Ho qui, nella mia bisaccia d'oro, tre pergamene del Re Petardo e del Principe Baccellone, delle quali bisogna ch'io vi dia lettura immediatamente.

RE BALDORIA.

Ah! no!... Queste non sono faccende urgenti!... Ne parleremo alle frutta!... (*A Masticafiele*) Leggi codeste pergamene a Pancotto, mio primo mini-

stro degli affari digestivi! Tu, Pancotto mio dolce,
ascolta con la massima attenzione, ma astienti
dal prendere decisione alcuna...

SARDELLA

il cui cavallo cade e muore:

Ecco le pergamene di cui vi ho parlato!...

MASTICAFIELE

svolgendone una:

A Sua Maestà Re Baldoria, Budello sacro, Intestino degl'Intestini, Stomaco augusto del popolo dei Citrulli, onore supremo, gloria trionfale, piezza felice e tutta saporita!

SARDELLA

lasciato il suo cavallo morto,
stira penosamente le gambe
e le braccia, si trascina tastoni
intorno ai gradini del trono,
e, raccolto con finta indifferenza
un oggetto, lo nasconde sotto la corazza.

Svignamocela!

TRIGLIA

balzando immediatamente
da cavallo.

Che hai trovato, Sardella?

SARDELLA.

Oh, nulla!... Un sasso color di rosa.

Tien celata dietro il dorso la
carota raccolta, alla quale ha
già potuto mordere.

RE BALDORIA

sceso cautamente dal trono,
mentre Masticafiele alla sua
destra continua la lettura, e
Pancotto alla sua sinistra
ascolta sonnecchiando:

Leggete... Leggete!...

Con un rapido gesto strappa
di mano a Sardella la carota
e la divora.

SARDELLA

ardenti gli occhi d'un odio fe-

roce:

No! No!... Rendetemela! (*Insegue il Re*) Io
muoio di fame!

RE BALDORIA

con un gesto di mistero, teso
perpendicolarmente l'indice
attraverso le labbra e subito
circondato da tutti i vassalli e
dai loro servi a piedi e a ca-
vallo:

Ascoltatemi!... Voi non sapete che io, Re Bal-
doria... io...

MASTICAFIELE

assonnato, si ostina a ripetere le prime frasi della pergamena

Budello sacro! Intestino degl'Intestini!

RE BALDORIA.

Non sapete che io... io!... sono completamente digiuno da due giorni?! (*Tutti cadono bocconi, presi da convulsioni violente*) Questa è... (*a parte*) una menzogna, ma una menzogna utile! (*Alzando la voce*) Sì! miei cari vassalli!.. Anch'io, muoio di fame!

Tutti crollano al suolo, svenuti:

SOGLIOLA

rimasto ultimo a cavallo

Ah!... Siamo perduti!... Il Re non ha mangiato!...
Il Re muore di fame!...

Allarga le braccia sul collo
del cavallo, al quale si teneva
aggrappato, e ruzzola a terra,
alla sua volta privo di sensi.

ATTO SECONDO.
I CUOCHI DELLA FELICITÀ
UNIVERSALE.

La stessa spianata del primo atto. – Calda notte d'estate, solcata da stelle cadenti. In fondo, le tenebre fitte sono violentemente squarciate dalle vetriate fiammeggianti del castello, le cui mura-
glie spiccano con crescente precisione sullo sfondo azzurreggiante del cielo. Sul sentiero di ronda, dietro agli spalti, dei guatterri passeggiano come sentinelle, portando sulla spalla una lunghissima forchetta d'argento che sembra infilzare le stelle ammiccanti.

A sinistra, a venti passi dalla ribalta, s'eleva il trono provvisorio di Re Baldoria, eretto su di un ampio palco circolare, i cui gradini sono coperti d'un tappeto infangato. Davanti al trono, a sei passi dalla ribalta, un grosso tronco d'albero mor-

to protende le sue tre braccia pietrificate, simile a un candelabro.

A destra, a tre passi dalla ribalta, una panchina di marmo, circolare, sormontata da un busto di Panciarguta, coronato di ravanelli.

Dei corpi umani coricati dormono avvolti in mantelli, stretti l'uno all'altro, a gruppi di tre o quattro.

Echeggia ad ogni minuto, or lontana or vicina, la parola d'ordine; «*Sauce Tartare... Tar...tare!*» che i guattereri in sentinella dietro ai merli si lanciano da un punto all'altro del castello.

L'IDIOTA

entra da sinistra esaminando
dei sassi che trae di tasca ad
uno ad uno

I Citrulli chiamano queste cose Meteore o Bolidi... Sono briciole di pane siderale!... Ah! quante stelle cadenti, nel cielo!... Le vecchierelle dicono che ogni desiderio formulato mentre una stella cade... Ci credo... Anzi, voglio provare (*In attesa, rivolta al cielo la faccia*) Eccone una! Ah! com'è grande e luminosa! (Si ode il grido dei guatterri in vedetta: «*Sauce Tartare... Tartare!*») Desidero una donna che sappia sorridere e piangere senza orgoglio e senza smorfie... con la vaporosa delicatezza di un paesaggio primaverile... Una donna la cui chioma vibri, alla carezza, come le corde di una cetra!... Ebbene?... Dov'è?... Non vedo don-

na alcuna! Desideriamo ancora!... Ah! (*Una seconda stella cadente solca il cielo*)... Desidero con tutte le mie viscere di rivedere una volta ancora la mia povera mamma... (*Pensoso, chino il capo*) per inginocchiarmi davanti a lei e baciare le sue pallide mani per l'eternità... Mamma! Mamma!... Mamma mia, sì buona e sì triste... dove sei?... Oh! dimmi se sei felice, finalmente!... L'hai avuto, il paradiso che meritasti? (*Una terza stella cadente*) Oh! stella! Bella stella cadente! Vorrei che tu mi fulminassi... che tu mi ardessi il cuore!... Voglio morire! (*Una voce lontana grida ancora: «Sauce Tartare... Tar...tare!»*) Voglio morire, per riveder mia madre! Darei il mio sangue, darei tutta un'eternità felice, per una carezza di mia madre!... (*L'Idiota si allontana lentamente. I corpi addormentati si contorcono, in preda agli'incubi, e i loro sussulti coincidono col cader*

*delle stelle. Le vetriate fiammeggiano sempre
più) Io ti adoro, mammina mia, lo sai... Ma adoro
ancor più te, o becchino che un giorno mi seppel-
lirai!*

Mentre l'Idiota si allontana, si
scorge una piccola fiamma
scivolar giù dai merli, se-
guendo la scala esterna che
scende a zig-zag lungo la
muraglia della torre maggiore
del castello. Un cuoco, avvol-
to il capo in un grembiale
bianco, s'avanza verso la ri-
balta, facendo oscillare una
lanterna al disopra dei dor-
menti:

SOFFIONE.

Vermicello!... Vermicello! Svegliati!

VERMICELLO

sussultando:

Eccomi! Tutto va male... Malissimo, anzi!... Fammone parlò ieri sera ai Citrulli in rivolta, sulla Piazza degli Olii!... Essi sono furibondi contro di voi!... Vogliono sforzar la porta del castello, e massacrarvi!... È già troppo l'aver aspettato per otto giorni! Dicono tutti che voi li avete traditi!

SOFFIONE.

Sacr...! Come fare?... Bisogna calmarli!... Fra poche ore, il Banchetto sarà pronto! Guarda! (*Indica le vetrate fiammeggianti*) Sono i forni! Devi dire a tutti che io sto sorvegliando la cottura di ventimila vitelli!

VERMICELLO.

Non mi avete portato nulla?

Presso di lui, Anitroccolo e
Crostino si destano e si solle-
vano.

SOFFIONE

affrettandosi:

Prendi! Mangia!

Gli getta un pezzo di carne
sanguinolenta. Vermicello la
fa a pezzi, servendosi d'un
sasso, e la divora golosa-
mente.

FAMONE

destandosi, all'altra estremità
della scena, stirandosi ed annusando:

Ahimè!... Non c'è altro che l'odore!... Sogno
sempre di un arrosto!... Otto giorni senza mangiare!... È troppo!... (*Svegliando Balena, Mazzapicchio e Pappone*) Sono traditori! E noi ci siamo lasciati infinocchiare da loro!...

VERMICELLO.

Guardate... Guardate come lavorano, nelle cucine (*Indicando le vetrare rossegianti*) Si dice che più di ventimila vitelli furon messi a cuocere nei camini!...

FAMONE.

Imbecille! Ti par forse di sentirti riempire lo stomaco, a guardare quei vetri fiammeggianti? I Guattereri si burlano di noi, rimpinzandosi di vivande squisite... In fin dei conti, che cosa abbiam guadagnato, nel cambio?... I Guattereri, come Re Baldoria, ci lasciano morir di fame!... E voi, siete tutti vigliacchi, o venduti, come quegl'impostori che ora tengono il coltello pel manico!... Vigliacchi, o venduti! Vi lascio la scelta!

MAZZAPICCHIO.

Sì... noi non possiamo più patteggiare con loro... Non abbiamo avuto che delle promesse!... Ah! destituire Re Baldoria, fu un errore!... Dio! Che crampi ha il mio stomaco!

BALENA.

D'altronde, il momento non avrebbe potuto esser scelto peggio... L'inverno sarà terribile... Si senton già i miasmi degli stagni che appestano questo paese infernale!... Mio figlio Miserocchio si contorceva, ieri sera, in preda alle convulsioni degl'indemoniati!... Ah! se potessimo emigrare, e andare a raggiungere le nostre mogli e i nostri figliuoli nel regno dei Baccelloni!

VERMICELLO.

La sera, bisogna accendere dei grandi fuochi intorno alle capanne, per tener lontani i fantasmi frenetici che s'insinuano nei corpi addormentati e ne succhiano il sangue!

BALENA.

Si! Ma non si sa dove trovar legna!... Baldoria ce ne faceva distribuire, nell'autunno... e, lui regnante, si mangiava, almeno, di tanto in tanto...

ANATRA.

Ah! quei maledetti vassalli!... Fu per dar da mangiare a loro che si tagliarono i viveri a noi!... Io ne ho visti alcuni che dormivano beatamente sotto le stelle, satolli.

BALENA.

Non è vero! Sono affamati quanto noi! Ne ho visti due cadere affranti dalla stanchezza, stremati dalla fame. E rantolavano!

FAMONE.

Un altro, preso dalle vertigini è ruzzolato, morto, in un fossato, sotto le mura. Il suo cadavere pareva un'aringa, tanto era scarno e stecchito! In verità, son essi, i traditori, quei maledetti Guattari!

CROSTINO.

Zitto! Potrebbero udirci!

FAMONE.

Che importa?... Già da troppo tempo ruminiamo in silenzio le loro promesse! Io griderò loro sotto al naso che siamo stanchi di aspettare!

MAZZAPICCHIO.

Sì! Sì!... Bisogna mostrar loro i denti!

VERMICELLO.

No! Convieni aspettare ancora un poco!

ANGUILLA.

Zitti!... Calma, amici! Non litighiamo! Noi dobbiamo essere uniti!

RE BALDORIA

dimagrato, fiacche le gambe,
pallido il viso d'un pallore ca-
daverico, inzaccherate le ve-
sti, si avanza attraversando
la scena da sinistra a destra.
Egli s'appoggia alla spalla di
Fra Trippa, la cui pancia
trionfale stona fra le carne
figure dei cortigiani e di tutti i
Citrulli affamati.

Per di qua!... Seguitemi.

VERMICELLO

Com'è coraggioso!... Non ha nemmeno il man-
tello! Eppure non fa caldo, stamane!.. E barcolla,
poveretto!

FAMONE.

Si capisce che ha dormito male, la notte scorsa... Per letto, non ha avuto che un mucchio di foglie fradicie!... Così è ricompensato di aver prestato fede a quegli infami Guatterì!... Pare febbricitante. La fame deve avergli impedito di chiudere occhio!

ANGUILLA.

Ah! che funebre corteo di fantocci mutilati! (*Tutti s'inclinano con religioso rispetto, in silenzio*)
Non può più reggersi!... Guarda, Famone, come gli si piegano le gambe!

FAMONE.

È un buon re, infelicissimo... Il suo cuore fu sempre troppo nobile e generoso!

ANGUILLA.

Oh! via!... Non è altro che un imbecille!... Infatti, avrebbe potuto imitare Fra Trippa, infischendosi di voi e di tutti quanti.

VERMICELLO.

È vero... Quel furbacchione di Fra Trippa ha saputo conservare la sua pancia di una volta!

CROSTINO.

Cretino! Idiota!... Perché insultare il ventre di Fra Trippa? Fra Trippa è malato d'idropisia, poveretto! Ed è un santo!... Quanto al Re, è bene ch'egli soffra un po' come soffriamo noi!... È giusto! Dopo tante indigestioni!...

RE BALDORIA

a Fra Trippa:

Ah! i miei cari Vassalli!... Volevano dapprima ribellarsi contro di me, e dichiararmi guerra! Ma io mi sono affrettato a spiegar loro il trattato che ho concluso coi Guattari, e, pur senza comprender bene la faccenda, essi m'hanno seguito, tutti, come tanti cagnolini! La fame li ha abbrutiti ancor più di me!...

Già da sedici giorni, essi non assaggiano carne! (*Rivolgendosi ai Vassalli*). Seguitemi! Andiamo a riposarci, laggiù, mentre si aspetta l'ora del pranzo! (*A Fra Trippa*) Essi hanno riposta in me ogni loro speranza!... Ah! mio caro Trippa! non abbandonarmi!... Mi sento mancare! Il tuo ventre mi sostiene, mi riposa la vista e calma la mia disperazione!... A proposito: non mi hai detto mai in

che modo riesci a conservarlo sempre sì bello e tondo, mentre a me s'incavano le guance da un'ora all'altra...

FRA TRIPPA.

Eh! Eh! Dio mi protegge!

ANGUILLA

dando il braccio a Sogliola,
che si trascina dietro, tirandolo per la briglia, il proprio cavallo ischeletrito.

Sire... Fra Trippa è infarcito di succulente preghiere, come un tacchino può essere infarcito di tartufi... Le preci gli gonfiano il ventre e lo fanno tondeggiare come una cupola... Ieri sera, vi posai sopra il capo, durante l'acquazzone, e la sentii

rombare, quella bella pancia, come una navata di cattedrale, durante una messa solenne!

RE BALDORIA

ridendo dolorosamente:

Ah! mio caro Trippa! Hai udito? E tu, Anguilla, come puoi avere ancora dello spirito, mentre dura questa esauriente carestia?

ANGUILLA

imitando i gesti untuosi di Fra
Trippa

Eh! Eh! Dio mi protegge!... La fame illumina violentemente i cervelli, come il sole fa delle vetrate su cui batte!... Vogliate posare il vostro augusto orecchio sul ventre di Fra Trippa, e vi convincerete ch'io dico la verità! Coricato sul fianco,

aderente l'orecchio all'ombelico del vostro cappellano, voi udrete, ve lo giuro, come talvolta i pastori e le vedette, il confuso scalpiccio di un esercito in marcia... Alludo alle anitre (*fa schioccar la lingua*) e a certe pernici profumate di timo che il nostro reverendo Fra Trippa va a snidare ogni sera nel tronco di un albero fèssso. Ieri, per esempio...

MASTICAFIELE.

Sì!... Sì!... Fa il sornione, e di nascosto si rimpinza di vivande prelibate, quel briccone!

RE BALDORIA.

Zitto, amico mio!... (*A Fra Trippa, con un sorriso equivoco*) Il nostro Fra Trippa è un santo! Ogni notte, gli Angeli del Paradiso vengono a servirgli dei pranzi divini!

FRA TRIPPA

intrecciando le dita e stropic-
ciando le palme, come per
spremere il succo d'un aran-
cio celestiale:

Gesù non dimentica gl'innocenti e gli
uccellini!...

ANGUILLA.

Gesù fa ingrassare i tordi apposta per voi!

RE BALDORIA.

Ah! (*abbandonandosi, con sospiri e brividi*)

Muoio!

FRA TRIPPA

vacillando sotto il peso morto
del Re:

Soccorso!... Aiutatemi! Egli è svenuto!

RE BALDORIA

risollevandosi lentamente,
strofinandosi con una mano il
ventre, con l'altra gli occhi,
circondato dai valletti e dai
vassalli, che accorrono tu-
multuosamente alle sue gri-
da:

Non è nulla!... Un piccolo svenimento, e nulla
più!

Si rimette in cammino lentamente seguito dal suo corteo di scheletri.

TRIGLIA.

Pranzeremo, finalmente?... Ah! come soffro!... Codesti villani stanno meglio di noi!... Sono abituati, essi, a patir la fame... e non hanno cavalli e servi da nutrire!

Vanno tutti a riposarsi sulla panchina circolare che è a destra. Il re si mette a sedere e sonnecchia, tenendo ritta la sua forchetta sulla coscia ossosa, a guisa di scettro.

FAMONE.

Che imbecille, questo re! È troppo onesto!... Ah! voi non meritavate di avere a che fare con un simile pecorone, vilissimi Guatterri! (*Levando il pugno verso il castello*) Egli avrebbe potuto assicurarsi i viveri, nascondendone in qualche luogo una quantità sufficiente... Ma, d'altronde, peggio per lui se non l'ha fatto! Noi dobbiamo pensare ai nostri guai!... Amici miei... Miei cari Citrulli, ascoltate! Mi fu detto che nel castello... (*tutti i Citrulli si accalcano tumultuosamente intorno a Famone*)

Mi fu detto, ed io ne son certo, che i Guatteri sacri, vostri ambasciatori, si sbellicano dalle risa, burlandosi della vostra credula pazienza!... Mi fu detto, e ne sono convinto! che, seduti a tavola, essi gavazzano sguaiatamente, rimpinzati di cibi, fumando con solennità nelle loro pipe!

MAZZAPICCHIO.

Ebbene? Che si deve fare? Che cosa ci consigli?... Si mangerà, o si resterà ancora digiuni?...

L'IDIOTA

scompigliando gli Affamati,
terribile a vedersi tanto è
scarno e pallido, si avvicina a
Famone.

Nel paese dei Sogni Azzurri, dove trascorse felice la mia gioventù, ci si nutre di soavi musiche e di parole carezzevoli come velate di chiaror lunare, quali: Bellezza!... Speranza!... Ideale!... Stelle d'oro!... Anche noi, dovremmo provare un simile sistema almeno per alcuni giorni! Io potrei cantare, per esempio, certe canzoni che hanno la virtù di sopire tutte le sofferenze morali e intestinali...

GLI AFFAMATI

respingendolo:

Vanne al diavolo, stomaco fradicio!... Scacciate di qui codesto Idiota, che vien sempre a turbare i nostri pasti e le nostre digestioni, co' suoi funebri ritornelli! Costui si è sempre burlato delle nostre angosce digestive!... Egli non ebbe mai fame! Scacciatelo!... Accoppiamolo!... Fu sempre magro, costui! Non ha stomaco!... È uno stregone! Un dannato!... (*Scacciamo a calci l'Idiota*) Via!... Via!... Presto!... E tu, Famone, consigliaci! Che si deve fare?...

FAMONE

Io propongo che siano mandati al Castello dei parlamentari degni di voi.

GLI AFFAMATI.

Va tu solo!... Tu sei il nostro ambasciatore e il nostro capo!

VERMICELLO.

Ma come si fa?... Essi hanno barricati gl'ingressi!

MAZZAPICCHIO.

Distruggiamo le barricate della scalea!... Bisogna, ad ogni costo, che essi ci spieghino esattamente il loro modo di agire!

VERMICELLO

Aspettiamo ancora un poco!

L'IDIOTA

malinconicamente, in disparte:

Che stupida cosa, il voler rendersi utili al prossimo! D'altronde, costoro non sono miei simili!...
Oh! no!... (*Si allontana*) Non parlerò più, ormai,
che agli uccelli dei boschi e alle nuvole!

Allontanandosi, osserva i
tronchi degli alberi.

FAMONE

sale i gradini della scalea e
bussa tre volte col pesante
picchiotto d'argento.

Olà!... Soffione!... Torta!... Béchamel, Guatteri!
Grandi Cuochi! Protettori dei nostri miserabili sto-
machi!... Olà!

VERMICELLO.

Forse dormono...

FAMONE.

No. Non vedete? I forni fiammeggiano ancora!..
Olà! Soffione! Io vi domando spiegazioni in nome
di tutti i Citrulli! La carestia, la fame, devastano il
paese!

GLI AFFAMATI.

Benissimo! Bravo!

MAZZAPICCHIO.

Grida più forte!

FAMONE

alzando la voce:

In nome di tutti i Citrulli, vi domando spiegazioni!... Insomma, quando mangeremo?... V'impongo di risponderci!

La folla degli Affamati ondeggia e romoreggia tumultuosa, sforzandosi di avvicinarsi alla scalinata. Frattanto l'Idiota si è arrampicato sul tronco di un albero morto.

GLI AFFAMATI

scorgendolo subitamente, si
accalcano contro il tronco
con violenza e lo squassano
senza abbatterlo.

Giù di lì, brutto muso inutile! E zitto!... Famone
sta per parlare ai Guattereri!

L'IDIOTA

con accento ispirato, ma
dominando, calmissimo, il tu-
multo dei Citrulli:

Non di carni sanguinolente, nè di pane, avete
bisogno, ma di Stelle... di tènere stelle, tutte di
miele e d'oro, soavi alle nostre labbra!...

MAZZAPICCHIO.

brontolando:

Che mistificatore!... Scendi! Giù di lì!

L'IDIOTA.

Oh! poveri amici miei!... Non mi capite?... Sono Idee, ch'io vi offro!... Idee vestite d'immagini e di simboli! Infatti, miei cari, le idee non possono andar nude pel mondo... Hanno anzi bisogno di belle vesti di luce, tagliate con elegante precisione!... Esse non vi somigliano affatto, miei cari Citrulli!... Mentre voi barcollate come briachi, le Idee, le mie Idee danzano voluttuosamente sulle cime della terra, come eroi dopo la battaglia. Le vedete? Capite? No!... Ah! come sono infelice!... Lo so, lo so, che voi vorreste vederle vestite di camiciotti simili ai vostri... Sacchi forati

che possono adattarsi tanto allo scheletro che all'idropico! Ed io, per voi, non sono altro che un burattinaio!... Non avete torto... Non c'è che fare! Ma il mio povero cuore è straziato, perchè vi amo immensamente! Il mio cuore è un oceano di lagrime... Il mio cuore è una nube squarciata dalla passione, che vi inonda tutti, senza ristorarvi, senza dissetarvi!... Ah! come vorrei piangere con voi, su di voi, sul mio povero amore inutile!...

FAMONE

furibondo:

A che prò esserci sbarazzati delle donne, se ci son rimasti tra i piedi i poeti coi loro piagnistei?!...

L'IDIOTA

alzando la voce:

Io t'invoco e t'abbraccio, o gran popolo tumultuoso dei Citrulli!... Io ti amo al pari del vento, il gran pirata che sempre cavalca in groppa alle nubi!... Ed amo meno di te il gran mare rivoluzionario, il mare divoratore di navi, che sussulta nei golfi, tormentato dagl'incubi, sotto l'ossessione degli astri!... Citrulli! Voi cadete talvolta dai rami della vita, fatalmente, come frutta mature, ed io vi amo così!... Il mio cuore vi accarezza voluttuosamente, perchè siete simili agli animali malefici che minano sordamente le querele gigantesche i cui fogliami sono alle stelle come morbide culle!... Venite, venite, dunque, sotto l'ampio tetto della mia anima!... Io vi ricovererò come il povero Fosco... quel cane rognoso e guercio e zoppicante,

che mi seguiva dappertutto, sotto i trivelli diacci
del funebre inverno... Ah! come piansi di amore e
di tristezza, nel curare le piaghe del suo dorso!...
Ma non sapeva ringraziarmi, quella povera be-
stia! I suoi occhi orrendi trasudavano, senza che
egli lo sapesse, sangue di odio e sanie di ferocia!
O Citrulli! e voi siete come quel cane, poichè
nemmeno voi sapete ringraziarmi!

FAMONE.

Taci! taci, perdio! stomaco vile!... E voi, non gli
badate! Dice che siete cani rognosi!

L'IDIOTA

ai Citrulli attenti:

Una sera d'inverno, dopo aver lungamente me-
dicare e ristorate le sue piaghe, ad una ad una, io

lo sentii rantolare orribilmente sotto le dita bianche e croccianti della Morte, che gli soffiava sul muso ombra verde e gelo... La notte calava sulla campagna lugubre, e Fosco agonizzava. Oh! con quanta tenerezza io baciavo tutte le sue piaghe, spiando nel suo occhio un qualche lontano bagliore d'affetto! E, nelle tenebre, gridai: «Stelle tutelari! riscaldatelo!... Non vedete, Stelle, che sta per morire, il mio povero cane? Oh! fate ch'egli abbia per me uno sguardo dolce, per un momento, prima di estinguersi!...» E ad un tratto, vidi agitarsi la sua coda!... Era quella la sua benedizione... Tutta la bontà del Cielo, tutte le carezze appassionate che gli Angeli traggono perdutamente sulle chiome delle comete, e tutti i profumi dei Paradisi in fiore inondarono la mia anima, stemperarono le mie midolle... Il mio cuore fu preso dalle vertigini! Strinsi fra le mie braccia –

come un bimbo adorato, capite? – quel gracile
cadavere, e ne lambii il dorso piagato, e mangiai
di baci, lungamente, i suoi occhi! Povero Fosco!
(S'interrompe, soffocato dal pianto) Ma io non so-
no che un idiota, per voi... e non mi comprende-
te!... Infatti, sono incapace di preparare una sal-
sa; l'inaffierei di lagrime!

FAMONE

Non vuoi tacere, stomaco angusto?

L'IDIOTA.

È vero... Il mio stomaco è sì piccolo, che un fio-
re una lagrima basta ad empirlo... Ma, per com-
penso... *(Cessando di piangere e alzando la vo-
ce orgogliosamente, brandisce il suo troncone di
spada contro Famone)* il mio cuore è possente e
profondo come l'oceano!... Ora, io voglio rapirvi

alla terra, e voi non potrete resistermi! Ho una spada... la spada delle mie battaglie contro l'Ignoto, combattute attraverso i tempi, da una metamorfosi all'altra!... Io piango unicamente per dissetare il mio cuore! Son disceso dal cielo, recando fuoco astrale, e sono, fra i vostri stomaci impuri, un'idea vagabonda e guerriera!... Un santo!... Un interprete del Divino!...

FRA TRIPPA

destandosi:

È una bestemmia! Una ignominia!... Costui insulta la religione dei nostri stomaci!... A morte!...

RE BALDORIA

sonnecchiando:

Sì! Sì!.. . Uno schidione per infilzarlo!... È un
empio!

Si riaddormenta.

L'IDIOTA

continuando impassibile:

Noi siamo pochi, eletti fra gli eletti; siamo Santi,
ritti sulle cime del mondo, e comunichiamo fra noi
per mezzo dei nostri pensieri, che vivono immor-
tali! (*Dopo una pausa*) mia cetra!... Gònfiati di eb-
brezza sonora, e canta come una volta!... Balza
innanzi, irrigidendo i tuoi muscoli d'oro, vibranti di
desiderio...; balza innanzi, in alto, lontano, assai
lontano, e ricadi sui piedi giunti de' tuoi accordi!

Oh! ch'io possa veder passare la tua chioma
scintillante di melodie attraverso le nubi, sulla
vetta ideale del mondo, tra la folla delle stelle ac-
corse in tumulto per udirti!...

FAMONE.

T'impongo di tacere!... Citrulli! Atterrate l'albero,
e trucidate codesto stomaco infracidito... (*Gli Af-
famati si scagliano contro l'albero, che trema, ma
non cade*) Prendi questo!...

Gli scaglia una scodella che
lo colpisce alla fronte e lo in-
sanguina.

L'IDIOTA

brandendo alto il suo tronco-
ne di spada:

Con questa spada, soltanto con questa spa-
da... che non è nemmeno una spada... che non è
più che un troncone... una spina di pesce... e che
a voi sembra una sega... (*Con voce tonante*) Con
questa spada...

GLI AFFAMATI.

Ecco!... Guardate lassù, tra i merli!... Sono i
Guatterì! (*Si vedono correre, tra i merli, delle om-
bre in agguato*) Seghiamo l'albero! E si porti qui

una balestra per uccidere codesto corvo di malaugurio!

L'IDIOTA.

Con questa spada, io sono invincibile e disprezzo ogni ostacolo! (*Il sole all'aurora illumina in questo momento la parte superiore della scena e fa risplendere il mozzicone di spada che l'Idiota brandisce*) Tutte le barriere del mondo, io le elevo a voler mio, a modo mio, per rovesciarle con un soffio!.. Io scavalco i miei nemici, costringendoli prima d'immolarli, a star curvi sotto le mie capriole!... Inoltre, so issarmi come un verme, su per le lisce pareti delle scogliere!... Ah! ch'io possa raggiungere quella cresta sublime, e là saprò sospendermi coi denti, per dar riposo alle mie mani contuse e rôse da terribili sforzi! ... È così

ch'io mi arrampico ogni sera, su, su, fino al Maniero dell'Impossibile!...

VERMICELLO

vedendo Famone e Mazzapicchio, che si dirigono verso il Castello:

Ascoltatelo! È un mistificatore divertentissimo!
Fra poco danzerà sulla corda!...

L'IDIOTA.

Nel Maniero dell'Impossibile, io vissi cent'anni... Cent'anni, prima di giungere al continente dei Citrulli!... È un palazzo dalle mille porte di bronzo, che tuonano, ad ogni ora, come martelli sull'incudine, masticando, polverizzando il silenzio eterno!... È un palazzo orgogliosamente aggrappato

all'estremità di un promontorio maledetto!... Le sue torri veementi, tutte chiomate di stelle, piegano all'impeto del vento, come teste allibite... Eppure, il maniero sfida eroicamente, di fronte, l'Oceano senza limiti e i Soli dementi che ogni sera lo minacciano con un gran gesto rosso, prima di varcare l'orizzonte!... Durante la notte, il palazzo beve a lunghi sorsi, dalle profonde fauci di tutti i suoi sotterranei e dalle mille e mille sue avide finestre la pienezza furibonda dell'Oceano, co' suoi pesanti sghignazzamenti e co' suoi tonanti singhiozzi!... Talvolta, con uno scatto di reni, l'Oceano solleva fino al cielo il suo dorso crestato, di camaleonte colossale, tutto rorido di braci violette; poi protende mostruosamente il collo e il grugno di fumo sino alla sommità della torre suprema e scocca alfine un gran bacio nerastro sulla eccelsa vetrata d'oro!

Così, ogni notte, l'Oceano s'impadronisce del Maniero, facendo ondulare pesantemente il proprio ventre multiforme di cetaceo nella profondità rombante delle immense sale!... Là, nelle sere d'estate, rese più vaste dai miei desideri gesticolanti, io vidi, sotto i musicali soffitti, passare innumerevoli fantasmi femminili, più lievi e più avvolgenti d'un profumo, e poi vanire lentamente nel crepuscolo dei corridoi!... Passavano, quei fantasmi, come nostalgiche melodie!... E fu là, che io dissetai la mia anima sulla bocca ristoratrice dell'Intangibile... Ed ella è là, tese le braccia da sempre, la mia schiava sovrana!... Io sono dunque l'eletto del Destino, l'unico padrone del mondo!...

FAMONE.

È pazzo!... Somministrategli dei chicchi d'elaboro! Si dice padrone del mondo!... È un pretendente al trono dei Citrulli!... Lapidatelo!... Taci, ora; devo parlare io!...

Torta, Soffione, Béchamel
appaiono per un istante dietro una vetrata che fiammeggia, rossa, indi spariscono.

GLI AFFAMATI.

Parla, parla, Faraone!...

L'IDIOTA

continuando:

Sì!... Io sono il signore del mondo! Io sono l'eletto del cielo! Io sono il Re dei Re, per la ma-

gia del mio verbo, pel mio soffio ispirato che fe-
conda lo spazio!... Sole! io sono il tuo signore!

In questo momento preciso, il
sole investe l'Idiota di
un'aurea gloria. La folla, col-
pita dalla bizzarra coinciden-
za, ha grida di ammirazione
ed applaude.

GLI AFFAMATI.

Ah! Egli è un mago! È un giocoliere!... Com'è
curioso!... Ascoltiamolo!...

L'IDIOTA.

Voi plaudite al Sole? Benissimo!... Ciò significa
che ho saputo distrarre ed ammaliare i vostri sto-

machi! Ascoltatemi, dunque, poichè io posso rendervi felici!

GLI AFFAMATI

Parla! Parla! Ti ascoltiamo in silenzio!

L'IDIOTA

Ebbene... rispondetemi! Dove sono le vostre spose? Dove sono le vostre compagne tristi, consunte, rachitiche... e le loro facce color d'acqua che s'annoia, e le loro rughe scavate dalla pioggia degli anni?... Dove sono?... Se ne andarono?... Ralleghiamocene!... Voi, infatti, avete di meglio, negli scrigni delle vostre memorie! Ognuno di voi ha una donna giovane e flessuosa che viene a visitarlo nei sogni e a bagnare di tenerezza il suo corpo schiacciato dal sonno!... Tutti, tutti, l'avete, questa donna!... Ognuno di voi, cer-

to, si sentì dalle pietose labbra di lei ristorar di baci le palpebre riarse! E ad ognuno di voi s'involò il cuore, all'alito primaverile di quella donna, e certo voi non dormiste più, la notte, poichè l'amore vostro incendiava le tenebre!...

GLI AFFAMATI

ansimanti per angoscia:

Sì! Noi la conoscemmo, quella donna! Ma dov'è?

L'IDIOTA.

Io vi condurrò a lei! Io!... Vi condurrò a lei, lassù, lontano lontano, al Maniero dell'Impossibile!

Lunga pausa, durante la quale il Re, Fra Trippa, i Vassalli e tutto il loro seguito russano rumorosamente su tutti i toni, in mezzo alla folla degli Affamati, immobilizzati dall'angoscia e dall'estasi.

Olà, miei nemici! Voi che mi sbarrate la via!... Rinvigoritevi i muscoli, spalmandoli di preziosi unguenti!... Ecco! Io do fiato al mio corno di guerra, e canto i vostri rossi funerali!... Nessuno potrà sfidare il mio assalto formidabile e il mio veemente coraggio!... L'Intangibile m'aspetta! Via! Fuggite, tenebrosi Eunuchi! Badate! Colpisco! La mia spada fracassa una testa gloriosa!... Venite! Accorrete in folla! Siate cento, siate mille! A voler vostro! E colpite!... La mia corazza è rotta... Che importa?... Non è facile uccidermi, ed ecco già ri-

dotte a metà le vostre legioni!... Tagliate in due parti il mio corpo... ma guardatevi, poichè la mia stoccata è infallibile!... Mi mutilate di una gamba ? di un braccio? Prendete, prendete anche l'altro braccio e l'altra gamba! Ah! Il mio ventre è lacerato, rosso come una tovaglia dopo un'orgia! Lungi da me questo cencio scarlato! Il mio cuore è più vivo che mai!... Avanti, dunque! Alla riscossa, vecchi Eunuchi stremati! La mia testa è ancora mia!... Non ci tengo, perchè il suo peso mi trattiene sulla terra, tanto essa è piombata di saggezza avita!... Tagliatela! Suvvia!... Grazie!... Strano! Ella se ne va verso lo zenit, tratta da un filo invisibile!... Ma ho ancora le mie labbra sfolgoranti di calore vermiglio e il mio braccio instancabile!... Questo mi basta! Avanti! Nessuna tregua!... Eunuchi tenebrosi, custodi dell'Intangibile! Credete forse di potermi impedire di giunge-

re alle torri sublimi?... Ecco! Le mie labbra v'inondano di un sangue più ardente della lava!... Badate! La mia bocca è un crepaccio di vulcano!... Non vi sentite passare sul volto il mio alito soporifero, che lentamente vi opprime le palpebre e intorpidisce i vostri corpi tatuati di sangue?.... Le mie rosse labbra si scaglieranno rombando nelle orbite dei vostri elmi, e verranno a suggerire il miele delle vostre pupille, deliziandosene... Eunuchi tenebrosi, custodi dell'Intangibile!...

FAMONE

agli Affamati attenti:

Imbecilli! Stomachi angusti! Intestini inodori! Voi siete indegni del Banchetto sublime! Infatti, ecco-vi conquistati da un parolaio che si burla della vostra dabbenaggine.

VERMICELLO.

Ah! lasciatemi ascoltare l'Idiota... È davvero divertentissimo!

FAMONE.

Non c'è modo di fare intendere la ragione a questi poveri stomachi schiacciati!

S'allontana per aggirarsi lungo le mura del Castello.

L'IDIOTA.

Eccomi finalmente davanti alla porta del Maniero... Ancora un nemico da vincere... il più possente... l'Eunuco di statura colossale, armato di gladio e di mazza!... Citrulli, Citrulli miei... Ascoltate ora il discorso sottile ch'io rivolgo a quel custode: «Eccoti solo, davanti a me, unico rimasto ritto fra

la messe falciata de' tuoi fratelli d'armi!... Sei formidabile, nel tuo enorme guscio di ferro, e mi sbarri la via... Ma io so che tremi, al vederti balzare intorno il mio braccio minaccioso, il rosso serpente che io sono diventato!... Lo spavento ti gela le midolle! Ed invano allontani da te le mie labbra scarlatte, che ti tormentano con la loro rabbia avvelenata, mormorando un canto di morte!... Sappi dunque, tu, custode e difensore dell'Intangibile, Eunuco della Bellezza Sublime... tu che mi somigli come un fratello, tu, mio io terrestre, sappi dunque che ho per te un bacio sovrumano!... Vieni, fratello, imbeviti di morte, premendo la tua bocca su la mia!»

Ebbrezza! Ebbrezza immensa! La mia anima contempla alfine la Bellezza sovrumana, di cui ha sete da sempre!... Citrulli, non la vedete, dunque?... Ah! lo so... I miei occhi di lince vi pre-

cedono! Aspettate!... Voi potrete ammirarla fra poco!

CROSTINO.

Dov'è? Io non la vedo.

MAZZAPICCHIO.

Mostratemela!

L'IDIOTA.

Lassù... Guardate!... Quel fantasma azzurro il cui incedere lento ed ispirato sembra scandere nella brezza strofe d'amore!... Udite? Udite il risonar melodioso de' suoi passi? (*Tende l'orecchio*) E udite anche i colpi fragorosi che il mio braccio vibra sulle torri, con la frenesia convulsa di un avvoltoio crocifisso?... Ah! non è un sogno!... Ve lo giuro, o Citrulli! In realtà, il sole è scomparso, e

noi siamo tutti immersi in un divino chiaror di luna, ebbro di follia e di bianco eroismo!

Finalmente... finalmente, io sono, ai suoi ginocchi, sulla suprema terrazza dell'Impossibile!...

Oh! mio braccio superstite... povero serpente scarlatto... disseta alfine del tuo sangue la volubile snellezza de' suoi piedi!... mie labbra scarlatte, baciategli, quei piedi, delicatamente, fremendo d'ebbrezza e di terrore!...

Io ti adoro, o Bella dalle labbra misericordiose, che galleggi, come un fiore, su la bevanda sidrale di cui la luna empie le coppe delle vallate!...

Guarda con pietà, o Bella, i resti compassionevoli d'un gran corpo d'eroe!... Solo per la speranza di contemplare il tuo bel corpo snello e scherzevole di getto d'acqua sprizzante sotto la luna, io conquistai, colla spada, coi denti, la scalea formidabile, trucidando i tuoi annosi custodi! Solo per la

speranza di ristorare il mio cuore sulla tua fresca nudità ondeggiante e velata d'astri, sulla tua nudità di fiume notturno, o Bella, io seminai dappertutto lembi della mia carne! (*Le sue dita errano languidamente sulle corde della cetra*) Nella rossa battaglia, le mie labbra cantarono strofe stridule e roche, e, a volta a volta, ritornelli voluttuosi la cui mollezza spossava le tue saracinesche di bronzo! Un solo grido frenetico delle mie labbra infranse, come conchiglie, tre corazze ben temprate! Il fiato delle mie labbra saprà impregnarti d'amore il seno immacolato e tu chinerali il capo verso le tue mammelle arso dal mio fuoco, lentamente, cedendo al peso della chioma armoniosa!...

Oh! l'ebbrezza d'affondare il mio desiderio fra le tue labbra, nella tua carne, come fa il nuotatore cotto dal sole, che immerge la sua arsura nei ge-

lidi gorghi di un gran fiume! (*Suonando la cetra*)
Le mie labbra vogliono calmarsi alfine fra le tue
con la stessa angoscia soave che provano i con-
valescenti affondando in un sonno ristoratore!...

Oh! siano benedetti gli astri, miei custodi e mie
guide! Siano mille volte benedetti per avermi con-
dotto nella penombra fresca che versano le tue
ciglia!»

Mazzapicchio, Balena e Pap-
pone si scostano dagli altri e
si avvicinano al Castello, in-
torno al quale si aggira
Faraone.

Guardate, Citrulli miei! La Bella mi sorride! «O
mia divina fanciulla! carezza vivente! Io lasciai
nella battaglia il mio ventre!... Ridammelo tu, che
puoi tutto!... Signora che puoi ogni bene, sappi

che combattendo per te io persi il braccio sinistro, e la testa, e tutt'e due le gambe! Oh! non puoi tu raccogliere sui declivî della montagna i brandelli del mio corpo, per restituirmeli?... Vuoi, vuoi, mia dolce amica?...» Ecco! Un gran silenzio! Poi, ad un tratto, il mio cranio piomba giù dall'alto del firmamento, rimbalzando sonoro sulle pietre come un vaso d'argento!... Le mie gambe! Il mio ventre! Tutte le membra del mio corpo mi ritornano a volo... ed io sono ricomposto, miracolosamente ritto, lagrimante per gratitudine fra le braccia della mia Signora! – «Non piangere! ella mi dice. Canta, piuttosto!».

Io canto come so meglio, e, a quanto sembra, s'è bene, che la bella si mette a danzare! Le stelle, sedotte dalla mia voce, cadenzano il loro incedere luminoso col ritmo stesso degli aerei passi della mia Bella. I fiumi maculati d'ombra e di luce,

come grandi levrieri, strisciano flessuosamente intorno al Maniero e si stendono davanti alla soglia di esso!... Finalmente! Finalmente! Ella mi si abbandona fra le braccia!

Riprendendo fiato, io osservo le suture strane del mio corpo, e specialmente il mio ventre semiaperto. Mi vedo simile a un salvadanaio, e rido, rido sgangheratamente!... La mia gran risata sparpaglia tutte le stelle e solleva in turbini la polvere della Via Lattea!

Tutti gli Affamati si sono addormentati e russano, in alterna cadenza, come il Re ed i Vassalli. L'Idiota li guarda, poi battendosi la fronte, come colpito da un'idea utile, riprende:

O miei cari Citrulli, svegliatevi! Svegliatevi!... Io vi divertirò, recitandovi, da solo, il dialogo del Poeta e della Donna Ideale... Lo posso, perchè sono ventriloquo... Il mio ventre è pieno di voci come i castelli abbandonati!

Tutti si svegliano, tranne il Re
ed i vassalli, che russano
sempre più forte. Mentre parla,
l'Idiota si leva il giubbotto
e lo adatta intorno al troncone
di spada, in modo da formare
una specie di grossolana
pupattola.

Immaginate, miei cari Citrulli, che questa sia la
Donna Ideale... (*Con voce femminile, da ventriloquo*) «Oh! amor mio!.. Io ricomposi il tuo corpo
smembrato, coi miei baci... Ti restituii persino la
testa... e tu ti burli di me?...»

GLI AFFAMATI

ridendo rumorosamente:

Ah!... Com'è divertente costui!... È un mago!

L'IDIOTA

con voce naturale:

«Non sarebbe affatto cortese, da parte vostra, far tagliare a pezzi dai vostri eunuchi un poeta della mia specie, invece d'aprirgli semplicemente la porta!»

MAZZAPICCHIO

con vivo interesse, avvicinandosi all'albero:

Ah! ah!... Che buffone!

L'IDIOTA

con voce femminile

«Sono anche discesa parecchie volte per venire a vedere se il cancello era ben chiuso... ed ho

comandato ai miei eunuchi di ucciderti! (*Fingendola la ferocia per tenera civetteria*) di ucciderti a colpi di stramazzone!» (*Con voce naturale*) «Ah! Ma perchè?» (*Con voce femminile*) «Per divertire follemente il mio cuore che t'ama!... Ero felice di vederti agonizzare per me! I popoli ti ammiravano!... Io soffrivo delle tue ferite – oh! quanto! – ma avrei voluto che fossero ancor più strazianti!» (*Si ode russare rumorosamente il Re. L'idiota riprende, corrucciato, con voce naturale:*) «Ah! se ne divertiva, il tuo cuore ?!... Ebbene! divertiti ancora! (*L'Idiota schiaffeggia sonoramente la puppola*) Ecco! Prendi! Prendi...»

GLI AFFAMATI

ridendo soddisfatti:

Sì!... Sì!... Picchia forte!...

L'IDIOTA

con voce femminile:

«Ahi! Ahi!... Sì, amor mio!... Hai ragione!... Battimi! Battimi più forte!» (*Con voce naturale*) «Ah! ti fanno piacere, gli schiaffi?!.... Allora, non te ne do più! Andiamo a letto, piuttosto!»

Gli Affamati si sbellicano dalle risa, L'Idiota fa sforzi per non ridere egli pure, e, per tenersi il ventre, lascia cadere la pupattola.

GLI AFFAMATI.

Continua! Continua!... Ci diverte assai, la tua burletta!

L'IDIOTA.

Per ridere a tutt'agio, io chiudo gli occhi! Ah!
Ah! (*Spalanca gli occhi*) Dov'è?... Dov'è, ora?...
La mia divina Intangibile è scomparsa!... Il mio riso ha fatto svanire l'Ideale! (*Finge di singhiozzare*) Presto! Datemi il mio elmo e la mia spada!... Bisogna ch'io vada a esplorare l'orizzonte!... Dov'è?... Ecco, laggiù, su quell'altipiano... il castello... la torre... E dei guerrieri!...
Quante tenebrose coorti di guerrieri!... Ebbrezza delle ebbrezze!... Eccola! Eccola!... Sì! Guardate, là, quel bianco fantasma che incede a morbidi passi... Ella scivola più che non cammini, facendo molleggiare il suo gracile torso sulla rotondità voluttuosa delle anche... Guardate! Il sole è scomparso per la seconda volta!... Un molle e serico chiaror di luna modella esattamente le sue

reni falcate e il suo seno palpitante! Io vado! Mi lascio ruzzolare in fondo alla vallata, per poi risalire verso di lei!... Poichè ho fame dell'Intangibile, e poichè la Fame... la Fame è immortale e divina!...

BALENA.

Taci, perdio!... (*A gran voce*) Stomaco vile! La fame è esecrabile e maledetta!... Costui insulta i nostri stomachi!

ANITROCCOLO.

Sì, Egli pretenderebbe che non mangiassimo mai più!... È un impostore!...

FAMONE

seguito da Mazzapicchio e
armato d'una enorme sega:

È un poltrone seccante e malefico!... Amici!... Io
sego questo tronco!

VERMICELLO.

No! No!... Uccidereste l'Idiota!... Pietà!... Era sì
dolce, la sua voce!

Parapiglia. Mazzapicchio
s'impadronisce della sega e
con tre colpi fa cadere l'albe-
ro morto

FAMONE.

Prendigli la cetra!

L'IDIOTA

cade, ruzzola sulle schiene
accalcate dei Citrulli, gestico-
la freneticamente, indi rima-
ne come schiacciato contro il
sedile di pietra, rigide le brac-
cia lungo i fianchi, straziato il
volto dai pugni dei Citrulli. Il
Re si desta di soprassalto.

Sire! Sire!... Aiuto!... Datemi la mia cetra!...
Rendetemela! Non mi resta altro, al mondo! Non
la rompete!... Che cosa volete farne?... Non è
una graticola!... Ah! ve ne supplico! Restituiteme-
la!... Oh! cetra mia, amante mia melodiosa! Mori-
rai lungi da me! (*Singhiozza*) O mia cetra guiz-
zante e leggiere... io non accarezzerei più i tuoi
fianchi flessuosi di fanciulla, vibranti e convulsi

d'amore sotto le mie dita ardenti!.. O mia cetra,
ora garrula di risa ed ora querula, io non potrò più
cullarti fra le mie braccia, e raddoppiare di strofa
in strofa il tuo folle slancio, di qua, di là, sempre
più lontano, sempre più in alto, fino alla vetta ver-
tiginosa della mia voce!... O mia cetra delirante
d'amore, io non accarezzerei più l'arruffio delle
tue corde elettrizzate dagli uragani e roventi di
lussuria!.. Mi ricordo ancora delle tue belle risate
stridenti, quando cercavo d'introdurti per forza
nella testa un po' di logica, girando violentemente
le chiavette di metallo che moderano la tua di-
scordante follia!... (*Singhiozza*).

FAMONE.

Sire! Sire!... Bisogna condannare a morte l'Idio-
ta, che non ha mai fame... e che non fu mai gras-

so!... Egli va gridando insulti contro gli stomachi
dei Citrulli e contro tutte le leggi intestinali!...

MAZZAPICCHIO.

che ha afferrato l'Idiota e lo
spinge davanti al Re:

Costui non parla che di Stelle, di Nuvole e di
Comete!... Egli conversa familiarmente col Sole,
e parla del Mare come d'un suo parente... È un
accolito del Demonio che attirerà su di noi malefì-
zî d'ogni sorta!

L'idiota oscilla, barcolla sulle
sue lunghe gambe stecchite,
e cade su uno sgabello da-
vanti al Re.

MASTICAFIELE.

Su! Sta ritto, stomaco angusto!... Non sai forse
di essere al cospetto di Sua Maestà Re Bal-
doria?...

L'Idiota si rizza, ridendo
amaramente.

RE BALDORIA

invitandolo, con un cenno, a
sedersi:

Calmati, Masticafiele mio!... Non ravvisi dunque
Alidoro, il mio poeta favorito!... Dio! com'è cam-
biato!... Siedi, Alidoro! (*Con un sospiro*) Tu mi ve-

di ora s'è decaduto e povero da non poter più
nutrire i miei poeti di corte!...

MASTICAFIELE.

Son bestie velenose, striscianti ed inutili!...

RE BALDORIA.

No, amico mio... Una volta, le loro canzoni cul-
lavano i nostri stomaci e facilitavano le nostre
laboriose digestioni!... Povero Alidoro!

GLI AFFAMATI.

incitati da Mazzapicchio e da
Faraone:

Bisogna condannarlo!... Questo maledetto scri-
bacchino è amico del diavolo!

RE BALDORIA

con furberia, strizzando

l'occhio, all'Idiota:

Lo giudicherò e lo condannerò immediatamente!... Dammi il braccio, Alidoro... Fra poco... (*sotto voce*) fra poco, pranzeremo!

L'Idiota sorride malinconicamente tergendosi la fronte insanguinata con una foglia d'oleandro. Il Re sale sul palco e siede sul trono, L'Idiota, Anguilla, Masticafiele, Pancotto, i Vassalli e il loro seguito si dispongono, seduti o sdraiati, sui gradini, e s'addormentano tutti. Fra Trippa è scomparso.

FAMONE

spinto verso il fondo della
scena dalla folla degli Affa-
mati.

Olà! Guatterì! Cuochi del Banchetto Universale!
Rispondetemi!... In nome di tutti i Citrulli, voglio
sapere come adempite alla vostra missione!...
Quando... quando mangeremo?... Rispondete!

MAZZAPICCHIO.

Non rispondono, quei vili stomachi ambiziosi?...
Bisognerebbe assediare il Castello con molte zat-
tere... poichè essi potrebbero svignarsela, con gli
scrigni, sugli Stagni del Passato e rifugiarsi nei
Mulini del Demonio! Che ne dici, Famone?

FAMONE

ridendo a crepapelle:

Eh! via!... Essi non oseranno mai avventurarsi su quegli stagni maledetti! (*Abbassando la voce, e con gesti di mistero*) Santa Putredine, la patrona degli stagni, veglia giorno e notte!... Tutto ciò che ella tocca, Citrulli o animali, si decompone subito, a membro a membro, in mille fetidi lembi... e nessuno, mai, ritornò da un simile viaggio! (*Si ode un tintinnìo di coltelli*) Udite? Udite questo rumor di coltelli?... È un segnale!... I Guattereri vogliono parlamentare! Finalmente ci chiamano!

Soffione, Torta e Béchamel
appariscono uno dopo l'altro
fra i merli di zucchero del Ca-
stello. Hanno ampi grembiali
di amoerro bianco, nivei e
monumentali berretti da cuo-
co, e stando ritti ed immobili
brandiscono le loro emble-
matiche casseruole d'oro dal
manico lunghissimo.

GLI AFFAMATI.

Ah!... Ah!...

Emettono un urlo di gioia ammirativa, che si prolunga all'infinito, ripetuto da migliaia di Citrulli invisibili.

RE BALDORIA

destandosi ancora di soprassalto, tutto convulso dalla gioia, dalla fame e dall'angoscia:

Presto!... Presto!... Si mangia?... Che felicità!... Finalmente!... Senza stoviglie?... Che importa?... Qua! Qua!... A me! (*Continuando il sogno*) Date qua!

Si stropiccia gli occhi, si trova
deluso e si lascia ricadere
contro la spalliera del trono,
come esanime. I Vassalli si
destano per un momento, poi
ripiombano nel loro sonno
convulsivo, come in preda
agli spasimi di un avvelena-
mento.

ANGUILLA

all'Idiota:

Dammi un tuo dito, ch'io lo succhi!

Si sforza di ridere.

GLI AFFAMATI.

Silenzio! (*Si accalcano nel viale centrale, fin sotto le mura del Castello, attenti, a bocca aperta*). Stanno per parlare!... Cielo! Cielo!... Parlano!... Presto! Ascoltiamo!... Torta apre la bocca!... Ah! Sbadiglia soltanto!...

ANITROCCOLO.

Sbadiglia dalla fame, come noi!...

VERMICELLO

Poveretti!... Affamati come noi... e intenti a lavorare per l'Appetito Universale!... E dire che potrebbero consolarsi lo stomaco con delle buone salse!... (*Credendo di udir parlare i Guatterri, che tacciono ancora*) Bravi! (*Gridando*) Benissimo!

CROSTINO.

Ma che cosa dicono?...

TORTA.

Citrulli amatissimi!... Io mi sento troppo debole!... Il calore dei forni m'ha spossato... e son digiuno da otto giorni!... Cedo la parola a Soffione, che ha tenuto in serbo un po' di gas, per gratificarvene!

CROSTINO

Bravo!... Come parla bene!

DENTACUTO

Solo a udirlo, sento empirmisi lo stomaco!...

VERMICELLO

Anch'io!... È vero!... Viva Torta!... Bravo!

ANITROCCOLO.

Ah! com'è bello!... E come sa brandire la sua
casseruola!

ANGUILLA

in tono beffardo, osservando
di lontano la folla dei Citrulli:

Ma voi non l'avete mai visto tener lo spiedo e
ripulir le pentole!... (*S'avanza tra la folla*) Non
l'avete mai visto triturar la carne, il nostro gran
Torta!...

CROSTINO

con aria d' stupida ammira-
zione:

No... Come fa?...

ANGUILLA.

Ah! (*sogghignando*) Se vedeste, che gesti sapienti ed eleganti!... Nessuno sa maneggiare la mezzaluna con la stessa grazia!... Silenzio! Parla Soffione!

SOFFIONE.

Mangerete fra poco!... Fra pochi minuti!... (*Tutti fanno schioccar la lingua*) Per essere felici e meritare il Paradiso, bisogna mangiar bene! E per mangiar bene, bisogna che le vivande siano cotte a puntino, cucinate con scienza e con molte precauzioni!...

FAMONE.

Sì!... Sì!... Sbrigatevi!... Non vi occupate troppo della cottura!... Si muore tutti di fame!... Presto! vi scacceremo dalle cucine!

SOFFIONE.

Silenzio!... Lasciami parlare, mio caro Famone!...

FAMONE.

Basta! Hai parlato abbastanza!

PAPPONE.

Abbasso Soffione!...

MAZZAPICCHIO.

Abbasso i Guatteri!

SALAME

mostrando i pugni:

Ohe! Soffione!... Gettami una costoletta, se vuoi ch'io batta le mani!...

VERMICELLO.

Lasciate parlare Soffione!... Silenzio!...

SOFFIONE.

Miei cari Citrulli! Voi soli sapete mangiare e bere!... Il vostro appetito è santo! Io mi prostro davanti alla vostra sacra fame! La rispetto, e mi guarderò bene dal contrariarla!...

SALAME.

Tu divaghi, amico!... Gettami una costoletta o ti fischio!...

SOFFIONE.

Voi soli sapete apprezzare la bontà di una salsa alla Béchamel!... Poichè siete tutti buongustai... e capaci tutti di distinguere un cuoco ammodo da un inetto o da un avvelenatore!...

FAMONE

con rabbia

Ma voialtri vi burlate di noi!

VERMICELLO.

No! No!... Soffione è il protettore degli Affamati!... Viva Soffione!

SALAME

minacciando Vermicello:

Vigliacco! Ti sei venduto ai Guattereri!... Che cosa t'hanno dato?...

SOFFIONE.

Ognuno di voi avrà la sua parte d'arrosto e il suo piatto di salsa!... Ognuno di voi avrà sanguinacci ed acque minerali per digerir meglio!...

SALAME.

Benissimo!... Ma presto!...

ANGUILLA

con ironia;

Soffione parla già di digestione! È una maniera spiritosa di scavalcar la tavola del Banchetto senza toccare i piatti!... Poveri Citrulli!...

La folla è inebbriata. Ad un tratto, si ode un grido e un gran l'umore di corpi che stramazzano al suolo. I Citrulli si volgono tutti verso il fondo della scena, dove si vede il re cadere col capo in avanti e rimanere immobile come un cadavere fra Masti-

cafiere e Pancotto. Nello stesso momento, un gran fracasso di casseruole innumerevoli si ripercuote e si propaga lungamente oltre il parco, all'infinito. Sembra che tutte le batterie di cucina del Regno siano agitate da legioni di demoni.

ANGUILLA

slanciandosi verso il palco:

Re Baldoria è svenuto!

GLI AFFAMATI

(Parapiglia terribile).

Soccorretelo!... Soccorretelo!...

ANGUILLA

palpando il corpo del Re:

S'è ferito alla testa!... Ah! no!... È morto! (*Grida della folla*) Udite! Ecco che si ripete il rumore delle casseruole!... Come sapete, tutte le casseruole della terra sbattono fragorosamente l'una contro l'altra, quando i monarchi che regnano sui Citrulli esalano l'ultimo sospiro!... (*Si ode di nuovo il gran fragore metallico, che si propaga all'infinito. I Citrulli s'inginocchiano tutti, battendosi la pancia tre volte*). Santa Putredine, scordati di noi!...

FAMONE

alzandosi pel primo e mostrando i pugni ai Guatterri:

Sono i Guatterri, che l'hanno avvelenato!... Ne ho le prove!...

SOFFIONE

È una calunnia!... Lo amavamo tanto, dal giorno in cui si sacrificò all'Appetito Universale!

ANGUILLA

chinandosi sul cadavere del

Re:

Il Re è morto di fame!... Santa Putredine, scordati di noi!

GLI AFFAMATI

battendosi il ventre:

Santa Putredine, scordati di noi!

FAMONE.

Sì!... I Guatterri sono responsabili della morte
del Re!... Ammazziamoli! Vendichiamo Re Baldo-
ria!

SOFFIONE.

Domando la parola per l'ultima volta!

GLI AFFAMATI

ansanti, furibondi:

Silenzio!... Ascoltiamo!

SOFFIONE

a gran voce:

Vi dichiaro che il Re è morto per una indigestio-
ne!

FAMONE.

Non è vero!... Mentite!...

ANGUILLA.

Il Re è più pallido e più scarno di noi!...

Anch'egli non mangiava da otto giorni!...

VERMICELLO.

Lasciate parlare Soffione!... Rispettate la libertà
della parola!

SALAME

minacciando ancora Vermi-
cello:

Amici! Vi denuncio quella canaglia di Vermicel-
lo, che si è venduto ai Guatterri!

ANGUILLA

alzando la voce:

Anche i Ministri, sono morti!... Anche i
Vassalli!... Anche i Valletti!...

FAMONE

respingendo Anguilla, solleva
e tiene alto al di sopra della
propria testa il cadavere di
Re Baldoria, mostrandolo al-
la folla.

Ecco! Ecco il delitto flagrante dei Guatterri!...
Soffione! Torta! Béchamel!... Voi siete responsa-
bili della morte del Re!...

O Citrulli affamati! non è già il cadavere di un
monarca, quello ch'io vi mostro, ma il cadavere
scarnito d'uno di noi! Dal giorno in cui acconsenti

a sacrificare all'appetito dei Citrulli l'orgoglio della sua forchetta d'oro e le ambizioni del suo augusto ventre, Re Baldoria entrò nelle nostre file! Consideriamolo dunque, senza rancore, come un nostro simile!

Guardate tutti questo cadavere già rôso dai vermi!... In verità vi dico: ecco il vostro destino... Così sarà di voi... se non truciderete i traditori che opprimono i vostri stomachi sacri e i vostri liberi intestini!... Citrulli! Citrulli miei! Giuriamo tutti di vendicare Re Baldoria e di liberare il regno dalla tirannide dei Guatterri! Giuriamolo sul suo cadavere!

GLI AFFAMATI.

Bravo!... Viva Famone!...

SOFFIONE.

Citrulli! Citrulli miei! Ascoltatemi, prima di sacrificarmi all'ambizione di costui, che è un calunniatore!...

Ascoltatemi!... (*Famone cerca d'interromperlo, ma i Citrulli gl'impongono silenzio*) Dunque, voi credete che abbiamo soppresso il Re, col veleno o con la fame!... Infatti, tutto ci accusa!... Tutte le apparenze stanno contro di noi!... Ebbene, Citrulli... miei Citrulli amatissimi!... Ve lo giuro! Re Baldoria è morto per le conseguenze di una colossale indigestione... (*pausa*) che fece l'anno scorso affamando i suoi sudditi!

GLI AFFAMATI

perplexi:

Forse è vero, infatti!... Era troppo grasso!... Pensava centocinquanta chilogrammi!

VERMICELLO.

Vi ricordate del *menu* reale della Pasqua dell'anno scorso ?... Le casse dello Stato furano vuotate per pagare quel banchetto!... E, alle frutta, il Re per poco non vomitò anche le budella!

SOFFIONE.

Quell'indigestione reale impoverì per tre anni il regno dei Citrulli! Da quel giorno, il Re soffrì di crampi spasmodici che finirono coll'esser causa della sua morte!...

GLI AFFAMATI

respingendo violentemente
Famone che vorrebbe parlare:

Sì!... Soffione dice la verità!... Vivano i Guatterri!

BALENA

a Mazzapicchio:

Presto! Andiamo a prendere i cadaveri, e gettiamoli negli stagni!...

SOFFIONE.

No!... Fermati, Balena!... I morti possono servire a qualche cosa!... Siate calmi e sereni come una volta, e riflettete se non sia opportuno salare quei cadaveri accuratamente, per farne carne in conserva!.. Non siete già vegetariani, ch'io mi sappia!...

FAMONE.

No! No!... Di quella carne, non ne vogliamo! È avvelenata!... Nulla! Nulla, vogliamo di Re Baldo-

ria! Nemmeno la sua carogna! Non vogliamo niente che sia defunto!

SOFFIONE.

Ebbene: supponiamo che si rimanga privi di vettovaglie! Questo non è possibile... ma supponiamolo!...

FAMONE.

Voi... voi, sareste immolati, se un simile caso si verificasse!... Noi aspettiamo tutto dall'avvenire, e nulla vogliamo del fetido passato!

SOFFIONE.

In nome dei Guatterì, io vi consiglio di porre in salamoia il Re, i Vassalli, i Ministri e i loro seguiti, componendoli nei loro bagni d'oro massiccio, riempiti di aceto... Sarà soltanto per previdenza,

poichè avrete tutti di che rimpinzarvi sontuosamente! Ve lo giuro sul nostro onore; ve lo giuro sulle mie coscie, che offro anticipatamente a chi non riuscirà a satollarsi!

GLI AFFAMATI.

Bravo! Bene!... Approviamo la salamoia del Re, dei Vassalli e dei Ministri!... È una saggia idea!... I Guatterri sono prudenti e magnanimi...

ANGUILLA.

Soffione non ha torto, di voler seppellire Re Baldoria nei nostri stomachi!... Come avrebbe potuto sognare quel gran Re, un più glorioso sepolcro?

I tre Guatterri scambiano fra loro dei cenni, e tosto i servi di cucina escono dal Castello e si dirigono a due a due verso il palco. Poi, dispongono con cura tutti i cadaveri su barelle di rami e di fronde e li trasportano entro il castello, dalla porta centrale, che si richiude pesantemente alle loro spalle. Famone li segue correndo, per entrare con loro ma è respinto dai Vassalli, e lo si vede tempestare furiosamente sulla gradinata, urlando di rabbia e agitando i pugni.

FAMONE.

Canaglia! Intestini traditori e presuntuosi... parlate! Diteci quando si pranzerà!

SOFFIONE

ritto fra i merli del castello:

Sarebbe invero da gente grossolana, precipitarsi a tavola, senza saper prima, in modo particolareggiato, quali gioie ci attendano!... Béchamel, che è uno *specialista*, vi dirà sapientemente il *menu* del Banchetto meraviglioso che vi offriamo!

GLI AFFAMATI.

Sì! Sì!... Silenzio!

Silenzio sepolcrale.

BECHAMEL

con voce acidula e bianca:

Dopo alcuni antipasti stuzzicanti e pimentati, da me composti per ridestare gli stimoli dell'appetito dei vostri stomachi assopiti, vi serviremo una minestra di mia invenzione, un brodo sì soave e sostanzioso che indurrebbe un martire crocifisso a rinnegare la sua fede!...

GLI AFFAMATI.

Bravo!... Bene!...

Fanno schioccar la lingua.

BECHAMEL.

È un brodo inventato apposta per voi, Citrulli
carissimi, ed io non vi ho nemmeno intinto il dito,
per non usurparvene la divina primizia!

GLI AFFAMATI

con profonda soddisfazione:

Ah!... Ah!...

BECHAMEL.

È un brodo ideale,
che
.....

ATTO TERZO.

L'ORGIA.

L'interno del Castello di Re Baldoria. Un angolo dell'antica armeria, trasformata dai Guatterri in refettorio, pel Banchetto dei Citrulli. La sala si prolunga di scorcio fra le quinte, a sinistra, e si capisce che è immensa. In fondo, chiusa, la grande porta che dà sulla scalinata e sul viale centrale del parco. Presso la porta, a destra, una grande finestra aperta, dalla quale si scorgono le collinette del parco, formicolanti di una folla che gesticola furibonda, insanguinata dalla luce del tramonto.

Nella parete obliqua di destra, la porta chiusa del grande laboratorio astrologico di Turchino, adattato dai Guatterri a servir da cucina. I battenti istoriati sono sormontati da due grandi capitelli ornati d'iscrizioni cabalistiche. Nella parete di si-

nistra, pure obliqua, ampie vetrate aperte
sugl'immensi Stagni del Passato. Siccome le pareti laterali sono oblique, lo spettatore può vedere, a destra, dalla toppa di un'enorme serratura, rosseggiare i forni delle cucine, e a sinistra, dalle finestre aperte, le lontananze verdastre degli Stagni del Passato.

In mezzo alla scena, l'estremità di una tavola gigantesca, che si prolunga di sbieco, a sinistra, nell'invisibile profondità dell'armeria. Fra la tavola e la ribalta, fiammeggia un gran braciere destinato a riscaldare le vivande. Tre grosse catene pendenti dal soffitto invisibile tengono sospesa al di sopra dell'estremità della tavola una grande conca di ottone, piena d'olio, da cui emergono, accesi, numerosi lucignoli di stoppa.

È un tramonto d'agosto. Caldo soffocante.

FAMONE

apparisce, ombra gesticolante, nella cornice della finestra ch'è in fondo alla scena. Egli è ritto sul culmine di una collina tutta irta di pugni alzati, e il suo profilo convulso spicca, come ritagliato, sul rosso del sole. Grida entusiastiche e applausi coprono a quando a quando la sua voce formidabile.

Qualche fetta di salame!... Un pezzo d'arrosto!... Un coniglio ben cotto!... Oppure una buona costoletta, prima di mezzanotte!... Altrimenti... Torta! Béchamel! Ascoltate!... Altrimenti,

proporrò di sfondar le porte e di massacrare i
Guatterì traditori!

TORTA

passeggia per la sala, concitato e fiero, brandendo la sua
casseruola d'oro dal lungo
manico e gridando comandi,
come un generale.

Suvvia! Presto, perbacco!... Preparete! le scodelle, fannulloni! Maledetti lavapiatti!

Minaccia con la casseruola i
servi che s'affaccendano lun-
go la tavola, portando barelle
su cui s'ergono colonne di
scodelle.

GLI AFFAMATI

di fuori:

Viva Famone! Famone è il nostro capo!...

BECHAMEL

uscendo dalle cucine:

Che fare, per calmarli?

SOFFIONE

tendendo minacciosamente il
pugno verso la finestra:

È impossibile! Quel furfante di Famone è inesorabile!... (*Alzando le spalle con ira e dispetto*).
D'altronde, la colpa è tua, Béchamel!... Io ti ho sempre raccomandato di non irritare quell'ambizioso!...

BECHAMEL.

Non si potrebbe costruire una zattera con le tavole degli Affamati, e fuggire sugli Stagni del Passato?...

TORTA

uscendo dalle cucine:

Che bestialità!... Tu non pensi alla tua pancia!...
La zattera non tarderebbe ad affondare!

SOFFIONE

a Béchamel, che si avvicina
alla finestra:

Vacci tu solo, sugli Stagni!... Imbecille!... Dovrai
vogare per mille leghe, prima di giungere ai Muli-
ni del Demonio!... La mia pancia è pesante! Io
non ho mai digiunato... e ho paura di Santa
Putredine!... Brr!... A Santa Putredine, preferisco
Famone!

BECHAMEL

affacciandosi alla finestra:

Citrulli miei amatissimi! Non date ascolto a Famone!... È un ambizioso! Un allucinato!

GLI AFFAMATI

di fuori, con urli prolungati:

Non insultare Famone, vile intestino fradicio!...
Famone è l'unico nostro capo!...

SOFFIONE

a Béchamel:

Taci, imbecille!

BECHAMEL

facendo grandi gesti pacifica-
tori

Sì! Sì!... Famone è un grand'uomo!... D'altronde, è nostro amico! E mi guardi il Cielo dal dir male di lui!.. Volevo semplicemente farvi notare ch'egli è incompetente, in materia culinaria!... Egli non s'intende affatto né d'arrosti, né di salse!

Urli di protesta della folla

FAMONE

di fuori:

Citrulli, udite?... Ancora lo stesso stile di Panciarguta!... Sono stomachi dispotici e monopolizzatori!... Ah! è tempo di rovesciare tutte le dittature degl'intestini orgogliosi!... Che fandonia, il se-

greto delle salse!... Chi di noi non saprebbe ammannire una salsa alla Béchamel?...

GLI AFFAMATI

di fuori:

È vero!... È vero!...

FAMONE

di fuori:

Sappiate, o Citrulli, che è venuto il giorno in cui tutte le tendenze dello Stomaco Universale devono liberamente esplicitarsi, mirando alla digestione generale!...

BECHAMEL.

Ebbene: io, Béchamel, ti sfido, o Famone, a dire la ricetta del mio brodo ideale!... Il segreto di quel brodo è soltanto mio!...

SOFFIONE

afferrando Béchamel a mezzo il corpo e portandolo lontano dalla finestra;

Taci, perdio!... Bisogna essere un pazzo, per dire di queste sciocchezze ai Citrulli!...

BECHAMEL.

Ma è la verità...

SOFFIONE.

Ci vuol altro che la verità, in momenti come questi!...

BECHAMEL

si avvicina a Torta, che ritto
sulla soglia della cucina urla
comandi con voce rauca, agi-
tando la propria casseruola
d'oro nel fiammeggio rosso
dei forni, davanti ai quali i
servi vanno e vengono in in-
fernale tumulto.

I Citrulli, mio caro, non hanno bisogno di man-
giar bene! Si accontentano di frasi!... Da otto
giorni, gran Dio!..., quante parole hanno trangu-
giato!... Piantiamoli! Svignamocela, con gli scrigni

d'oro! Si fa presto, a costruire una zattera!...

Vuoi?...

TORTA.

Al diavolo tu e la zattera!... (*Rivolgendosi ai servi*) Presto! Sbrigatevi!... Dove sono, i diecimila capponi magri? Badate alla cottura!... Mettete da parte il sugo che ne cola e inaffiateli con dell'olio da lumi!... Disossate i vitelli e preparate il lardo per le fricassée!...

FAMONE

di fuori:

Ce ne infischiamo, noi, degli *specialisti*!... Noi non domandiamo brodi meravigliosi!... Vogliamo un buon arrosto di montone!... Un arrosto è un arrosto!... (*Rivolgendosi ai Citrulli*) I Guattereri han-

no già dimenticato, a quanto pare, il loro duplice programma digestivo e intestinale che ha per principio essenziale la socializzazione dei mezzi di produzione culinaria!... Sì! Noi vogliamo socializzare i fornelli, le marmitte, le casseruole e le graticole!

TORTA

gridando:

Mettete al fuoco diecimila capponi, e presto al lavoro per preparar le salse!... Aprite le madie!...
Al pane! Al pane!

SOFFIONE

alla finestra:

Sì!... Famone ha ragione!... Béchamel ha parlato male!... Noi manterremo tutte le nostre pro-

messe! Calmatevi, dunque!... Ancora pochi minuti!... E mentre aspettate, Citrulli cari, fiutate lo squisito profumo di minestra calda di cui abbiamo impregnate le campagne!... Guardate!... Il sole al tramonto è roseo e grasso come le fette di prosciutto che stiamo per servirvi!...

FAMONE

con ira repressa:

Il sole al tramonto ha odore di carneficina!... Bada, Soffione!... Noi abbiamo una fame da lupi... E saremmo capaci di cavar la carne dalle pentole, con le nostre mani, e di strappar le trippe dalle pance dei traditori!...

Bisogna – capite ? – bisogna... che tutti coloro che son vuoti siano empiti immediatamente!... Olà! Soffione!... Mostraci la tua pancia!... Ah! ah!

com'è tonda!... Uditè, Guatterì! Tutti coloro che
son pieni così devono vuotarsi nelle bocche degli
Affamati!

ANGUILLA

sghignazzando, confuso tra
la folla:

Come se ogni bocca fosse una cloaca!...

FAMONE.

Infatti, che significa questo nuovo ritardo?...

SOFFIONE.

Mi duole assai di dovervi dire che l'ultimo sospiro di Re Baldoria ha rovesciato tutte le casse-ruole che erano al fuoco!... Noi abbiamo dovuto improvvisare tutta una parte del pranzo!... Ma il

ritardo è di pochi minuti!... E, davvero, noi non ne abbiamo colpa!...

La folla schiamazza:

FAMONE.

Altre mistificazioni!... Non ci credete!... Finiamola!... Il sole tramonta... È passato un altro giorno!... Avanti! All'assalto!... La violenza, o Citrulli, è la fonte di ogni diritto!... La violenza!...

MAZZAPICCHIO.

Dove sono gli spiedi?... Datemi intanto quell'attizzatoio!...

FAMONE.

La violenza... è una levatrice dalle braccia insanguinate che da un grembo morente trae fuori l'avvenire, pargolo radioso!

Applausi.

SOFFIONE.

Tutto è perduto!... È colpa tua, Béchamel!... Tu non sai essere un oratore abile!... Al diavolo la tua salsa ed il tuo brodo!...

TORTA

a Soffione:

Parla ancora, tu, per tenerli a bada!...

SOFFIONE.

Eh! via!... L'ho già consumato tutto, il mio gas oratorio!... I Citrulli ne son gonfi come palloni!... Non c'è più modo di trattenerli!... Bisogna pure ch'essi salgano!...

MAZZAPICCHIO

appiè della scalinata, con accento feroce:

Che viene a fare Fra Trippa qui fra noi?...

BALENA

di fuori:

E Anguilla che fa, in mezzo a noi?... Ammazziamoli tutti e due!... Sono cortigiani del defunto Re Baldoria! Sono traditori!...

FRA TRIPPA

di fuori:

Scusa, Balena... Io non tradisco nessuno!...
Sono il vostro pastore spirituale!... E avendo udi-
to ululare i lupi...

ANGUILLA

di fuori:

Hou! Hou!

Imita l'ululare dei lupi e fa ge-
sti buffi:

FRA TRIPPA.

...son venuto di corsa, di lontano, per difendervi
o per farmi mangiare in vece vostra, se così vuo-
le Iddio!

TORTA

a Soffione, che sta in agguato

Vedi? Vedi che il gas fa ancora effetto?!

ANGUILLA

ai Citrulli:

Immolatemi... ma salvate Fra Trippa, che è un Santo!...

Sostiene comicamente
un'invisibile lotta di generosità
con Fra Trippa.

FRA TRIPPA.

Voglio morire per te!

ANGUILLA.

Fra Trippa è un santo!... Il suo ventre, o Citrulli, sarà per voi un baluardo!...

FAMONE.

Abbian salva la vita tutti e due, poichè sono amabili e furbi!... Ci divertiranno!

La sera è calata, caldissima, soffocante. Si ode vibrare contro la porta del castello un gran corpo metallico.

Avanti! Avanti, Citrulli!... Battete come batto io!... Così!... Con tutte le vostre forze! La porta non potrà resistere!

TORTA

di dentro:

Aspettate ancora un momento!... Vengo ad aprire!... Pazienza! (*La folla gli risponde con urli interminabili*) Cielo!... Quanti sono!... Se ne vedono sopraggiungere da ogni parte... da ogni punto dell'orizzonte! Son più di centomila!... (I Citrulli vanno moltiplicando formidabili colpi contro la porta del castello, che scricchiola) Béchamel! Soffione!... Dove siete?...

I Guattereri spingono delle maddie davanti alla porta.

SOFFIONE

nascosto nella cucina e
spiando dalla porta socchiusa:

Torta!... Vieni qui!... Presto, imbecille!... La porta sta per cadere!...

TORTA

guardando dalla finestra.

Siamo perduti!... I Citrulli sono inferociti!.. E sono armati di spiedi e di attizzatoi! (*Si ode, nel giardino, un fortissimo schianto*) Sono tanto accalcati, che i loro capelli si aggrovigliano come le

erbe di una prateria al soffio del vento!... E atter-
rano tutti gli alberi del viale!...

Gran crollo di corpi accalcati sulla scalinata; poi un colpo terribile sui battenti, che si schiudono lentamente, forzati dalla folla degli affamati. Torta si eclissa, dalla porta semiaperta della cucina, che richiude violentemente dietro di sè. Si ode nella cucina un rumore cupo di mobili rimossi che si urtano, e, nel giardino e sulla scalinata, uno scalpiccio d'esercito in marcia.

FAMONE

entrando pel primo, armato di un enorme spiedo, d'oro:

Dove sono? (*Vedendo chiudersi i battenti della porta delle cucine*) Ah! Vigliacchi!

MAZZAPICCHIO

entrando furente:

Ammazziamoli!

FAMONE

balza sulla tavola, e, brandendo il suo spiedo:

Fermatevi!... Non sfondate quella porta!... Mettiamoci a tavola!

MAZZAPICCHIO

si precipita contro la porta
chiusa e si sforza d'abbatter-
la a spallate, mentre l'immen-
so gregge degli Affamati in-
vade tumultuosamente le
profondità invisibili della sala,
con la veemenza d'una fiu-
mana che abbia rotto ogni di-
ga:

Io non obbedisco a nessuno!... Perchè subi-
remmo l'autorità di Famone, dopo esserci
sbarazzati dei Guattereri?... (*Respinge violente-
mente i Forti, che lottano fra loro per guardare
tutti dalla toppa dell'enorme serratura*) Lasciatemi
guardare!...

ANGUILLA

spinto, con Fra Trippa, contro le vetrate di sinistra, legge tranquillamente le iscrizioni latine di cui sono fregiati i capitelli.

«Non pluribus, sed paucis spiritis haec porta aperta erit!» Ah! ecco la porta del laboratorio di Turchino! Perchè hanno fatto scendere l'astrologo dalla sua torre?... Come poteva egli formulare i suoi oroscopi, senza più contemplare le stelle?

FRA TRIPPA.

Tanto più che il frastuono, il rumor di ferraglia di una sala d'armi dovevano distrarlo continuamente... Guardate che panoplie!... Il povero Re Bal-

doria aveva la mania di sfoggiare agli occhi de' suoi cari Citrulli la propria biancheria, i propri pensieri, la propria alcova... tutto! Persino le scoperte de' suoi scienziati! Turchino ne è morto di dolore!

ANGUILLA.

Finalmente, potremo assaggiare qualcuna delle salse uscite dai suoi lambicchi!... Purchè la scienza non serbi per noi qualche vendetta postuma!... *(La sua attenzione è attratta dal tafferuglio degli Affamati)* Come sono stupidi!... Aspettami, Fra Trippa!...

Con tre agili salti, Anguilla
sale, approfittando delle
sporgenze, fino allo stipite
superiore della porta, e siede
su uno dei capitelli. Gli Affa-
mati non se ne accorgono.

SOFFIONE

di dentro, gridando.

Torta! Presto!... Sbrigati, a mettere in salamoia
delle carogne di Vassalli! L'arrosto non basta!... I
Citrulli stanno per sfondare la porta!... Rinforzia-
mola con questa credenza! Io parlerò loro
un'altra volta! (Alzando la voce) Ancora pochi mi-
nuti, Citrulli, e sarete serviti!...

GLI AFFAMATI.

Abbasso i mistificatori!

SOFFIONE

dietro la porta, a Béchamel e
a Torta:

Come!... Soltanto questo!... Ah! tu ne hai messo da parte, intestino usuraio! Presto! Porta tutto, ti strappo le budella!...

MAZZAPICCHIO

rivolto a Balena, che appoggiato alla porta, guarda intanto dal buco della grande serratura:

Levati di lì, Balena, che mi ci metto io!

BALENA.

Aspetta!... Tanto, sei miope... Ti dirò quel che vedo... Aspetta!... I Guatterri si arrabattano davanti alle rosse bocche dei forni!... E s'azzuffano, e si picchiano con le casseruole!... Ah! che spettacolo divertente!

MAZZAPICCHIO.

Levati di lì, Balena!... Io sono arrivato prima di te!... Ho maggior diritto...

BALENA

aggrappandosi alla porta,
mentre Mazzapicchio lo afferra per la gola:

Tutti noi abbiamo uguali diritti di controllo sui Guatterri!

MAZZAPICCHIO.

Ma c'è un solo buco!

BALENA.

Guardiamo uno dopo l'altro!

MAZZAPICCHIO.

Comincio io! Tocca a me!

VERMICELLO.

No! Bisogna consultar la sorte!

MAZZAPICCHIO.

Si perderebbe tempo!

FRA TRIPPA.

La sorte è cieca!

MAZZAPICCHIO.

Lèvati di lì, Balena... o t'accoppo con un
pugno!...

Balena afferra per la gola
Mazzapicchio. Lottando fero-
cemente, tutti e due ruzzola-
no fra i piedi degli altri Affa-
mati, che si sono precipitati
verso la toppa della serratu-
ra. Il tumulto li separa. Grida
e bestemmie minacciose.

ANGUILLA

ridendo sgangheratamente,
sul capitello:

Io vedo tutto assai meglio di voi!

MAZZAPICCHIO

alzando il capo:

Ah!... Quel furbacchione d'Anguilla!... Che cosa vedi?

ANGUILLA

con aria d'importanza e bef-
farda:

I Guatterri s'inseguono a vicenda, brandendo le accette! Si azzuffano! (*Si ode un gran fragore di ferri urtantisì*) Dio!... Tutti gli alari sono ribaltati!... E i capponi son ruzzolati nella cenere!... I Guatterri s'ammazzano! Soffione brandisce un'enorme coccoma!...

MAZZAPICCHIO.

Chi è il più forte?

ANGUILLA

contorcendosi sul capitello, in
preda a una folle ilarità:

C'è troppo fumo!... Non vedo più nulla!... Ah!
sì!... I servi si son divisi in due campi!... Si accol-
tellano! Si squartano!... Due son caduti nel
fuoco!... Torta e Soffione schiacciano Béchamel
sotto le loro ginocchia!...

MAZZAPICCHIO.

Benissimo! Meglio così!... Ammazzatelo!... Sof-
fione! Tu devi immergere Béchamel nella sua cal-
daia delle salse!

ANGUILLA.

Ora entra un gran cuoco!... Ah! com'è magro, in
confronto dei Guatterì!... Somiglia a Famone!

BALENA.

Dov'è, Famone?... (*Volgendosi verso la parte invisibile dell'armeria*) Non si vede più... Non è più qui!

ANGUILLA.

Dunque è lui, quel gran cuoco! Sì, è Famone!... È penetrato nella cucina per aprirci la porta!...

MAZZAPICCHIO.

E per uccidere Soffione!

ANGUILLA.

Sì! Ecco!... Famone si è scagliato contro Soffione che si difende con un enorme trepiedi!

MAZZAPICCHIO.

Ammazzalo, Famone!... Vendica gli Affamati!

ANGUILLA.

Sciocchezze!... Famone se ne infischia, di noi!... Egli è geloso dei Guatterì, e vorrebbe scacciarli dalle cucine!... E i Guatterì, alla loro volta, son gelosi l'uno dell'altro!... Sono tutti traditori e ambiziosi!... (*Sogghignando*) Ah! così va bene!... Bravi!... Si sono rappacificati!...

MAZZAPICCHIO.

Canaglie!... E Famone, che fa?...

ANGUILLA

contorcendosi dal ridere:

Distribuisce strette di mano!

GLI AFFAMATI.

È un traditore!

ANGUILLA.

Ora si riposano, nelle loro poltrone, come tanti arcivescovi!... Soffione, panciuto e maestoso, fa la ruota come un pavone!... Sono tutti allegrissimi!

MAZZAPICCHIO.

Stomachi vili e fradici!... Buttiam giù questa porta, e inchiodiamo al muro, per le zampe, quelle oche che abbiamo ingrassate noi stessi!...

ANGUILLA.

Adesso, s'incipiano il viso con della farina!

VERMICELLO.

Sarà per rinfrescarsi le guancie, riarse dal calore dei fornelli!... Deve fare un caldo infernale, là dentro!

ANGUILLA.

No! T'inganni!... Quegl'impostori s'infarinano il viso per sembrar pallidi e morenti di fame come noi!... Ecco! Ecco! Stanno per aprir la porta!... I servi scostano le madie... I Guattari si sono riuniti intorno allo spiedo maggiore, sul quale fu messo a cuocere un bue intero!... Sembrano vecchi medici a consulto presso il letto di un monarca moribondo!... Ah! che cosa curiosa!... Se vedeste il bue!... Pare un colosso addormentato, che si contorca fra lenzuola di porpora, sotto l'oppressione di un incubo! I medici gli tastano il polso!... L'ammalato non si muove più!... Ecco: i Guatterri sollevano il grande spiedo!

GLI AFFAMATI

tumultuando, impazienti e allegri:

Ah! Ah!

ANGUILLA.

Tolgono dal fuoco anche gli altri spiedi!... I Guattereri e i Servi s'avanzano tutti, ora, recando buoi e vitelli arrostiti, fumanti e rossi!... Li portano su barelle, come feriti!

Anguilla si volge verso l'interno del refettorio e si mette a cavalcioni sul capitello, mentre i battenti si aprono sotto di lui, gettando a terra una parte degli Affamati.

SOFFIONE

compare trionfalmente sulla soglia della cucina, maestoso sotto il gran berretto d'ermellino e nell'ampio grembiale d'amoerro candido, brandendo la casseruola d'oro. Lo segue un corteo jeratico di guatterri e di servi, che recano buoi e vitelli fumanti e che si fermano, battendo i piedi come un esercito davanti ad un ostacolo. Questo movimento d'insieme dev'essere eseguito dagli attori con la regolarità matematica dei fantocci Holden. Ma i loro ge-

sti devono essere duri come
quelli dei fantocci meno per-
fezionati che si vedono nelle
fiere:

Olà! Servi!... Picchiate sui paiuoli!... Sbatac-
chiate coperchi e casseruole!...

Scoppia un gran fragore di
metalli urtati violentemente.
Anguilla dà buffonescamente
dei buffetti sul muso del bue
che fumiga fra le sue gambe;
poi estraee carne pesta e ca-
stagne dalla bocca dell'ani-
male e le assapora in estasi.

ANGUILLA

dal capitello:

Ah! Com'è buono, il ripieno!

SOFFIONE

lanciandogli un'occhiata furi-
bonda:

Servi! Più forte!... Ancora tre volte!

Il fracasso si ripete, formidabile. Poi, Soffione riprende alzando la voce:

Citrulli amatissimi! Stomachi benedetti e liberi Intestini!... In nome dell'eterno protettore delle vostre sante digestioni, io vi annuncio che il Pranzo dei Pranzi è servito!...

Gloria risonante e succulenta pienezza a voi tutti, amatissimi Citrulli, per tutti gli orifizi dei vostri corpi! (*Con un sorriso paterno*) Ed ora, mettetevi a tavola!...

FRA TRIPPA

ritto su uno sgabello:

Te Deum laudamus... (*Borbotta distrattamente il resto della preghiera*) Deo gratias!...

GLI AFFAMATI

con urli prolungati:

Amen!...

FRA TRIPPA

battendosi il ventre con com-
punzione:

Santa Putredine, scòrdati di noi!

GLI AFFAMATI

ridiventando seriî

...Scòrdati di noi!

MAZZAPICCHIO

facendosi largo fra gli Affamati si avvicina alla tavola e s'impadronisce del posto d'onore. Egli aggrotta le folte sopracciglia, gonfiando le gote infiammate. La sua bocca, larga e tumida, si torce in una smorfia di feroce golosità:

Noi siamo i più intrepidi mangiatori del Regno dei Citrulli! Noi siamo stomachi eletti! Dunque, accomodiamoci qui, presso le cucine! (*Siede pesantemente su uno sgabello che si spezza sotto di lui*) Corpo di mille pentoloni mal forbiti! (*Aggrappandosi alla tavola*). Per me, ci vuole quel seggiolone!

Afferra il seggiolone monumentale dell'astrologo Turchino, lo porta al posto che ha scelto e lo occupa orgogliosamente con la gran mole del suo corpo.

FRA TRIPPA.

Amen! Amen dico vobis... Quel trono è veramente degno di voi.

VERMICELLO

cacciato indietro, gesticolando con Crostino, Anitroccolo e Dentacuto:

No! No! Anche noi vogliamo sederci vicino alle cucine! È un'ingiustizia!... La sorte, soltanto la sorte deve decidere dei posti migliori!

ANGUILLA

in tono beffardo

Ma non vedi che la sorte si è già pronunciata in nostro favore, coll'elargirci dei muscoli che tu devi rispettare anche se non vuoi?... (*Facendo l'atto di chi mostra possenti bicipiti*) Indietro!... Ammucchiatevi in fondo alla sala, vili stomachi infraciditi!... Ed ora, giù il cappello!... Ecco le barelle dei feriti!

MAZZAPICCHIO.

Presto, Anguilla!... Vieni a sederti alla mia destra! (*Volgendosi a Vermicello*) E... cessate di sbraitare, miserabili aborti!... Pezzenti! Pidocchiosi!...

CROSTINO.

È un'ingiustizia!... Voi abusate della vostra forza!...

ANGUILLA.

Diamine!... A che ci servirebbe la forza, se non ne abusassimo?...

FRA TRIPPA

untuosamente

Calma!... Calma!...

DENTACUTO.

No!... È un'infamia!... Abbasso Anguilla, il baciabile... il collotorto!... Ci sgraffignerà tutte le nostre porzioni!... (*Minaccioso*) Il tuo spirito di cortigiano ti costerà caro!...

ANGUILLA

Eh! no, amico mio! (*strizzando rocchio a Mazzapicchio, che ride a crepapelle*) Io ho sempre vissuto e danzato sulla corda del mio spirito, come il ragno vive e danza sul filo della sua bava!... Io traggo da me stesso la corda a cui sto sospeso... E il mio spirito è più inesauribile della tua stupidità!

VOCI LONTANE

che giungono affievolite dalle
profondità invisibili
dell'immenso refettorio:

Soffione! Soffione! Non abbiamo scodelle!...
Dacci delle scodelle!...

SOFFIONE

con la mano alla bocca per
rendere più sonora la voce:

Citrulli! Citrulli amatissimi! Prendete!... Eccovi
le scodelle!...

Le lancia, una dopo l'altra,
con destrezza, facendole
correre sul loro orlo come
cerchi. Si odono rotolare le
scodelle sull'impiantito disu-

guale del refettorio, e ognuna
impiega un quarto d'ora per
giungere all'altra estremità
della tavola.

MAZZAPICCHIO

si leva, e volgendosi verso la
parte invisibile del refettorio,
teso il pugno e congestionata
la faccia, grida:

Anguilla è sotto la mia protezione!.... Stomachi
angusti, intestini mocciosi, guai a voi, se...

Accenna a lasciare il suo
seggiolone per slanciarsi
contro coloro che protestano.

CROSTINO

con voce sottile:

Sì! Sì, Mazzapicchio!... Noi rispettiamo i tuoi
desideri!...

È preso da un tremito sì vio-
lento, che la tavola trema
sotto il suo gran corpo flacci-
do. Tutti i forti ridono clamo-
rosamente.

ANGUILLA

dopo una pausa, si alza improvvisamente, e facendo mille smorfie, grida con voce eroica:

Vili! Vili! Vili!...

Gran risata generale.

TORTA

dopo aver lungamente aspettato, durante il tumulto dei Citrulli, si avvanza infine solennemente, fra la tavola e le finestre, camminando all'indietro, e taglia e distribuisce porzioni di un bue fumante portato da otto servi su una barella cosparsa di foglie aromatiche.

Calmatevi!... Ognuno avrà la sua porzione!...
Ce n'è per tutti!...

Simmetricamente, Béchamel
s'avvanza dall'altro lato della

tavola, anch'egli camminando all'indietro e dirigendo un'altra barella, mentre il cumulo dei buoi e dei vitelli arrostiti va di continuo elevandosi, sulla soglia delle cucine, contro la prospettiva dei forni infernalmente accesi.

MAZZAPICCHIO

strappando a Torta una seconda porzione:

Ma sì, mio caro Torta!.. È giusto, che tu mi serva meglio degli altri!...

TORTA

Ma... caro Mazzapicchio... bisogna che ognuno si accontenti di una porzione sola! (*Tremando*)
Se no, gli altri protestano!... È una legge generale (*abbassando la voce*) Devo osservarla, pena la morte. Te ne prego, Mazzapicchio... Noi siamo responsabili... Fra un quarto d'ora, serviremo le carni reali e principesche. (*Sottovoce*) Te ne darò più degli altri.

MAZZAPICCHIO

ad alta voce:

Io ho diritto a una porzione doppia di carne fresca... Non sono più grosso e più forte degli altri?...

VERMICELLO

alzandosi con tutti i Deboli
che gridano:

No! No!... Noi non permettiamo questa ingiustizia!...

MAZZAPICCHIO

senza curarsi di loro:

Io rinuncio alla carogna reale! Re Baldoria e i
suoi vassalli erano già putrefatti prima di morire!

CROSTINO

Giustizia!... Mazzapicchio deve restituire la seconda porzione!...

I DEBOLI.

dal fondo:

Sì!... Sì!...

ANGUILLA.

Ebbene: scegliamo un arbitro! Io propongo il
saggio Fra Trippa, che mi sembra il personaggio
più adatto...

I DEBOLI.

No!... Sì!... No!... No!...

MAZZAPICCHIO.

Silenzio! Do la parola a Fra Trippa! Egli risolve-
rà la questione!...

FRA TRIPPA

si alza rosicchiando un co-
sciotto:

Incipio... Pax Vobiscum!... Preferisco cominciare col darvi qualche piccolo consiglio intorno all'arte di mangiar bene!... E, anzitutto, un po' di storia... I miei superiori, pentole di santità, affermavano che è sovranamente utile insegnare a tavola la scienza della perfetta digestione, perchè venga ingollata insieme coi brodi e colle salse... poichè, vedete, gli uomini non hanno che un orifizio che sia veramente aperto: la bocca! Quanto alle orecchie loro, allo spirito loro e al loro cuore, non sono che immondi vicoli chiusi!... Tendete dunque la bocca, per ascoltar mi!...

BALENA

battendo forte col pugno in
mezzo alla tavola:

Questo arrosto è bruciato!... Non ne voglio!...
Dov'è, quel briccone di Béchamel, che mi ha servito?

FRA TRIPPA

interrompendosi per dar ragione a Balena:

Avete ragione! Codesti Guatterri non s'intendono affatto di buona cucina!... E d'altronde non è possibile cucinar bene un pranzo per migliaia di stomachi!...

VERMICELLO

a Fra Trippa

Non è di questo, che devi parlare!.. Ne abbiamo udite abbastanza, delle chiacchiere!... Devi dirci piuttosto se è vero che i Forti abbiano diritti maggiori dei nostri!...

VOCI LONTANE

dall'estremità invisibile
dell'immensa tavola

Ah! Ah!... L'ho avuta!... Anche a me, una scodella!... Maiale!... Quella toccava a me!... No! È mia!... L'ho presa io!...

FRA TRIPPA.

Tacete!... E aprite tutti la bocca, per udir bene!... Vi avverto che stimo necessario un lungo

preambolo... Udite!... Una volta, or sono venti secoli almeno, i popoli innumerevoli che coprivano, come ammassi di vermi e d'insetti immondi, la crosta putrescente della terra, sguazzavano nell'ozio e nell'abbondanza. Tutti, persino i villani, avevan tanto di pancia, e, beatamente satolli, andavano a zonzo pei campi chiomati di auree spiche, coll'andatura barcollante delle anatre... I bifolchi sembravano rotolare, dietro ai loro aratri, sulle zolle rimosse, come barili pieni per metà, e la terra, graffiata appena, si affrettava ad espettorare alimenti copiosi, che essi raccoglievano senza meraviglia... In verità, le salse piovevano dal cielo, in quei tempi, e il Sole, cuoco impareggiabile, arrostita per gli uomini carni ideali!...

VERMICELLO.

Panzane!... Fandonie!... È un ciarlatano, costui!...

ANGUILLA.

Zitto, Vermicello!... E tu continua, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Anguilla caro, dammi un po' d'arrosto!...

L'appetito mi fa perdere il filo del discorso... (*Afferra a volo un pezzo di carne che gli è lanciato da Anguilla, lo inghiotte, e continua, a bocca piena*) Dunque, tutti digerivano con pena, come si confà ai veri signori, e la loro sazietà aveva esplosioni sì rumorose da coprir la voce del tuono!...

ANGUILLA

con compunzione nostalgica:

Oh, suoni soavi che non s'odono più!...

FRA TRIPPA.

Nelle grevi notti d'estate, i signori digerivano poderosamente, alla finestra, scoperto il petto, libera la pancia, accarezzandosi lo stomaco, che vibrava più d'un coperchio di caldaia... Tanto, che talvolta sembrava loro di vomitare la luna, enorme e calda, fra uno scoppio e l'altro del loro formidabile singhiozzo... E quei rumori si ripercuotevano allora sì sonoramente, d'eco in eco, sulle montagne vicine, che i fanciulli dormenti nei neri tuguri si destavano di soprassalto e gridavano «Al fuoco! Al fuoco!...»

I FORTI

rovesciato il capo all'indietro,
e premendosi con la sinistra
aperta il ventre sussultante,
levano alto il gomito beven-
do, grugnendo e ridendo en-
tro i capaci boccali, da cui il
vino rigurgita.

Ah! ah! ah!... Che storia divertente!...

FRA TRIPPA.

...E intanto, i carri in cammino per le strade bu-
ie si smarrivano, in fondo alle valli paludose, an-
dando verso quei rombi inesplicabili!.. Voi sapete
tutti, Citrulli, come i Romani adorassero nel *Deus*
Crepitus una divinità sublime, nutrita di fave dal

culto dei credenti, la quale ebbe in tutta l'antichità una potenza pari a quella di Giove tonante!...

ANGUILLA

bevendo, ridendo e romoreggiando:

Salve, Deus Crepitus!...

FRA TRIPPA.

Ma io, per non smarrirmi, mi turo le orecchie e colgo a volo una storia istruttiva quanto meravigliosa, della quale esprimerò poi tutto il sugo morale!...

Era l'epoca, quella, delle colossali indigestioni, divenute leggendarie, che scoppiavano, come uragani di felicità, specialmente nei ricchi monasteri. Fra tutti i più formidabili ghiottoni che illu-

strarono quella santa età, l'abate Gozzoviglia, priore dei frati Mangioni, si distinse per un'impresa che è rimasta nella storia... Ve la racconterò... Sappiate dunque che quell'abate, messosi a tavola una notte di Natale, mangiò per quaranta giorni e quaranta notti – dormendo e ruminando col naso nel piatto, per qualche ora soltanto, e bevendo come la gobba di un domedario – finchè venne la festa di San Biagio, il qual santo – miracolo inaudito – gli trovò asciutta la gola!

Fu un'indigestione prodigiosa, che tutti i cronisti registrarono tra i fatti più memorabili dell'umanità.

BALENA

ad Anguilla:

Questo pane è tutto crusca! Puah!... E questo arrosto è stomachevole!... Per noi, avrebbero do-

vuto preparare un pranzo speciale!... Che ne dici?...

ANGUILLA

a bocca piena:

Certamente!... Era loro dovere, usarci dei riguardi!... Su chi possono fare assegnamento, in caso di guerra, se non sui Forti?...

BALENA.

Codesti Guatterri non sanno trattare da gente ammodo!... Non potremmo essere serviti peggio di così!...

FRA TRIPPA.

Cercate, amici, di ricostruire coll'immaginazione la magnifica Badìa dei frati Mangioni, tutta bianca

fra il verde e sonnecchiante al sole come una gatta d'Angora, in un paesaggio mansueto d'alberi in fiore, attraverso i quali il rovaio si mutava in un alito tiepido e profumato... E immaginate, anche, lo splendore delle cucine di quel convento, costellate di lucenti casseruole e munite di marmitte enormi, disposte sui fornelli in lunghe file, dalle quali si sprigionavano fumi appetitosi... Tra quei fornelli, i frati-cuochi s'aggiravano solennemente, attizzando le braci, simili a papi guerrieri nell'atto di dar fuoco ai cannoni, sulle fumanti mura d'una città assediata!...

ANGUILLA

beffardo:

Risparmiaci i versi indigesti, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Giorno e notte, la Badia russava satolla, in una soave placidezza benedetta dal Signore, effondendo per tutta la contrada il buon odore delle virtù cristiane. Infatti, nelle cucine, le grasse pernici religiosamente infarcite di tartufi, esalavano di continuo la profumata anima loro dalle sante ferite del loro martirio.

Ma che potrò dirvi, o Citrulli, della divina atmosfera stagnante nel refettorio tranquillo, le cui finestre respiravano la molle beatitudine degli orti?... Vi era effuso un silenzio delizioso, tessuto dal dolce ronzio delle preghiere che mormoravano insieme le marmitte crogiolanti sui fornelli e le labbra dei frati inzuccherate di santità. E fu in quel refettorio, che il santo priore Gozzoviglia, sprofondato in una gran poltrona, mise in movi-

mento, al suono delle campane di Natale, le sue instancabili ganasce. Il gran pondo della pancia enorme e di un'accidia invincibile lo teneva immoto come un'oca dalle zampe inchiodate...

Abati, preti e monaci si affrettarono allora a crocifiggere lungo le pareti le nere sottane e le coccolle sinistre, per servire il gran prelato... Si diedero a correre tutti per i lunghi corridoi, uno dietro all'altro, scamiciati e ansanti come per un salvataggio o per un incendio, portando alti, con gesti da giocolieri, grandi piatti colmi di ghiottonerie!...

Gozzoviglia, a pancia all'aria come un grosso maiale color di rosa, protendeva, ora a destra ora a sinistra, il suo grugno grinzoso sorretto dai festoni di una quadruplice pappagorgia, e le pietanze prelibate svanivano come miraggi nei deserti sconfinati del suo ventre!.. Non si era mai vista,

nè mai più si potrà ammirare una simile ingordigia!

Fratricelli smilzi, dal muso acuto apparivano e sparivano ratti fra i battenti degli usci, puntando l'orecchie come fanno i conigli. Si chinavano a raccogliere ordini, e li facevano echeggiare per tutta la badìa, dalle cantine ai granai...

Dieci giorni dopo, i frati-cuochi e tutti gli altri fraticci, fraticelli e fraticini eran stremati dalla fatica, ma Gozzoviglia continuava a mangiare! Si decise allora di andare a chiedere aiuti al convento delle suore Grassoline, che era sottoposto alla saggia direzione del nostro priore, e le vezzose monache dal seno petulante e appetitoso accorsero trotterellando, – furbi visetti rosei sotto le candide cuffie. – Ognuna portava fra le braccia ignude e ben tornite grandi vasi pieni di conserve benedette, di amoroze creme e di eucaristici biscottini... I

frati Mangioni, la cui virilità era tutta nello stomaco, ne avrebbero fatto volentieri un unico pasto...

Ogni sera Gozzoviglia dormiva per un'ora, col naso nel piatto e con la bocca aperta, anchilosata dai crampi della stanchezza. Ma poi, ristorato da certe energiche frizioni dei frati infermieri, egli poteva rimettere in moto i suoi possenti muscoli boccali e riprendere il pranzo interminabile... Allora, nel silenzio gorgogliante di preghiere, sonori fiati e borborigmi profondi scoppiettavano come archibugiate...

VERMICELLO.

Ma noi ce ne infischiamo, di quell'età felice!...
Taglia corto alla tua storia meravigliosa, e concludi!

FRA TRIPPA.

Finalmente, a metà della quarantesima notte, le campanelle del refettorio si misero a squillare tutt'a un tratto, all'impazzata!...

Fu un grande allarme...

Gozzoviglia si contorceva nella sua poltrona, singhiozzando ed invocando aiuto... «Muoio di freddo! – gridava – Sto per render l'anima a Dio!.... Oh, fratelli miei! portatemi subito nella cappella, perchè io possa pregare per la mia salvezza!» I frati obbedirono ansimando... Fu una notte tragica... Dopo molti trabalzi fra le braccia delle suore e degli abati, Gozzoviglia venne infine deposto appiè dell'altar maggiore... Sotto le lampade bivalve, nelle quali l'olio e la luce andavano scemando, il priore singhiozzava: «Io sto dunque... per restituire al Signore il mio buon

pranzo!... Ahimè! Ahimè!» In crocchio intorno a lui, i pretoccoli panciuti tenevan le braccia in croce, o si stropicciavano a quando a quando le mani imburrate del miele delle litanie, o le nascondevano nelle profondità delle ampie maniche... Dalle loro bocche candite, colavan preci e lamenti: «Gran Dio! salvate il suo stomaco da un simile disastro!... Concedete, gran Dio, ch'egli conservi in sè le saporose pernici dalle coscette gentili e le grasse oche ripiene di tartufi!».

Frattanto, lontane marmitte dimenticate in fondo alle cucine, borbottavano oleosi paternostri...

Ad un tratto, un alto grido d'angoscia!... Il priore sussulta e poi urla: «Oh, mie pernici!... Perché volete lasciarmi... No! No!... Chetatevi, pernici ribelli, e dormite nel mio ventre!... Ah!... La catastrofe!...»

Fra Trippa fa una lunga pausa, per assaporare l'attenzione del Citrulli.

MAZZAPICCHIO.

Sbrigati!... Descrivici la catastrofe, e poi lascia da parte il tuo priore!

FRA TRIPPA.

Tutti prevedevano, infatti, una formidabile inondazione, tanto la pancia di fra Gozzoviglia era divenuta monumentale!... I preti e gli abati si allinearono in lunga catena, facendo passare dalle mani dell'uno fra quelle dell'altro enormi bacinelle di rame, che venivano disposte rapidamente sotto il grugno minaccioso del priore... Ma, fra tanta rumorosa confusione, nessuno si avvide di una monachina tutta grazia, che, guidata da Domi-

neddio, venne ad accoccolarsi sulle ginocchia di fra Gozzoviglia!... Quella cara piccina si slacciò la ruvida tonaca – *proh pudor!* – dal collarino in giù, con squisita civetteria... e poi si diede a strofinare languidamente il sommo della pancia del priore, colle sue mammelline ardenti di vergine saggia!... Gozzoviglia sussultò, si contorse.... S'udì un grido acutissimo, cui seguì un profondo silenzio... Che cosa era avvenuto?... La monachina giaceva stesa, insanguinato il seno, sulle ginocchia di Gozzoviglia, che si era addormentato!... Un diacono, allora, salì prontamente sul pergamo, e gridò: «Miei carissimi Mangioni... *Te Deum laudamus!*... Il priore ha potuto turarsi lo stomaco, mangiando per frutta la rosea fragola d'una poppa virginale!...»

BALENA

borbottando e sputando lontano:
tano:

Per conto mio, avrei preferito un petto di pollo.

ANGUILLA.

Sono tanto insipide, le donne!

FRA TRIPPA

con tristezza:

Ormai, la tradizione di quelle sante e solenni spanciate s'è perduta per sempre!... E vi sono persino degli stomachi angusti e fradici, che pretendono di avere gli stessi diritti di quelli vasti e sonori!... Come si può parlare di uguaglianza, fra gl'intestini?...

ANGUILLA.

Hai udito. Vermicello?...

FRA TRIPPA

alzando la voce, giunte le
mani come per pregare:

Gloria sonora e succulenta pienezza a te, santo Gozzoviglia, intestino venerabile, che coraggiosamente volesti, alla vigilia della tua morte, far disporre le campane della tua chiesa sui fuochi delle cucine, a guisa di marmitte, per offrire ai tuoi fedeli la lingua del Signore, affumicata, e condita con una salsa di lagrime funerarie!... Gloria sonora a te, fra Gozzoviglia, che salvasti il tuo stomaco divorando una poppa di donna!... (*Pausa*) lo possiedo un anello che è una reliquia di quel santo priore e la cui pietra magica ha la pro-

prietà meravigliosa d'impallidire quando viene avvicinata a una, pietanza che contenga un veleno. (*Silenzio sepolcrale nell'uditorio stupito*) Guardate!... Io avvicino questo anello ai piatti fumanti del banchetto che i Guatteri ci hanno ammannito... Ebbene: guardate!... La pietra fiammeggia ancora!... Potete dunque mangiare senza timore, secondo i diritti e la capacità dei vostri stomachi disuguali!

ANGUILLA

volgendosi verso la parte invisibile dell'immensa sala:

Stomachi angusti e fetidi, avete udito?... Fra Trippa riconosce i diritti assoluti dei nostri stomachi privilegiati!...

VERMICELLO.

È un'ingiustizia! Io rivendico le porzioni che voi ci rubate!... Uguaglianza! Uguaglianza fra tutti gl'intestini!

BALENA

battendo forte sulla tavola,
col pugno:

Corpo di mille paiuoli mal forbiti! Al diavolo, al diavolo, la vostra uguaglianza!... Nessuno... capite?... nessuno... ebbe mai tanta forza quanta ne ho io! (*Mazzapicchio, davanti a lui, sogghigna e brontola sordamente, strizzando l'occhio ad Anguilla*) Nemmeno la Morte!.. L'anno scorso m'accadde di lottare con quel maledetto scheletro bianco, nel mio letto, per ventiquattr'ore!... Lottai a calci, a morsi, a pugni!... Era mezzanotte,

se non erro... L'olio santo... un po' di tremarella, anche... al pensiero delle graticole infernali... ed ero già pronto!.. Ad un tratto, ella mi saltò alla gola, e allora, in ginocchio sul letto, a corpo a corpo con lei, tesi le braccia e le strinsi, per soffocarla!.. Ma invano!... La Morte ha un modo particolare di aprire in due la gabbia del suo torace!... Fa, ad un tratto, come l'aligusta quando disserra le chelae!... Così fece, quella notte, ed io mi sentii subitamente forar le guancie dalle sue dita di gesso!... Senza esitare un attimo, le sferrai un calcio che la colpì nel ventre e la spezzò nettamente in due metà!... Nel buio della camera, un rumor di cocci... Era la Morte che raccattava le sue ossa, in un angolo... Poi, ella balzò ratta dalla finestra, e... patatrac!... giù, nella via!...

ANGUILLA.

Sì, sì... Io ero, quella notte, alla porta Anale, e la vidi mentre se la svignava con tutta la velocità delle sue lunghe gambe, che tintinnavano come spade incrociate... Con grandi balzi selvaggi, ella s'inerpicò rapida su pei monti, verso una gran falce di luna, lucente e affilata... Mi ricordo che quando la Monte mi passò accanto, udii un fragore strano... come di panoplie squassate da un gran vento marino!... Ella agitava il capo, che crocchiava come il bossolo dei dadi. – Sì! lo giuro!.. Io la vidi scappare così, e per tutto un anno, infatti, non s'ebbe nemmeno un sol morto in tutta la contrada!...

MAZZAPICCHIO

interrompendo Anguilla con
una manata amichevole:

Io, passai tre giorni e tre notti, a lottare a corpo a corpo con la Morte!... Uno scheletro bianco?... Fandonie!... La Morte... è una pingue baldracca maltese, dalla pancia enorme e floscia... Ve l'assicuro!... Ha poppe cascanti, rugose e color marrone... simili a grandi borse da tabacco, adorne, nel fondo, di medaglie arrugginite... E le sue natiche son tutte a bernocchi, per le impronte lasciatevi dai mille lettacci scabri che hanno premuto!

Fu a Malta – mi sovviene – una sera d'estate gialla e untuosa, in cui l'aria aveva un sapore di grassume... Dopo aver molto bevuto, i miei compagni ed io imboccammo il vicolo dei Lavatoi. Ad

un tratto, mi sentii mancare, e stramazza al suolo... Maledizione!... Una rissa aveva servito di pretesto per rubarmi l'oro che possedevo!... Essi eran venti sacripanti... ed io ero briaco fradicio!.. Mi destai, l'indomani, nella soffitta d'una lurida taverna, steso bocconi su un letto sfondato... E sputavo sangue!...

Un uragano squassava i muri, e quello stambugio era affocato come una fornace, dalla cenere rossa che tamburellava sui vetri! Il vento del sud s'accaniva, ràbido, a voler sventrare la catapecchia! Pareva che mille demonii stessero tirando ferocemente le budella immense della terra, dai mugghianti spiragli della cantina!... Tutte le leve dell'inferno scricchiolavano sotto la porta... ed io sudavo freddo... quando la Morte entrò nella mia soffitta... Quella cialtrona maledetta tramandava di sotto i suoi cenci fangosi uno strano puzzo

d'erbe fradicie! Appena entrata, ella sporse verso di me la sua bocca dalle labbra tumide e rosse come la vulva di una cagna in fregola... Io volsi il capo, ma quella bagascia mi prese alle spalle, mi cinse il corpo con le sue braccia viscide e metalliche!... Accadde mai a qualcuno di voi di rotolare, legati i piedi e le mani, come un barile in fondo alla stiva d'un brigantino tartassato dalla burrasca? Così fu di me, poichè la megera mi scuoteva sì violentemente da farmi salir la nausea alla gola, mentre mi stordiva affannandosi a cacciarmi fra le labbra, nelle orecchie soprattutto, la sua lingua rigida e fredda!... Ed io mi contorcevo, ve lo giuro, entro la sua bocca stessa, più profonda di una caverna, e tra i suoi enormi denti bianchi e radi come pietre tombali!... Per tre giorni e tre notti, i suoi baci viscosi colarono grasso caldo e cenere

nelle mie fauci e nei miei polmoni ingorgati che russavano come draghe.

Ad un tratto, attraverso il fumo che m'annebbiava il cervello, vidi la mano lercia della Morte frugare nel mio cassetto, fra il colore dell'oro!... Pentole di Satana! Pensai che ella stesse per rubarmi tutti i miei risparmi!... E allora... allora... mi diedi a mordere ferocemente, con tutta la forza delle mie mascelle, nella grascia del seno della baldracca, e con uno sforzo sovrumano le sputai in faccia cento volte, mille volte, innumerevoli volte!... Dio! che sputacchi!...

ANGUILLA

applaudendo:

Bravo! Bravo!... Viva Mazzapicchio!...

FRA TRIPPA.

E poi?...

MAZZAPICCHIO.

Poi, non sentii più che del buio e del vuoto, fra le mie dita contratte... L'uragano era cessato. Nel silenzio, udii un rumore di passi pesantissimi, che scendevano zoppicando la scala di legno della taverna... Passi d'elefante!...

FRA TRIPPA.

Perbacco!... Potete vantarvi d'esser stato fortunato!...

ANGUILLA.

Son terribili, infatti, quelle maledette maltesi!...

MAZZAPICCHIO.

Da quel giorno, mi sento invincibile!... (*Balena grugnisce ironicamente, lanciando occhiate sprezzanti a Mazzapicchio, che alza la voce, con insolenza e superbia*) Dopo tutto, i morti... sono coloro che si rassegnano a morire!... (*Fissando Balena*) Io, voglio mangiare tre volte più degli altri!.. Quando la mia pancia è gonfiata da un copioso pranzo...

ANGUILLA

accarezzando amabilmente
la pancia a Mazzapicchio:

...come una vela dal vento... Voga, marinaio!...
Ed è delizioso, il porto delle buone digestioni!

MAZZAPICCHIO

trattiene presso di sè, con un gesto imperioso, i servi che passano portando un gran vitello fumante su una barella. Poi alzandosi da tavola, respinge a gomitate Vermicello e Crostino e s'impadronisce di tre grandi fette d'arrosto.

Sì!... Tre porzioni!... Ne voglio metter da parte due, per domani!... Infatti, con questi Guatterì imbroglianti, chi sa se domani avremo qualche cosa da cacciarci in pancia?...

Tace, piena di carne la bocca.

ANGUILLA.

Avete ragione di serbare due fette d'arrosto per domani, poichè la carne di vitello acquista un sapore squisito, quando la si lascia raffreddare...

VERMICELLO

gesticolando:

No!... No!.. Non si deve metter da parte niente, per l'avvenire!... È proibito lasciar raffreddare l'arrosto per migliorarne il sapore!... Voi dovete restituire il di più al piatto collettivo!

MAZZAPICCHIO.

Non mi seccare... Io vado pazzo pel vitello freddo!... E le pernici in salmì, mi piacciono quando puzzano e sono tanto fradicie da camminare velocemente sui loro vermi come su zampe innumerevoli...

ANGUILLA.

Infatti, l'usuraio e il banchiere non lasciano raffreddare e fermentare il loro oro nelle tasche dei clienti?

MAZZAPICCHIO.

Anguilla! Va in cucina a prendere del sale!... Quando sono a tavola, non mi piace muovermi... Il muoversi mentre si mangia può compromettere la digestione... Va! Per ricompensarti, ti darò mezza fetta d'arrosto.

CROSTINO.

Nessuna donazione! Ad ognuno la propria fetta!... Voi dovete rimettere nel piatto comune ciò che avete preso di troppo!

MAZZAPICCHIO

sogghignando, e in tono beffardo:

Ah! ah!... Chi di voi vuol venire a prendere le mie due porzioni supplementari?...

BALENA

scattando in piedi, furente e minaccioso:

Io!...

MAZZAPICCHIO

s'alza da tavola, sbuffando
rumorosamente e irrigidendo
i propri muscoli:

Hai un bel fegato, lurido intestino ostruito!...

BALENA.

Vil budello di fogna! Ne ho abbastanza, io, di
vederti lì davanti a me, tronfio come un papa!...

PAPPONE

acchiappando tutte le porzio-
ni di Mazzapicchio e di Bale-
na e inghiottendole con furia:

Olà!... Separateli! È un'indecenza!... Non c'è
modo di mangiare in pace!...

Dopo alcune finte, Mazzapicchio e Balena s'afferrano l'un l'altro a mezzo il corpo. Balena barcolla per un momento e per poco non cade. Ad un tratto, Mazzapicchio scivola su una buccia o crolla pesantemente trascinando seco Balena, Mugli, bestemmie, rantoli sibilanti. Le lame di due coltellacci brillano a quando a quando sull'enorme palla umana che rimbalza e rotola verso la cucina, ove i Guatteri si sono rinchiusi.

ANGUILLA

salendo sulla tavola ed applaudendo:

Mazzapicchio è il più forte! Sta schiacciando Balena!... Bravo!... Devi strangolarlo!...

CROSTINO

rizzandosi sulla tavola:

Accidenti!... Che muscoli!.. Ma vogliono accoppiarsi, costoro!... Separiamoli!...

ANGUILLA.

No! No! Lasciateli fare!... È un divertimento!... Oh! oh! (*con gioia*) Balena sanguina da una guancia!... Mazzapicchio gli divora la faccia!

VERMICELLO.

Separateli!...

Lancia una scodella sui due
lottatori.

ANGUILLA

respingendo Vermicello:

No!... Bisogna lasciarli fare!... È un antico ran-
core!...

FRA TRIPPA

alzandosi lentamente da ta-
vola, a bocca piena:

Già da molto tempo, avevano da dirsi una pa-
roletta d'acciaio!

ANGUILLA

tirando per la manica Fra

Trippa:

Guarda!... Son rossi come i grappoli favolosi
della Terra Promessa!... La Morte li sta pigiando
nel suo tino, co' suoi piedi di bronzo!... Ah!... ec-
coli immobili... inchiodati al suolo!... Tutti e due!...

I Citrulli si accalcano in circo-
lo intorno ai due cadaveri.

Anguilla e Fra Trippa stanno
ritti sulla tavola.

FRA TRIPPA.

Vedi? Mazzapicchio freme ancora... No! È fini-
ta!... La loro stretta s'allenta... Guarda! guarda!...
Come due sposi, insanguinati dal loro amore, do-
po la prima notte...

ANGUILLA.

Ma non si accoppieranno più! Ah! ah! D'altronde, si capisce... Si sono accorti d'essere di forza uguale, e si sono soppressi! È giustizia!... E tanto meglio per noi! Mangeremo di più!...

FRA TRIPPA

ancora a bocca piena, ma assumendo un atteggiamento sacerdotale, alza la destra, con un pezzo di carne a guisa di aspersorio, per benedire i due morti.

Requiem aeternam!

ANGUILLA

urta violentemente Fra Trippa
e lo fa ruzzolare sugli altri Ci-
trulli, per ritornare al proprio
posto.

Amen!

ANITROCCOLO

trovandosi a faccia a faccia
con Anguilla:

Tu devi restituire la seconda porzione che hai
carpita!.. Citrulli! Amici miei!.. I Guattereri si son
venduti ai Forti!... Essi proteggono Pappone ed
Anguilla a nostro scàpito!... Ma noi non abbiamo
bisogno di essere serviti a tavola!... Siano desti-
tuiti i Guattereri!

SOFFIONE

aprendo la porta della cucina
e avanzandosi:

Io non domando di meglio!

TORTA

dietro di lui:

Tutti coloro che vogliono arruolarsi come Guat-
teri o Servi, alzino la mano!...

ANITROCCOLO.

Dividiamoci in tante squadre! Sì! Serviremo tut-
ti, per turno!

ANGUILLA.

Ma chi comincerà?

ANITROCCOLO.

Tiriamo a sorte!...

PAPPONE.

Al diavolo la sorte, che è cieca! E tu finiscila, Anitroccolo! (*Minacciandolo*) Il mio stomaco non ha tempo da perdere!... Se essi si divertono, a servirci da pranzo, lasciali fare, imbecille!...

SALAME.

A più tardi, le discussioni e i controlli!

VERMICELLO

No!... Olà, Soffione! Torta! Béchamel!.. Voi siete responsabili delle porzioni che mancano!... Rendeteci esatto conto di tutti i vitelli!...

SOFFIONE

gridando a tutta voce:

Olà! Servi! Picchiate sui paiuoli! Sbatacchiate coperchi e casseruole!... (*Un frastuono formidabile fa sussultare il castello, dalle cantine alle soffitte*) Più forte! Ancora tre volte!... Basta! O Citrulli!... Ecco l'Elisir Divinizzante che io ho inventato pei vostri augusti palati!... Ho vendemmiato in tutte le Terre Promesse! Ho spremuto il succo di tutti i frutti del Paradiso! Voi potrete assaporare in un solo sorso tutti i vini della Terra! Haut-Brion! Chambertin! Médoc! Léoville! Barsac! Preignac! Markbrunnen! Latour! Champagne! Laffitte! Graves! Sauterne! Xeres! Amontillado! Clos-Vougeot! Sugo-di-Vergine-nostalgica! Latte di Matrona! Sudor di vedova inconsolata!... Bevete l'Elisir Divinizzante!...

Un centinaio di servi sfilano
lungo la tavola, portando
ognuno sulle spalle un otre
colossale formato con la pelle
intera di un maiale, di cui
tengono stretta fra le mani
una delle zampe anteriori, forata
a guisa di pippio.

Ho pensato inoltre che non v'è nulla di meglio
dell'aringa e delle uova sode per far scoppiettare
la sete negli esofaghi... Avanti! Servi! Portate i
panieri!... (*Rivolgendosi di nuovo ai Citrulli*) Potete
mangiarne a sazietà! (*Ai servi portatori di otri*)
Empite i boccali!... Oh, Citrulli!... Come potrete
accusarmi ancora d'imprevidenza?...

ANGUILLA

alzando il proprio boccale, teso il braccio al disopra del capo.

Bevo alla tua salute Soffione! Tu sei il più dotto e il più ispirato dei grandi cuochi!...

Tutti bevono bestemmiando e sbraitando in allegria.

FRA TRIPPA

a Pappone.

Prendi le uova più tonde! Sono più ghiotte dell'altre... Io, scelgo quelle di forma più allungata... (*Strizzando l'occhio ad Anguilla*) per spirito di sacrificio!...

VERMICELLO.

Uova! Uova!... Noi dobbiamo essere serviti prima di voi... Siamo ancora più di cento, che non abbiamo mangiato!...

PAPPONE

alzando il grugno:

Taci, maledetta gazza! Uguaglianza e giustizia!... Le uova e le aringhe devono essere distribuite come le altre portate!

ANGUILLA.

E se gli storpi e gl'impotenti non ne avranno, peggio per loro!

SOFFIONE

brandendo alta la sua casse-
ruola, al disopra del vocìo
della crescente ubbriachezza
di tutti i Citrulli:

Ora, Citrulli amatissimi, avrò l'insigne onore di
servirvi le meravigliose conserve di carni reali e
principesche!

Quattro servi escono lenta-
mente dalla cucina, recando
sulle spalle un lungo bagno
d'oro massiccio, che ha la
forma di un sarcofago e da
cui esalano un odore acidulo
e dei vapori azzurrognoli. In
quei vapori turbinano grosse
mosche verdi, simili a viventi

smeraldi. Nella profondità
delle cucine illuminate si ve-
dono oscillare altri bagni
d'oro, meno belli del primo,
sulle spalle di altri servi, invi-
sibili.

Olà! Servi! Picchiate sui paiuoli! Sbatacchiate
coperchi e casseruole!

ANGUILLA.

È inutile, amico Soffione... Ascolta...

L'uno dopo l'altro, con inter-
valli brevissimi, tre lampi ac-
ciecanti incendiano il refetto-
rio. La folgore scoppia in lon-
tananza, con un terribile ru-
more che si ripercuote inter-

minabilmente nei sotterranei
del castello.

FRA TRIPPA

battendosi il ventre:

Santa Putredine! Scòrdati di noi!

PAPPONE

acchiappando le mosche ver-
di col proprio cappello:

Scòrdati di noi!.. (*Rivolgendosi a coloro che oc-
cupano la parte più lontana della tavola*) Si-
lenzio!... Stomachi inodori!...

SOFFIONE

alzando la voce:

Citrulli amatissimi! Eccovi anzitutto della carne reale in istufato!... È il corpo augusto di Re Baldoria!... Un piatto raro, unico al mondo! Inaudito!... Un piatto dai sapori inimmaginabili!... Non ne mangerete mai più!... Necessariamente le porzioni saranno piccolissime!... Vi raccomando, poi, di centellinare devotamente il sugo e di premere ogni boccone, con la lingua, contro la vòlta del palato... Come sapete, infatti, il senso del gusto è diverso in ognuna delle parti della bocca...

VERMICELLO

brandendo il proprio boccale
e ballando lungo la tavola:

Baldoria! Baldoria!

Si mangi Re Baldoria!
Cotto a puntino egli è...
Mangiam, mangiamo il re!

ANITROCCOLO

ubbriaco fradicio:

Uh! che buon odore!... Presto!... Datemi un
pezzo di Re!...

ANGUILLA

rivolgendosi a Fra Trippa:

Non hai udito?... (*Indicando la porta della scalinata, che è chiusa*) Dianzi, qualcuno ha bussato tre volte!

I lampi si succedono. Il caldo
è divenuto soffocante.

SALAME.

Anguilla! Ti regalo la mia porzione!... Codesta
carne non mi seduce affatto!

ANGUILLA.

Grazie, Salamone mio!... I Guattereri, già, avrebbero piuttosto dovuto offrirci lo spettacolo di Re Baldoria e de' suoi vassalli in atto di tender la mano come mendichi... oppure alla catena come schiavi...

SALAME.

Come cani!... Non ci aggirammo noi per molto tempo intorno alle loro tavole, famelici e intirizziti nei nostri gabbani a brandelli?... (*Battendo forte*

col pugno sulla tavola) Pentole del Demonio!...
Tocca a loro, adesso, raccattar le briciole e leccar
le scodelle ... Dove sono?... (*Delirando per
l'ubbriachezza*) Soffione! Tu mi derubi!

SOFFIONE.

Calma!... Io vi servirò tutta la Corte... Re, mini-
stri e vassalli, sapientemente cotti in istufato...
Che posso fare di più?... (*Rivolgendosi ai Servi*)
Uscite dalle cucine! Venite avanti! E voi, depone-
te qui Re Baldoria!

I servi che hanno portato il
primo bagno d'oro lo depon-
gono sulla tavola tra Anguilla
e Fra Trippa. Gli altri servi sfi-
lano lentamente a destra e a
sinistra portando gli altri ba-
gni verso la parte invisibile

del refettorio. Frattanto, Sofione si eclissa nella cucina, chiudendone la porta dietro di sè.

FAMONE

che durante tutta la scena precedente è rimasto in mezzo alla folla dei servi, spianando, si slancia dietro a Soffione, ma non abbastanza prontamente, e s'arresta davanti alla porta chiusa, battendo i piedi con rabbia e guardando intento pel buco della serratura.

Venite, Citrulli!... Venite a vedere che cosa fanno i Guatteri!... Venite a vedere se non sono infami traditori!...

Pappone e Salame, seguiti
da altri Citrulli, si slanciano,
urtando e respingendo i servi
verso le porte delle cucine.

Si rimpinzano di lepre in salmì! Hanno messo
da parte i capponi e i tacchini coi tartufi... il brodo
Béchamel... la salsa tartara, i migliori cibrei, e i
pasticci di riso allo zafferano... Ci sottraggono la
parte più fine del banchetto, e ci lasciano la Caro-
gna reale!... Avanti! Coraggio! Sfondiamo la por-
ta!...

Forzati dalla folla dei Citrulli, i
battenti cadono. Rumore di
lotta. Fragore di paiuoli e di
alari. Un fumo grasso e aro-
matico sfugge dalla cucina e
annebbia il refettorio, ove

l'aria è già densa e greve per gli aliti dei convitati e i vapori incandescenti che emanano dai bagni funebri. Per ottenere sulla scena una crescente oscurità, bisogna far scendere ad uno ad uno sulla ribalta veli verdastri e crespi neri che rendano sempre più imprecisi i contorni e attutiscano delicatamente le voci. La seconda parte del 3° atto non è che l'incubo fumoso dei convitati in preda all'ubbbriachezza. I movimenti d'insieme, i gesti e le voci, sognati piuttosto che vissuti, dei Citrulli devono svanire a poco a

poco ed affondare in un sinistro nebbione di terrore e di rimorso allucinante.

FRA TRIPPA

ai servi che depongono sulla tavola il secondo bagno, contenente Masticafiele:

Io non ne prendo. Grazie.

FAMONE

mettendosi a tavola al posto di Mazzapicchio:

Non li ammazzate! Incatenateli (*Gran rumore di lotta nelle cucine*) E portateli qui, imbavagliati e legati, perchè agonizzino lentamente dalla rabbia, assistendo alla nostra gozzoviglia! (*I Citrulli*

rientrano in folla nel refettorio portando i tre Guatteri legati come salami e deponendoli poi sul pavimento, fra il braciere e la tavola) Ah! eccoli, dunque, codesti guatteri traditori e crapuloni!... Imbecilli! Mi prendevate dunque per un babbeo?... *(Sputando loro sul viso)* A te, Soffione!... A te, Torta!... A te, Béchamel!... Ah! finalmente posso dire d'aver raggiunta la Felicità delle Felicità!... *(Si alza, barcollante per l'ubbbriachezza)* Che cosa puoi ancora desiderare, o mio vecchio stomaco, lottatore instancabile?... *(Si batte sullo stomaco)* Scoppia alfine di gioia, o mio stomaco!... Ecco i miei rivali, qui, ai miei piedi, come sputacchiere!... Ed ecco, lì, davanti a me, Re Baldoria, mio nemico, prigioniero in una gran zuppiera d'oro, e cotto a puntino!... Fra poco, mi delizierò il palato col suo bel cuore roseo e appetitoso *(Vuota d'un sorso il proprio boccale)* Oh!

viene! viene a me, Baldoria! (*Sogghigna, affondando le mani nel bagno*) Viene... ch'io ti baci, prima di mangiarti!

In questo momento, tre lampi lividi, susseguendosi frequenti, squarciano la penombra del refettorio. Il tuono scoppia spaventevolmente all'orizzonte, sugli stagni. I lucignoli del gran bacile di rame pendente dal soffitto si spengono. Nuvoli di un fumo caldo e nero rendono impenetrabile l'oscurità, attraverso la quale si trascina una voce cupa e lamentevole.

ALKAMAH.

In nome di Dio!... Datemi da bere! Da bere!...
Dell'acqua... del pane, al povero pellegrino...

I colpi di un grosso bastone
che batte sul pavimento ac-
compagnano la voce.

FAMONE.

Anguilla!... Presto!... Riaccendi la lampada ch'è
al disopra del tuo capo! Aggrappati alla corda!

ALKAMAH.

Da bere! Da bere!... In nome di Dio!...

ANGUILLA

saltando sulla tavola e ag-
grappandosi alla corda del
lampadario:

Non si può riaccenderlo... Non c'è più olio...

PAPPONE.

Non è possibile!... Presto! Accendi... Accendi!

Frattanto l'atmosfera del refettorio s'è un po' rischiarata, e nella penombra si distinguono vagamente le forme.

ALKAMAH

s'avvicina alla tavola, appoggiandosi pesantemente al proprio bordone e gridando con ira:

In nome del Diavolo!... Veglio bere!... (*Atterra un invitato ubbriaco fradicio, ed occupa lo sgabello di lui, alla sinistra di Pappone, guardando fissamente dalla vetrata aperta sugli Stagni del Passato*) Dov'è l'anfitrione?

Nessuno risponde... tranne la luna, che apparendo ad un tratto fra le nuvole, nella cornice della finestra, getta un fascio di raggi verdastri e polverulenti sul pellegrino Alkamah. La sua ombra nera e puntuta si disegna nettamente, contro luce, e le tenebre le s'addensano ai lati. Tutti i profili informi e tumultuosi dei convitati sussultano per un momento, indi restano immoti... I canti, i rantoli, le bestemmie e i singhiozzi degli ubbriachi si propagano attutiti verso la parte più lontana

della tavola, come, su una
spiaggia, una stanca risacca.

ANGUILLA.

D'onde vieni, pellegrino di malaugurio?... Qual
demonio ti ha messo sul capo codesto comignolo
fuligginoso?... Tu attirerai la folgore su di noi! (*Al-*
kamah non l'ascolta, intento a lavare una benda
imbrattata di sanie che gli copriva l'occhio san-
guinolento) Oh, guarda! Chi t'ha sbucciato
quell'occhio?...

ALKAMAH

con voce cupa:

Re Baccellone, che Dio e il Diavolo gli perdoni-
no!... La piaga è verminosa!... Mi son fatto, è ve-
ro, un cataplasma di frumento fresco, di miele e

di grasso di cappone... Ma bisognerebbe aggiungergli della panna e del grasso di anguilla bianca, e cospargerlo di carne di bue disseccata, pestata e ridotta in polvere entro un forno... Io, però, preferisco mangiare tutta questa roba... Tanto, la piaga è inguaribile!...

PAPPONE

ubriaco e preso dal singhiozzo, fa vani sforzi per alzarsi da tavola:

Anguilla... te ne prego... Chiudi le vetrate!... Bisogna riaccendere la lampada!... (*Si batte il naso replicatamente*) Levami di sul naso questa maledetta luna!

ANITROCCOLO

con voce lenta e sinistra:

Quella che vedete non è la luna... È la testa di
Santa Putredine, patrona di questa contrada.

Si riapplica la benda
all'occhio destro.

ANITRA

gridando, dal fondo invisibile
del refettorio:

Lasciami stare!... Lascia a me il bagno, o
t'accoppo, miserabile Vermicello!... Crostino!
Dentacuto! Difendetemi contro costui!... Vuol
strapparmi il cadavere dell'Idiota!... Ah! Vittoria!...
Ora me lo mangio tutto intero!

ALKAMAH

teso il braccio verso gli stagni
che si ottenebrano mentre la
luna va celandosi dietro una
nube:

È l'ora maledetta! Guardate! I Molini del Demonio accendono i loro cuori di fosforo... Uno dopo l'altro!... *(Si vedono, in lontananza, sugli stagni, piccole fiamme rosse che palpitano febbrilmente)*
Ed anche i maghi accendono le loro candele, che son fatte col grasso dei cadaveri... Santa Putredine è scomparsa, ma ritornerà fra poco! Si avvicinerà alle vetrate, e voi potrete vedere il suo gran corpo di fumo ritorto... la sua faccia camusa e tumefatta che inverdisce gradatamente, mentre gli astri agonizzano.

ANGUILLA

affacciandosi alla finestra:

Non c'è più.. Se n'è andata!... Santa Putredine,
scòrdati di noi!...

FRA TRIPPA

ubriaco e barcollante:

Scordati di noi!...

ALKAMAH.

Mi sovviene... della prima volta che la vidi!... Fu una sera, laggiù, in fondo al corridoio... nella vetusta camera nuziale dell'Imperatore Astralor, padre di Re Baldoria... L'imperatrice, giovane, affascinante, civetta, aveva per molto tempo devastato l'impero col ferro acuto de' suoi sguardi e col fuoco d'una insaziata lussuria, giocondamen-

te effusa dalla sua capigliatura odorosa e da' suoi gesti troppo ignudi.

Era ella prodiga delle sue labbra ardenti tanto lodate dai rapsodi?... Certo, l'imperatore lo sapeva meglio di me... ed ostentava anzi una cinica indifferenza circa l'infedeltà di sua moglie. «È nel letto imperiale, diceva spesso ridendo, che i miei vassalli vengono a deporre i loro omaggi!»

L'imperatrice morì, una sera, nè alcuno seppe di qual male... Suo marito non ne fu molto afflitto, e, con aria distratta, comandò che la si lasciasse imputridire nella sua alcova, che fossero chiuse per sempre le porte della camera nuziale, con triplici chiavistelli, e che le grosse chiavi di quelle porte fossero gettate in un pozzo profondo...

Tre giorni dopo, mentre egli usciva dalla cappella, dove aveva assistito alla messa funebre, giunte le mani, ma sognante e lontano lo sguar-

do, il formidabile orrore della putrefazione inondò ad un tratto il palazzo, scoppiando in fetidi e torridi soffi e trasudando dalle invisibili screpolature delle muraglie...

L'Imperatore fece immediatamente atterrare i battenti e volle che tutti i suoi cortigiani luccicanti d'oro e di gemme lo seguissero in quella camera pestilenziale... Poi, impettito, alta la testa e fiorito il sorriso, mentre l'angoscia e la nausea illividivano le nostre facce, sollevò le purpuree cortine dell'alcova, dicendo con solennità: – S'avanzi il più ardente di tutti voi e baci per l'ultima volta la bocca augusta dell'Imperatrice!...

Nessuno si mosse. Nella penombra crepuscolare del gran letto nuziale era apparso il cadavere! Massa informe e gialla, brulicante sotto il flusso e riflusso della morte, come una spiaggia notturna brulica di nere schiume... Su quella marea

di vermi, si chinava elasticamente un fantasma di fumo azzurrognolo, la cui testa rotonda e verdastria sembrava ciondolar dal sonno, come la testa d'un ubbriaco sulla tavola vinosa d'una bettola...

(Dopo una lunga pausa) Quel fantasma... era Santa Putredine!... Con passo automatico, l'Imperatore entrò solo nell'alcova, lasciando ricadere dietro di sé le cortine color di sangue... E nessuno lo rivide più. Quella sera i Molini del Demonio facevan roteare le loro ali di vampiro con insolita rapidità... I loro cuori di fuoco sanguigno danzavano nelle tenebre... Satana macinava cenere umana... farina per le streghe!... E le ruote di quei molini giravan sì leste, sì leste... che ad un tratto le loro ali fosforescenti s'impigliarono nell'Orsa Maggiore, lassù, in mezzo al cielo, e, continuando a girare, la scaraventarono a terra,

tutta aggrovigliata, fra bituminose matasse di nu-
vole.

FRA TRIPPA

s'alza con fatica, reprimendo
uno scoppio di collera

Sei eloquente, amico... Ma, in nome di tutti i Ci-
trulli, io t'impongo di tacere, poichè ogni pasto
durante il quale si dicono o si ascoltano belle co-
se diventa pernicioso, per lo stomaco.

SALAME.

Taci, perdio!... Le tue storie portano disgrazia!...

ANGUILLA

ritto presso la tavola, tende il braccio destro verso gli Stagni del Passato, facendo le corna con la mano, ed esclama a gran voce:

Io sfido tutti i malefizî di Satana mugnaio!...
Con la sua farina, voglio incipriarmi le guancie!
E al tuo malocchio, o Luna, io mi sottraggo!... e
il tuo incanto, lo rompo! (*Nello stesso momento, la luna si libera violentemente dalle nubi e appare raddoppiata in grandezza. La sua faccia camusa, verdastra e terrea, corre rapidamente da manca a destra nella cornice della finestra, proiettando sulla tavola uno sprazzo di luce sinistra ed abbagliante, che sfiora Alkamah e poi raggiunge Pappone*). Che avviene, ora?... Non

vedete?... Ah! come s'è abbassato il livello degli stagni!... Stanno forse per prosciugarsi?... Dio!... com'erano profondi!.. Ah! no!... M'inganno... Gli Stagni del Passato son pieni di acqua fino all'orlo... Ma tutto... tutto s'è abbassato!... Le pianure circostanti... i greti... e le piante delle rive... Tutto il paesaggio è sceso a migliaia di braccia sotto di noi!... E i monti e le nubi galoppiano insieme, all'orizzonte. Che avviene?... Sono pazzo?... Il Castello gira intorno a me!... E la Luna cresce ancora!... La vedete?... È già tre volte più grande che non fosse poc'anzi!... E continua a crescere!...

ALKAMAH

abbassando la voce:

È Santa Putredine che s'avanza verso di noi,
scivolando sugli stagni...

FAMONE

con voce tremante:

Anguilla... Anguilla!... Chiudi le imposte!... Chiu-
dile colle spranghe!...

ANGUILLA

spingendo le imposte:

Come sono pesanti!... Aiutami, Salame!...

SALAME

spinge anch'egli le imposte,
bestemmiando e sbuffando.

Che canaglia, quel Soffione!... Il suo elisir, m'ha rotto le gambe!... Bisogna chiudere ermeticamente... Turiamo bene tutte le fessure!... Quella maledetta cagna arrabbiata sarebbe anche capace di passare dagl'interstizi delle imposte, per venire a morderci alle gambe... ad avvelenarci con la sua bava verde!... Ah! che fetore!... Si soffoca!... Quegli stagni sono veramente pestilenziali!

ALKAMAH.

Infatti, da più di mille anni le loro acque inghiottiscono un numero incalcolabile di cadaveri. I loro aliti putridi, che si fondono in un vento fosforoso d'uragano, fanno girare, laggiù, i Molini del De-

monio!... E la velocità di quelle ali infernali va crescendo col crescere dei cadaveri!... L'anno scorso, furono ventimila le salme inghiottite dagli stagni!... Ma l'anno venturo saranno il doppio... poiché la peste devasta il regno dei Baccelloni, là, sull'altra riva...

FAMONE

galleggiando nella sonnolenza lugubre e tormentosa dell'incubo, balbetta con voce soffocata:

La peste.. devasta... il regno dei Baccelloni!
(Ripetendo macchinalmente) La peste... devasta... Moriranno tutti!... Tutti!... Anche mia moglie!... anche mio figlio!...

PAPPONE

ubriaco fradicio, cogli occhi
fuor dell'orbita:

I Guatterri... quei traditori... hanno dimenticato la
cosa più essenziale!... Avrebbero dovuto servirci
delle donne giovani, calde e succulente d'amo-
re... delle donne dal seno turgido e fumante di
desiderio!...

FRA TRIPPA.

anch'egli ubriaco:

La donna... Non è punto agevole tenerla in un
piatto!

ANGUILLA.

Ed è ancor meno facile digerirla!... Le donne
portano la rivoluzione nello stomaco e nell'intesti-

no... Bisognerebbe condirle sempre con quelle
salse amare che inventarono i poeti.

FRA TRIPPA.

Le assaggiai, qualche volta... in gioventù!...
Puah!... Sono assai perniciose! Il Cielo ve ne
scampi!... Salsa d'amore... Salsa d'ideale... Oh!
molto stuzzicanti davvero!... Ma che disastro, per
le budella!...

In questo momento, i tre Guatteri, che hanno agonizzato lamentevolmente durante tutta la scena precedente, danno un altissimo grido d'angoscia suprema, e muoiono. Tutti i convitati, ubbriachi o deliranti, si addormentano in preda all'incubo, fra le esalazioni mefitiche degli stagni.

SOFFIONE.

Citrulli... Citrulli miei!...

TORTA.

Pietà!... Soccorso!...

BECHAMEL.

Muoio!... Aiuto! Aiuto!...

ALKAMAH

con un gesto profetico, ad
una sua visione:

Ora, io vedo sopraggiungere da tutti i punti
dell'orizzonte... i vermi mostruosi... gli scarabei e
le lumache... gli scorpioni e le scolopendre... le
biscie e i rospi... tutta la sozza genìa vagabonda
delle paludi... che muove alla conquista dei vostri
corpi!...

ANGUILLA

ancora padrone di sè, sogghignando e scalpicciando:

Oh! sono amici miei, i vermi grassi e lunghi come sanguinacci!... Ed anche gli scarabei!... Ben vengano dunque i chioccioloni musulmani prostrati che si trascinan dietro le loro portatili moschee e i loro tappeti intessuti d'argento!... Ben vengano anche tutti i vecchi rospi, maschi e femmine, che la sera si concedono sollievo, col dertano nell'acqua e coi pugni sui fianchi come le comari, masticando le stelle, noci dorate che croccano fra i loro denti!...

ALKAMAH.

Sono tutti in cammino... scarabei e lumache... scorpioni e scolopendre... vermi e rospi... Tutti in

cammino per venire a conquistare questo castello in rovina e a dormire entro i vostri corpi in putrefazione!...

FAMONE

balbetta macchinalmente parole vaghe. I bagliori falotici del braciere illuminano confusamente, a quando a quando, la sua enorme figura abbiosciata in capo alla tavola.

Ahi! Ahi!... Anguilla!... Non puoi tu darmi sollievo?... C'è qualcuno che mi zappa nello stomaco!... Difendimi!...

Sussulta, in preda alle nausee della sua formidabile indigestione e dell'ubbriachezza.

ANGUILLA.

Diamine!... È Re Baldoria, che si scava la propria fossa entro il tuo stomaco!... Eccoti divenuto un cimitero di Re!... Puoi vantartene!...

FAMONE

contorcendosi dal ridere:

Sì!... Sì... L'ho inghiottito intero!.. Così... piegato in due!... (*Durante una breve tregua de' suoi dolori di stomaco, sorride orgogliosamente*) Che boccone!... Pensate che ho in pancia tutta l'intelligenza e tutta l'autorità del mondo!... Un bel cra-

nio, in verità!... È enorme!... Ahi!... Ahi!... Mi sembra d'essere per partorire un regno!... Ma come lo partorirò?... Non riesco a digerirlo!... Bisognerà ch'io lo vomiti!... Ah! no! Sarebbe peccato!... (*Si assopisce borbottando*) La peste... Il regno dei Ba... Baccelloni!... L'elisir.. Soffione... La peste!

ALKAMAH

chinandosi sulla tavola e tirando per la manica Anguilla:

Ascolta... Ascolta!... La sento venire!... È lì... è lì fuori, Santa Putredine!... S'avanza scivolando fra i giunchi... Fruga sotto le finestre!... Fra poco... romperà i vetri... e tu vedrai comparire la sua testa che ciondola, camusa e verdastra...

In questo momento si vedo passare fra il braciere e la ta-

vola una enorme e tozza figura, che inciampa, casca e si rialza in mezzo ai cadaveri dei Guatterri, di Mazzapicchio e di Balena. È Anitroccolo, che si sforza di giungere alla finestra.

ANITROCCOLO.

Dov'è il cielo?... (*Con la voce di un uomo che deliri*) Dove sono le mie dilette stelle?...

ANGUILLA.

Ah! ah! Anitroccolo è impazzito!... Parla con la voce dell'Idiota, perchè l'ha divorato poc'anzi!... I poeti, mio caro Anitroccolo, sono veramente troppo irrequieti!... Scommetto che ora l'Idiota si sbellica dalle risa entro la sua pancia, lanciando al

cielo le sue strofe d'amore, su pel camino del suo
esofago! Fra Trippa! Guarda!.... guarda Anitroc-
colo, che è ubbriaco di poesia!... Ah!...

ANITROCCOLO.

La testa mi pesa, e ho la gola appestata!...
Aprite! Aprite le finestre!...

SALAME

arrestandolo con forza:

Non seccarci!... Le finestre devono rimaner
chiuse!

ANITROCCOLO

singhiozzando:

Oh! Chi mi ridarà la mia voce d'oro, che, sola,
bastava a piegare verso di me, dai veroni, le lan-

guide castellane tutte intrise di chiaro di luna? E le mie strofe d'amore che cullavano mollemente le cocenti insonnie delle vergini divine? Oh! il fulgore stellare del loro sorriso, nelle tenebre burrascose dell'alcova!... tu, lieve fantasma che scivoli su gli Stagni!... Sappi, meravigliosa dama verde, che io amo il tuo elegante corpo di bruma e il tuo viso estenuato!... E, t'imploro, portami via, lontano di qui, fra le tue braccia!...

SALAME.

Non aprirai!

Ad un tratto, le imposte si
schiodono lentissimamente,
come spinte da una mano in-
visibile e furtiva.

È il vento!... Anguilla! Affrettati a sprangare
quella maledetta finestra!...

ANGUILLA

resistendo alla spinta e chiu-
dendo:

È la luna, che vuole entrare... Spinge le vetrate
coi fianchi, facendoli ondulare mollemente, come
una danzatrice assira, ignuda e bianca!...

SALAME

fermando ruvidamente Ani-
troccolo che si slancia verso
la finestra:

Indietro!... o t'accoppo!...

Lo atterra e lo strozza.

PAPPONE

s'alza, inciampa ripetutamen-
te fra i cadaveri, avanzandosi
tastoni verso Salame per
raggiungerlo.

Aspetta!... Aspetta!.. Bisogna incatenarlo alla fi-
nestra chiusa, col naso fra le vetrate e con le
braccia aperte e legate così da formare una cro-
ce col suo corpo!...

ANGUILLA

beffardo e pensoso:

Sì... Così avremo un bel catenaccio stridente...
per difenderci contro la luna che vuol frugare
dappertutto!... E sarà, anche, una croce poetica!

ALKAMAH

ricomincia a borbottare sinistramente. I bagliori febbrili del braciere proiettano sulle imposte chiuse la sua ombra oscillante, mentre Pappone e Salame s'agitano confusamente davanti alle finestre, occupati ad appendervi, con le braccia in croce, il corpo panciuto di Anitroccolo.

Qualcuno m'ha narrato che in un paese lontano, laggiù, oltre il Regno dei Baccelloni... in una vecchia città rugosa, incappucciata di nubi eterne, viveva un vecchio alchimista, vedovo e lunatico... Certe cronache affermano ch'egli aveva sì fine l'orecchio da udir crescere l'erba, e che i suoi

occhi vedevano attraverso i muri... Comunque, egli viveva misteriosamente in cima a una torre, solo con un suo figliuolo che adorava... Un fanciullo gracile e bello, dalle lucenti pupille di gomma nera trasparente, tutte screziate d'oro...

FAMONE

con un gran sussulto d'ira:

Taci maledetto pellegrino!... Credi forse d'innocchiarci, con le tue chiacchiere insulse?...

ALKAMAH

riprende con voce monotona:

E questo avveniva sotto il regno di un imperatore crudele e taciturno... Eran tempi di guerre e di malefizî, poichè anche il cielo covava antichi rancori su quella contrada maledetta, ove

gl'inverni si succedevano ininterrottamente, come
convogli funebri (*guardando sottecchi Famone*)
quando la peste fa strage!...

PAPPONE

facendo sforzi per sollevarsi:

Finiscila!... Chi ti ha pregato di ammannirci
questa storia?...

ALKAMAH.

È vero... Nessuno me l'ha domandata... Ma io
la racconto sempre a proposito, sul finire delle or-
gie, quando l'anima vaga alla deriva sull'ondeg-
giar delle nausee, come, sui flutti, una tartana
morta, la cui stanca alberatura sembri volersi ap-
pendere agli astri!... Guardate nelle tenebre delle
vostre anime!... Certo vi leggerete le parole rosse

che il lampo del rimorso scrive sulla notte del passato!... Ah! Perdonate... Io divago... Dunque, siccome un'epidemia terribile faceva strage in quella contrada, l'Imperatore taciturno comandò che tutti i fanciulli fossero trucidati, per arrestare il male alla sua base, negli esseri inutili!.. Subito, il povero vecchio, straziato dall'angoscia, avvolse il suo bel figliuolo nel proprio mantello, e fuggì, durante una notte di pece, morsicata e trivellata dagli urli degli sciacalli che pullulavano nella campagna, tutta gibbosa di cadaveri fin dalle sanguinose mietiture dell'ultima guerra... Egli camminò per dieci notti, dormendo di giorno nelle spelonche... Infine, la sera dell'ultimo giorno, vide scendere da una collina, a rapidi passi, una mendica coperta di cenci color di fuliggine; e la velocità di lei era inesplicabile, poichè il suo corpo curvo e barcollante sembrava crollare ad ogni istante per

la decrepitezza... Quando fu a pochi passi dall'esule, la mendica affondò il viso nei propri cenci e gli disse con voce stridula: «Se vuoi, proseguiremo insieme...» Il vecchio alchimista acconsentì volentieri, poichè era un po' strega, quella vecchia, colla sua faccia rubizza di beona bonaria... E infatti, quando furono assaliti, durante il viaggio, da un branco di lupi affamati, ella allontanò quelle belve con un semplice gesto...

Alkamah china il capo, come
per concentrarsi. Un gran silenzio
incombe sul refettorio.
Famone, Pappone e Salame
hanno sussulti d'impazienza.

ANGUILLA

a Fra Trippa:

Guarda il cappuccio del pellegrino!... Sono io
forse tanto ubbriaco da veder doppio?... No!... Le
punte di quel cappuccio, adesso, sono veramente
due... simili a due corna!...

I bagliori mutevoli del bracciere illuminano il cappuccio di Alkamah, che va sempre più dividendosi in due corna:

ALKAMAH

riprende con voce lamentevole:

Una sera che si erano avventurati per una valle tenebrosa tutta ingombra di colossali rovine, la mendica ad un tratto diè un balzo all'indietro, indicando una botola seminasosta fra i cespugli. «Vedi? disse al vecchio; ecco la porta per cui si accede agl'Ipogei dei Re d'Astralor!... Scendi... Vi troverai di che saziare la tua fame... Da tanti secoli, vi si ammucchiano cadaveri!... E gli sciacalli non sanno di questa buca!... Addio!...» Poi ella se

ne andò a grandi balzi selvaggi, agitando le lunghe braccia fumose nella profondità gialla e solfurea dell'orizzonte... Riavutosi dall'angoscia provata, il vecchio alchimista alzò la botola e scese per un lungo succedersi di corridoi, irresistibilmente spinto da una forza magica verso il nero cuore della terra, e senza mangiare, nè dormire, per un numero incalcolabile di giorni e di notti...

PAPPONE

irritato da una lunga pausa
del pellegrino, sussulta borbottando:

Finisci la tua storia!... Finiscila presto!... La tua voce mi cola nel cervello come piombo fuso...

ALKAMAH.

Sì... sì... Abbrevio...

...Ma la fame gli aveva infrante le ginocchia, a poco a poco... ed egli, ora, strisciava brancolando, in cerca delle innumerevoli carogne, il cui molle fetore lo ubriacava. Ad un tratto, si fermò. Le gambe gli si erano impigliate in un pesante mucchio di stoffe cariche di pietre preziose... Annaspando nel buio, egli sfiorò allora un corpo caldo, che respirava, e fece rotolare in una voragine una gran corona sonora... Quel supremo sforzo lo stremò, ed egli cadde bocconi schiacciato da un sonno profondo, spalancata la bocca per l'orrore di un terribile incubo. L'Imperatore taciturno gli apparve, colossale, smisurato fantasma, che simile ad una cattedrale gotica ingombrava il cielo, e che aveva sulle spalle la notte,

negligentemente panneggiata come un ampio mantello dalle lunghe pieghe cosparse di stelle.

Con voce cavernosa, l'Imperatore gli disse:
«Sono io, il rapitore e l'assassino di tuo figlio... E sono in tua balia! Puoi vendicarti!... Il Sogno centuplica la tua forza!... Soffocami sul tuo cuore!... Ciò che si uccide in sogno muore più dei morti della terra!...» Mentre parlava così, il fantasma enorme dell'Imperatore si era assottigliato, divenendo ad ogni istante più esile, per rannicchiarsi fra le braccia del vecchio!... Ahimè! questi non si stringeva al petto che il suo figliuolo! Ma non lo sapeva, e lo pugnalò rabidamente, nelle tenebre, mordendogli le labbra per soffocare le sue grida!... Poi, come gli scorpioni della fame gli straziavan le viscere, egli sbranò la carne della sua carne e bevve avidamente il sangue del suo sangue...

SALAME

ansante:

E poi?...

PAPPONE.

Finisci la tua storia!...

ALKAMAH.

Qualche tempo dopo, l'Imperatore morì, di morte naturalissima, e l'alchimista ritornò nella città dal lugubre tetto di nuvole... Ma incessanti incubi gli calpestavano il cuore durante il sonno, ed egli sempre piangeva, dicendo: «Oh! perchè non abbandonai mio figlio alla crudeltà dell'Imperatore?... Avrei almeno un cantuccio di terra su cui versare le mie lagrime, e l'odio per l'assassino mi riconcilierrebbe con me stesso!...»

Ora accadde che, una notte d'agosto, il povero alchimista si destò di soprassalto nel proprio letto, in cima alla sua torre... S'alzò, allora, e s'affacciò alla finestra. Una luna tonda e rossastra colava giù per la volta bituminosa del cielo, come una goccia di sangue, verso il mare lontano... Ed ecco che la luna ingrandì, come se si avvicinasse alla torre... Egli pensò dapprima che si trattasse d'un'allucinazione! Ma si sentì nevicare nelle mani e sulle guance della fuliggine, a falde... Un barbagianni gli sfiorò il viso... ed egli si staccò dal davanzale, indietreggiando inorridito davanti alle pupille verdi e brucianti della luna, tragica testa d'un fantasma brumoso che s'arrestò nel vano della finestra...

Era Santa Putredine...

Ella sedette elegantemente sul davanzale, in una postura flessuosa e sinuosa di paggio dai bei

fianchi; poi, traendo di fra le pieghe del suo mant
to di nebbia una cetra d'argento, cantò la canzo
ne del Rimorso e dell'Antico Dolore!...

Alkamah immerge il capo in
una grande giarra piena di vi
no puro, e beve copiosamen
te. Nel silenzio non s'ode che
il gorgogliare del liquido nella
sua larga bocca.

PAPPONE

ubbriaco fradicio:

Càntaci, pellegrino, la canzone del Rimorso!

ALKAMAH

estrae dalle profondità della
sua tonaca un'esile cetra
d'oro, della quale tocca lieve-
mente le corde.

Era roseo il tuo figliuolo... Più roseo
e profumato d'un sole primaverile
assopito tra i fiori...

Le sue morbide braccia dalla pelle di seta
s'avvolgevano al tuo vecchio collo rugoso
come due serpi famigliari su un groviglio di cor-
de!

Il suo sangue colava carezzevolmente, con de-
lizia,

sul tuo pugnale e le tue mani adunche,
che cercavan nella piccola gola
l'inafferrabile filo!

Il suo sangue colava carezzevolmente, con delizia,

più fresco e liscio d'un ventre di lucertola,

sulle tue mani adunche

forate per sempre da due ustioni di lava...

FAMONE.

Ohe! Pellegrino di malaugurio!.... Non avrai, spero, l'infelice idea di voler fare delle allusioni al nostro banchetto!

ALKAMAH.

Dio e Satana me ne scampino!... La vostra spanciata è degna di lode! ... Un Re ed i suoi cortigiani in salamoia sono un piatto onestissimo!... Il rimorso è piacere da villani, e voi vi trattate, questa sera, da grandi signori!

Riprende la canzone.

Rallegrati, poiché il tuo cuore è salvo!

Il tuo sovrumano rimorso

ti guarisce per sempre

dalle strazianti nostalgie e dalle nere voluttà

che fanno singhiozzare, a primavera,

il mare palpitante

sotto gli assidui chiodi delle Stelle!

Santa Putredine cantava così... e frattanto la
penombra della cella si vellutava di ali immonde.

L'alchimista cercava tastoni la sua lampada,
nell'oscurità, (palpando le pareti, che sentiva tutte
imbottite di gufi gemebondi. Accese la lampada...

Santa Putredine non si era allontanata. Ma egli
diè un grido d'orrore al veder che tutte le grinze
del proprio corpo s'aprivano ad una ad una, sen-
za cagionargli dolore, e che vi si sgranavano

gemme sinistre... gemme vive, gravi di lagrime...
in quelle gemme, egli riconobbe tutte le pupille
dei cadaveri che aveva divorati... Occhi di re,
gonfi di terrore, alteri o corrucciati!... E il vecchio
diè un balzo come per fuggirsi, come per strap-
parsi a se stesso... Ma dove sarebbe fuggito?...
Ricadde sul suo giaciglio, piegato il capo sotto un
giogo invincibile e fissando lo sguardo sulle grin-
ze infami del suo ventre...

Fu allora che, in un lampo scellerato, egli rico-
nobbe le pupille adorate... le pupille di gomma
nera trasparente, tutta a pagliuzze d'oro... le pu-
pille del suo figliuolo!... In quel momento, la voce
di Santa Putredine divenne rôca... prese a mia-
golare affannosamente, a scatti, con lunghi sin-
gulti... E la sua cetra intanto mandava suoni di-
scordanti e velati...

L'alchimista, subitamente impazzito, si slanciò fuori dalla finestra fra le braccia di Santa Putredine, per sfuggire al proprio ventre... al proprio ombelico lugubre, in cui piangevano soavi e nostalgiche le pupille di suo figlio!...

FAMONE

scuotendo brutalmente la tavola:

Taci, perdio!... Mi hai seccato!... Taci, o t'ammazzo!... (*Contorcendosi, come per gli spasimi d'un avvelenamento*) Ahi! Che dolore!... Ho male alle tempie, come se un trapano me le forasse!... Che farò per digerire quel maledetto re?...

PAPPONE.

Olà, pellegrino!... Cantaci ancora la Canzone
del Rimorso! Cantaci le altre strofe!...

ALKAMAH

traendo dalla sua cetra ac-
cordi dolorosi:

Meglio è per te che quel delitto atroce
sanguini per sempre sulla tua vita!
Il tuo sovrumano rimorso...

FAMONE

si alza, curvo sulla tavola,
brandendo un enorme coltel-
laccio.

Vile intestino infernale! Prendi!

Gli lancia il coltello nella bocca, con la destrezza di un giocoliere.

Questo ti troncherà in gola l'eloquenza!...

Ricade bocconi sulla tavola,
rantolando, bavose le labbra,
spossato dallo sforzo fatto.

ALKAMAH

colpito nella bocca dal coltellaccio di Famone dà un grido straziante, e cade.

Maledizione!...

ANGUILLA

chinandosi sulla tavola e
chiamando Fra Trippa, che s'è
assopito:

Trippa!... Guarda un po'!... Famone ha ucciso il
Pellegrino!...

ALKAMAH

si rialza di scatto, ed ergendo
al disopra della tavola la sua
figura divenuta gigantesca
sotto il cappuccio cornuto, si
terge le guance e la bocca
sanguinanti, urlando con una
voce rauca e soffocata da ef-
flussi scarlatti:

O tu, grande ingoiatore di re imputriditi!... O tu,
che sei il più potente di tutti i Citrulli!... Sappi che
questo enorme e rosso grumo di dolore e di ven-
detta che mi sale dalla gola e che mastico rabbio-
samente potrebbe frangerti il cuore!... Guarda!...
Guarda!... L'ho qui, tra i denti, la tremenda verità
che ti deve schiacciare!... Ascolta! Spalanca le
orecchie!... Spazza ogni fumo dal tuo cervello, e

cerca d'intendermi bene!... (*Alkamah sputa in viso a Famone tutto il sangue che ha in bocca*) Io ti annuncio che tua moglie e il tuo figliuolo adorato sono morti di peste, laggiù nel sinistro paese d'onde io vengo... Agonizzarono lungamente, maledicendo il tuo nome esecrato, a sillaba a sillaba!... E maledissero ogni crine della tua cotenna pidocchiosa... ogni membro del tuo lurido corpo... maledissero te, i tuoi antenati e tutti i tuoi discendenti!...

Famone china il capo, come colpito da una mazzata, e rimane immobile contro lo spigolo della tavola.

ANGUILLA

rivolto ad Alkamah che si allontana, appoggiandosi pesantemente al suo bordone e va a sedersi su uno sgabello vicino al braciere:

L'hai ucciso!.. Ora bisogna che qualcuno improvvisi una orazione funebre! (*A Fra Trippa*)
Amico! Io vedo il defunto Re Baldoria, che si beffa di me, tra i denti di Famone!... E quel maledetto braciere mi fa boccacce, mostrandomi la sua

lingua d'oro. Ma dimmi... Pappone e Salame ci guardano fissamente... Hanno mangiato bene?...

FRA TRIPPA.

Delle conserve di carni reali, non han voluto saperne!... Mio Dio!... Ora fanno schioccar la lingua, guardandoci... Mi sento venir meno!... E che sono!...

ANGUILLA.

Punge Fra Trippa con la propria forchetta.

Non addormentarti!

FRA TRIPPA

trasalendo spaventato nel
sonno e piegandosi verso
l'estremità della tavola, per
allontanarsi da Pappone
quanto più può:

Ahi! Ahi!... Tu hai ragione Anguilla... Pappone e
Salame ci divoreranno!.. Che vuoi? Ho cacciato
loro sotto il naso il cadavere di Pancotto, ma essi
non ne hanno voluto! (*Rabbrividendo*) Ah! come
mi turba, quella fiamma diabolica che gesticola
dietro di me!

ALKAMAH.

con una voce cupa e mono-
tona, che sembra strappar
singulti alla cetra:

Rallègrati! Rallègrati,
poichè il tuo cuore migrante è ormai salvo!...

Allo svolto della vecchiaia,
Notti giganti e livide ci aspettano;
Notti che ci sbarran la via,
aderte e ostili sulle nostre angoscie,
come scogliere immani
lavate da ràbidi lampi
in una folta bruma che la bufera squarcia!

Notti tranquille avrai!

Rallegrati! Oramai

Altre Notti, focose e sussultanti,
Notti guerriere, sempre in arcioni,
con la spada in pugno
e lo stocco tra i denti,
galoppando sui lividi giacigli
dei nostri corpi che gemon calpesti...

Altre ci serran tenebrosamente
tra le frigide braccia,
aspre Notti voraci e sitibonde
che ci trafiggon l'ossa
con le punte dei lor seni di ghiaccio!
Notti che fanno brillare e tinnire
le loro curve risate d'argento,
simili a scimitarre che percuotano
la porta d'un maniero abbandonato.

Rallegrati! Oramai
Notti tranquille avrai!

FRA TRIPPA

ad Anguilla:

Non ci vedo più!... Ahi! Le palpebre mi bruciano!... Dio!... Che ganasce hanno quei sacripanti!... Potessi almeno alzarmi!... Guarda!... Pappone e Salame ci si avvicinano!

Fa vani sforzi per alzarsi.

ALKAMAH.

La sua voce va diventando
sempre più cupa e febbrile:

Nell'amarezza del rancidi tramonti autunnali,
gialli e freddolosi,
non aspetterai più l'avvelenato
sorriso delle stelle...
E l'affamata anima tua, correndo

innanzi all'instancabile tuo corpo,
di landa in landa, sulla curva terra,
non avrà più la brama,
nè la furia di mordere
nel turbinante e roseo cuore dell'infinito!

Poichè ti sta nel petto
un rimorso monotono
dai simmetrici denti,
un metodico strazio
dall'isocrono moto d'orologio
che ad ogni istante ti si aggancia al cuore
con sue ruote rostrate!

Sempre infantile è l'anima dell'uomo...
Egli ama il suo dolore,
come la bimba ama la sua pupattola
e divide con essa
fiori, chicche e trastulli!

E tu amalo molto, il tuo dolore...
Così non avverrà più che tu pianga
senza alcuna ragione
come un fanciullo che il buio impaura...

Rallegrati! Oramai
Notti tranquille avrai!...

ANGUILLA.

I bagliori del braciere proiettano sulle pareti le loro ombre colossali!... Laggiù! Guarda, Fra Trippa!... Brr!... (*Annaspando nel buio per attirare a sè i boccali pieni di vino*) Ho paura!... Bisogna bere, per riacquistare energia!... Ma purtroppo questo elisir non contiene la rossa audacia e la follia di cui ho bisogno!... Strano!... Io non riesco a ubriacarmi!... (*Beve copiosamente a lunghi sorsi*)
La mia ragione galleggia ancora, come un povero

piccolo sughero su oceani d'alcool! (Vuota uno dopo l'altro tre grandi boccali di vino) Ahi... ora sto assai meglio!... Ci vedo di più!... Dio! che buio!... Dov'è Pappone?... Eccolo!... Pappone! io ti sfido! (*Rimboccandosi le maniche, come un lottatore*) Vedi, mio caro Fra Trippa... L'uomo è un'ilare tragedia, che non sarà mai rappresentata... e che si va provando, incessantemente... (*Il singhiozzo gli mozza la parola*) nella penombra di un teatro chiuso alla luce del giorno...

Si alza, barcolla, girando intorno a Famone, e si avvanza verso il braciere, portando un gran boccale da cui trabocca e gronda l'elisir.

I nostri desiderî appassionati sono i presuntuosi e veementi attori di codesta prova fantasmago-

rica ...Inesplicabilmente, nella sala crepuscolare, tutti quegli artisti gesticolanti cadono uno dopo l'altro, poi a due a due, poi a quattro a quattro, morendo, con un braccio alzato, mentre declamano una tirata... assai prima che s'alzi il sipario!... Fuori, cala a poco a poco la Notte delle Notti... per cui l'oscurità che regna nel teatro va diventando sempre più logica! Ad un tratto, un attore furioso rompe un vetro nel cadere... Il soffio della notte assoluta gela il sudore sui corpi dei superstiti, che si sforzano d'essere sempre più tragici o più divertenti, senza atterrire o far ridere altri spettatori che le vecchie stelle cascanti dal sonno e dalla noia!... Fra Trippa! Fra Trippa!... Non mi ascolti?... La storia, vedi, non è altro che una lunga serie di codeste prove della bizzarra tragedia! (*Trangugia un gran sorso di vino*) Ma verrà finalmente un giorno in cui i muri del teatro

crolleranno intorno agli attori... Questi allora continueranno a declamare nel cielo sconfinato, rappresentando la loro agonia nell'immenso anfiteatro del firmamento, coronato, ad ogni sua gradinata, di giovani Stelle dalle nudità risplendenti e fiorite... Allora, vedi, sui cadaveri convulsi degli ultimi attori, il verme, unico trionfatore ed unico spettatore, riderà bene perchè sarà l'ultimo a ridere!

L'umanità?... È un marmocchio mal nato, appeso alla mammella della terra, che scortica con le sue piccole dita unghiate, già contratte per gli spasimi dell'agonia.

FRA TRIPPA

in preda all'incubo:

Sono io vivo o morto, Anguilla?... Acchiappa la mia testa, che se ne va!... Odo le trombe del Giudizio universale!... Ah! che buio!... Che ora è?...

ANGUILLA

a volta a volta affranto e frenetico, con gli occhi fuor dell'orbita pel delirio che si è impossessato ai lui:

Non vi sono ore, nel Regno dei Citrulli!... Il Tempo non è che un modo di tagliare in tante fette illusorie quell'interminabile sanguinaccio che si chiama Eternità!... Io non posso cessare, e mi chiamo Sempre!... Il tuo cervello è troppo limitato, perchè tu possa comprendermi... ma, per penso,

la tua pancia non ha limiti!.. Le dimensioni infinite della tua pancia escludono dunque l'esistenza di questa sala... E tu ti chiami Dappertutto!... Quanto a me, io sono lo spirito insaziato della Fame, e fiammeggio entro il tuo addome dalle rotondità trasparenti, come nel centro di una lanterna magica.... Guarda, laggiù, sul telone nero dell'impossibile!... Questo gran pasto di re e di vassalli, questi sanguinosi tumulti... e queste indigestioni che rigettano non sono altro che proiezioni luminose del mio spirito, che è come una fiamma ritta dietro i vetri convessi del tuo ventre (*Colpendolo con una formidabile manata, per destarlo*). Su! Su! mio caro Dappertutto!... Io, mi chiamo Sempre! (*Delirando, con gesti frenetici*) Dunque, io sono Dio!... (*Pensoso*) No... poichè la nausea mi fa soffrire... come Cristo!... Ecco! Sono il figliuolo di Dio, e porto nella pancia la mia croce!...

Brandisce con la destra una forchetta da cui pende un lembo di carne, ed alza con la sinistra un boccale pieno di vino. Si mette a danzare intorno al braciere, e tende ora la forchetta, ora il boccale, in modo che l'ombra ingigantita di quell'esca danza davanti alle ombre di Pappone e di Salame, proiettantisi sulle imposte chiuse.

Mangiate! (*Tende la forchetta*) Questo... è il mio corpo!... Bevete!... (*Tende il boccale*) Questo... è il mio sangue!...

SALAME

con voce cavernosa:

Ho fame!

PAPPONE

Muoio di fame!

Si avventa contro Fra Trippa,
e lo atterra, mentre Salame
fa altrettanto con Anguilla.
Frastuono di lotta nelle tene-
bre. Bestemmie e rantoli
agonizzanti. Il fuoco del bra-
ciere si estingue. Subitamen-
te, il corpo d'Anitroccolo si
stacca dalla finestra e cade,
spinto dalle imposte che si
spalancano.

SANTA PUTREDINE

appare incorniciata nella finestra. È un gran fantasma di nebbia, che apre mollemente le lunghe braccia fumose, agitando lenta una testa di luna verde ed estenuata! La sua voce roca, flautata e dolce, tuba per un momento come quella dei colombi.

Io vengo a te, Re Baldoria... Io distinguo, fra tutti, l'odore caldo e muschiato della tua carne... che il mio alito decompone lentamente...

ALKAMAH

strisciando sotto il braciere
spento:

Odore di fuliggine e di alghe morte!... È lei!...
Eccola!... (*Sente crocchiare delle ossa*) E qui, si
divora ancora!... Che nido di vampiri!...

SANTA PUTREDINE

Si avvanza, strisciando silenziosamente nel refettorio tenebroso. Le sue vaste pupille di smeraldo bruciante e liquido spandono intorno un luminoso pulviscolo verdastro di grotta incantata. Ella passa lungo la tavola, lasciando ondeggiare dietro di sè le sue

braccia di fumo, come morbide sciarpe, e con esse accarezzando i convitati oscenamente sdraiati tutt'intorno. La fronte d'ognuno rimane segnata d'una piccola croce bianca. Santa Putredine si ferma davanti a Famone, divenuto monumentale, mostruosamente appoggiato coi gomiti alla tavola, spalancata la bocca in un vano sforzo di vomito. Indi si china a guardare nella gola di lui e parla a Re Baldoria, da lui mangiato.

Consolati, Re Baldoria! intestino illustre, per molto tempo venerato dai Citrulli! Budello sacro! Stomaco regale e delicato!... Consolati, poichè il

mio alito infocato e soffocante darà vita tra breve a tutta una covata di re, viziosi e carnivori come tu fosti! Questa è la legge superna!... Disfarsi in una morte illusoria, per ricomporsi e rinascere identici!... È la legge di decomposizione che governa i mondi!...

ALKAMAH

strisciando davanti alla porta
della cucina.

Ella numera i cadaveri, con le sue lunghe dita di gesso... Li numera come tante balle aspettanti sulle banchine d'un porto, prima di ammucchiarli nella fetente stiva della sua galea pronta a salpare verso il Nulla!

ATTO QUARTO.
SANTA PUTREDINE.

Il sipario si alza sullo stesso buio denso di fumi che impeciava la scena durante il terzo atto, nel momento in cui Santa Putredine apparve l'ultima volta, incorniciata nella finestra. L'apparizione fu a mezzanotte; ora sono le quattro del mattino.

I crespi neri e i veli azzurrini dovranno quindi esser sollevati lentamente, ad uno ad uno, per simulare il lento ritirarsi della notte fitta ai primi vaghi bagliori dell'alba.

All'estremità della tavola, va sempre più nettamente delineandosi la figura colossale di Famine, che, mostruoso, puntati i gomiti sul desco, si regge fra le palme il mento, più largo d'una pala.

Egli tende il collo, e la sua bocca è ancora spalancata da un vano sforzo ch'egli fa per recere.

Alla destra e alla sinistra di Famone, si vedono Pappone e Salame, anch'essi coi gomiti sulla tavola, uno di fronte all'altro, spaventosamente più corpulenti che non fossero durante il terzo atto. Pappone, che ha divorato Fra Trippa, è anche più obeso di Salame, che ha nel ventre Anguilla.

L'effetto allucinante di queste mostruose figure sarà reso, nella rappresentazione teatrale, per mezzo di enormi fantocci vagamente somiglianti a rospi giganteschi e contenenti ognuno un attore che sosterrà la parte di divorato.

Una melopea viscerale composta di gemiti sinistri, di rantoli soffocati, di singhiozzi, di grugniti, ondeggerà da un capo della tavola all'altro, attraverso l'atmosfera d'incubo che pesa sul refettorio. Si cercherà di attutire e di render vaghe quanto più sia possibile codeste voci salenti dalle viscere

dei divoratori, in modo che sembrino misteriose
come le voci d'oltretomba delle vecchie tragedie.

LA VOCE DI UN DIVORATO

lontana e velata:

Ah! Pietà!... Aiuto... Baldoria!... Aiuto!...

LA VOCE DI UN CONVITATO

rauca, catarrosa, mozzata, a
tratti, da singhiozzi violenti
che terminano in gorgoglii si-
bilanti.

Soffro!... Muoio!... Mi scoppia il ventre!... Che
nausea!...

FAMONE

coi sussulti e le contorsioni di
un avvelenato:

Ahi!... No! no!... Basta!... Finiscila!... Taci!...
(*Sforzandosi di sghignazzare, durante una breve
tregua dei suoi dolori*) Taci Baldoria!... Quando la
finirà di borbottarmi nella pancia... questo male-
detto re!... Sta fermo, suvvia!.. Dormi, o almeno
sta zitto!... Canaglia!... Ahi!... Bada!... Ti affogherò
con un torrente di vino!... Ahi!

LA VOCE DI RE BALDORIA

lamentevole e flautata, cre-
scendo a poco a poco:

Fra Trippa!... Soccorso!... I miei schiavi... Dove
sono!... La mia lettiga?... Dammi la mano!... Ah! i
coccodrilli!... I miei cammelli... Le rive del Nilo!...

FAMONE

battendosi il ventre coi pugni:

No!... Taci!... Finirò davvero coll'affogarti in un fiume di vino!... Questo è il centesimo boccale di elisir che io bevo!... Un diluvio!... Prendi!... Goditi anche questo!...

Vuota con tre sorsate un gran boccale. Immediatamente flussi e riflussi di violente nausee squassano il suo ventre e il suo stomaco, che in uno scatto subitaneo vomita Re Baldoria. S'ode un formidabile scricchiolìo di mascelle e un lungo singhiozzo di fogna.

RE BALDORIA

emerge a sbalzi, tutto imbrattato di vino come Bacco, fra le labbra lacerate di Famone, la cui dentiera enorme gli sta incastrata sul capo a guisa di corona sanguinolenta.

Auff!... Finalmente respiro!... Grazie, amico!... La tua ultima bevuta m'ha rinfrancato, proprio mentre stavo per svenire!... Se tu non m'avessi usato una sì squisita cortesia, non avrei certo potuto arrampicarmi fino alla tua gola!... Fa troppo caldo, laggiù nella tua sala da pranzo!... Le pareti, sono troppo imbottite...

Facendo forza con le braccia sul mento e sul naso del suo divoratore, il Re riesce alfine ad estrarre dalla grande boc-

ca i propri fianchi e le proprie
gambe biasciate, e si siede
sulla tavola. Poi si volge per
frugare con lo sguardo nelle
profondità oscure del refetto-
rio, mentre il suo piede de-
stro si trastulla con la lingua
pendente di Famone.

E dov'è la bella dama verde che m'ha parlato
poc'anzi con tanta grazia, affacciandosi tra i denti
di Famone, come all'orlo d'un pozzo?... Se n'è
dunque andata a passi felpati, come una suora
infermiera che tema di svegliare i suoi malati?...
*Ahi!... (Palpa la dentiera sanguinolenta che gli
sta incastrata sulla testa)* Mi scortica, questa co-
rona!... *Ahi!... Al diavolo!... (Si sforza di strappar-
sela, senza riuscirvi)* Via! ci rinuncio!... *(Pausa)*
Ah! come puti, Famone!

Sferra una formidabile pedata in pieno viso a Famone, che crolla con fracasso davanti alla porta della cucina.

LA VOCE DI UN CONVITATO

singhiozzante:

Ma... le... detta indigestione!... Ahi!...

LA VOCE DI UN DIVORATO

soffocata

Aiuto!... Re Baldoria!... Sire! Io svengo!... Non vi scordate... del vostro ministro preferito!...

RE BALDORIA.

Curiosa!... È Pancotto, che grida là in fondo, nella pancia di un Citrullo!... Vengo! (*Si trascina*

carponi sulla tavola) Gran Dio!... Che forni, code-
ste bocche!...

Scivola, inciampa nella sua
tinozza d'oro, cade bocconi e
procede strisciando sul pro-
prio ventre.

Accidenti! Per poco non sono caduto in una di
queste trappole spalancate!

Si ferma davanti a Salame e lo osserva.

SALAME

coi gomiti sulla tavola e il capo fra le mani, si lamenta in delirio, contorcendosi spaventosamente.

Che dolore!... Anguilla non è molto corpulento, ma si agita e guizza continuamente nel mio stomaco... Ecco! Adesso diguazza ne' miei succhi gastrici!...

LA VOCE D'ANGUILLA.

Soccorso!... Sire!... Sono io... Anguilla!.. Ah!... Ah! Se avessi una scala di seta!... Baldoria!...

Gettami una forchetta... un chiodo... qualche cosa!

SALAME

con un gran sussulto:

Che maiale, quell'Anguilla!... Mi s'arrampica su per la gola... Mi scuote le mascelle per sgangherarmele!... Ahi!... Mi s'afferra alle gengive! (*con un muggito di rabbia*)... e non posso nemmeno chiuder la bocca per mozzargli le mani, perchè temo di soffocare!.. Ah! che caldo!

Si rovescia all'indietro sulla sua seggiola, come sotto le tenaglie di un dentista.

Non l'ho masticato abbastanza!

Ad un tratto, un braccio guizzante balza fuori dalla bocca

di Salame e vi rientra con la rapidità di una lucertola che si rintani nel suo buco.

RE BALDORIA.

Bravo Anguilla!.. Quel furbacchione è riuscito ad acchiappare una forchetta!... (Immerge la mano nella bocca di Salame) Anguilla! Dammi la mano!... Sono io!... Il tuo Re!

ANGUILLA

affacciandosi alla bocca del suo divoratore:

A voi, sire, i miei ossequi e la mia riconoscenza!... Ma i denti m'impediscono di venir fuori!...

RE BALDORIA

sghignazzando

Via!... Dà una testata contro le mascelle!... Così li farai saltar via!...

ANGUILLA

mentre si odono colpi come
di martello entro la bocca di
Salame:

Ahi!... Sì!... Pungono... ma sono fradici!

RE BALDORIA.

Più forte!... Ecco!... Bravo!...

Dalla bocca squarciata di Salame, balza fuori la testa di Anguilla, coronata anch'essa di una dentiera sanguinolenta. Poi compariscono le spalle,

le braccia, i fianchi e il resto del corpo dimagrato e biasciato.

ANGUILLA.

Grazie, Maestà!... Scusatemi, se mi presento a voi in questo stato indecente!... Ah! come son ridotto!...

RE BALDORIA.

Ed io...

ANGUILLA

in tono beffardo:

Sembrate – salvo il rispetto che vi devo – un povero crociato reduce da Gerusalemme e appena guarito dalla peste!... (*Si stropiccia le vesti imbrattate*) Ci hanno ingoiati spensieratamente,

questi Citrulli!... senza curarsi dei loro denti rovinati da precedenti indigestioni e nemmeno della strettezza dei loro stomachi!... Ma, a proposito... Dov'è il mio caro Fra Trippa? Scommetto che l'ha divorato Pappone... Ecco!... Sire! Ecco Pappone!...

RE BALDORIA

carponi sulla tavola, osserva da vicino il corpo di Pappone, la cui immobilità assoluta lo inquieta. Il gigante, amplificato dal ventre enorme di Fra Trippa, che è nel suo, tiene puntati i gomiti sulla tavola e si regge il capo con le mani, ma ha chiusa la bocca:

Purtroppo, non è punto facile liberare il nostro amico!... Non vedi, Anguilla, come tien serrati i denti, costui?

ANGUILLA.

Ah! povero Fra Trippa!... Forse è morto!... (*Fin-
gendo di singhiozzare, appressa l'orecchio al*

petto di Pappone) Fra Trippa!... Come potrà respirare, il nostro santo prelato?... (*Ridendo*) Pappone tien chiusa ermeticamente la bocca, come un ragazzo alla prima comunione!... Diamine! Aver nella pancia Domineddio e tutta la religione!... Guardate che atteggiamento solenne d'arcivescovo in estasi!...

RE BALDORIA

scendendo dalla tavola:

Bisogna cercare un coltello... una spada... per aprir la pancia a Pappone...

Andando tastoni pel refettorio, urta il braciere.

ANGUILLA

che è sceso dall'altro lato della tavola, striscia verso la finestra, cercando:

Sire!.. Ecco quel brutto di Anitroccolo, che ha mangiato il vostro poeta... l'amico nostro l'Idiota... *(Anguilla afferra Anitroccolo alla cintola e lo mette a tavola, come può, scoppiando dal ridere)* Ah! ah! mio carissimo Anitroccolo!... È finita, la tua indigestione di poesia!... Sire!... Anitroccolo tiene aperta la bocca!.. Venite a vedere!... *(Affonda la mano nella bocca di Anitroccolo)* Ohe! Idiota!.. Poeta caro!... Che fai?... Dormi?...

LA VOCE DELL'IDIOTA

soffocata e lontana:

Oh! calmati, mia bell'Orsa Maggiore! Tu saltelli
su le nuvole?! Stelle! Sirio!

ANGUILLA.

Dammi la mano. Idiota!... Animo! Fa uno sforzo!...

Anguilla, facendo forza con le ginocchia contro la tavola estrae lentamente dalla bocca di Anitrocchio una cosa informe la quale sembra uno straccio, un serpente, o piuttosto un grosso straccio insanguinato che si contorce. A poco a poco vi si delinea un corpo esile e dinoccolato, nel quale si riconosce l'Idiota.

Su! Sta ritto, Idiota!... Sei un po' rammollito... e puzzi di rinchiuso...

L'IDIOTA

cadendo bocconi sulla tavola:
la:

Tenebre dappertutto!... Dov'è la mia cetra?...
*Ahi!... (Si palpa il piede destro, schiacciato e mal-
concio)* Ormai, zoppicherò come un verso sbagliato!... Sono tutto indolenzito! Anguilla, guarda, ti prego... Sono ferito anche qui, alla testa!...

ANGUILLA

seduto in mezzo alla tavola,
incrociate le gambe, alla tur-
ca, prende maternamente fra
le braccia l'Idiota, che vi si
abbandona come una bambi-
na ammalata.

Oh! nulla di grave!... Hai un dente di Citrullo, in-
castrato nella fronte!... Ah! povero amico mio!...
Com'è tutta solcata di morsicature, la tua bella
fronte libera e aperta, nobile pianura spazzata dal
vento selvaggio dell'Ispirazione!... Sappi, Idiota,
che io sono poeta come te, quando voglio... Sen-
ti!... tu, bella fronte, nobile pianura sconfinata e
rosea... che risuoni sotto il galoppo delle Idee
guerriere e... stupide!... (*Accarezzando la fronte
dell'Idiota*) Davvero, le proporzioni della tua fron-

te sono straordinarie!... Che vasto cervello! (*Con curiosità, scherzevolmente, misura la fronte dell'Idiota*) Il mio, vedi, è già da molto tempo una soffitta disadorna... lurida... senza imposte che la difendano dagli acquazzoni... dal sole... dalla polvere delle strade maestre! È, insomma, assolutamente inabitabile!

Qualche anno dopo la sua costruzione, il tetto, sfasciandosi, piombò sul piano sottostante. Il tuo, invece, ha grandi finestre, e vi sono specchi innumerevoli, al soffitto e alle pareti... specchi che lusingano e attirano le Stelle come se fossero alldole... Io so che esse vi s'indugiano, con gioia, imprigionate nelle seriche reti delle tue strofe... Il sole viene a villeggiare dietro la tua fronte... e di notte la tua anima vi dorme voluttuosamente in braccio alla luna!... Ma tutto questo non t'ha giovato. I Citrulli non hanno fatto alcuna distinzione

tra i cervelli ampî e quelli angusti!... Essi non
hanno rispettato nè disprezzato cosa alcuna...
Hanno ingoiato tutto!

RE BALDORIA

voce lontana, dall'altra estre-
mità della tavola:

Sei tu, Masticafiele ?... Vieni! Eccoti la mia ma-
no!... Su! Spingi!... Fa uno sforzo! Bravo!

LA VOCE DI MASTICAFIELE

lontana

Gloria sonora... e Pienezza...

RE BALDORIA

voce lontana:

Basta, amico mio... Ora a te, Pancotto... Svegliati! Spingi!... Suvvia! Un colpo contro i denti! Bravo! Ah!

ANGUILLA

dopo una pausa:

D'altronde, mio caro Idiota, potevano veramente essere orgogliosi, questi tre colossi!... Avevano nelle loro pance tutte le forze del mondo!... Re Baldoria, la potenza sulla terra!... Fra Trippa, la potenza in cielo!... Tu, l'impossibile che piange!... Io, il possibile che ride!... La Dominazione terrestre! Il Paradiso! Il Sogno! L'Ironia! (*Accarezzando la fronte dell'Idiota*) Che hai?... Soffri?... Sei tutto congestionato! Quel maledetto Anitra, t'ha

inghiottito col capo all'ingiù. Tu, quindi, gli otturavi
l'ano con la tua testa possente! (*Sghignazzando*)
Ecco perchè egli aveva delle malinconie poeti-
che!... Non sai?... Anitroccolo cantava i tuoi versi,
a tavola!...

L'IDIOTA

con un'espressione di fan-
ciullo che si diverte:

Ah!

RE BALDORIA

che si avanza, dall'estremità
invisibile della tavola, trasci-
nandosi dietro un gran corpo:

Anguilla! Vieni presto!... Ho trovato la mia spa-
da! la mia bella Succulenta! Indovina dove!... Non

puoi... non puoi indovinare! Inghiottita, la mia spada!... Inghiottita tutt'intera da un servo di cucina!... Fino all'elsa!... Vieni a vedere com'è rigido, costui!...

ANGUILLA

lascia la testa dell'Idiota, e scompigliando, sulla tavola, tinozze boccali, scodelle e bicchieri, va verso il Re, che trascina pei capelli il corpo irrigidito del servo.

Ecco veramente, Sire, ciò che si chiama l'avidità del potere! (*Vede Masticafiele e Pancotto, che seguono il Re*) Buongiorno, Masticafiele!... Eccoti superato da un servo!...

RE BALDORIA

appoggiando al braciere il
corpo che ha trascinato, rim-
bocca le maniche.

Che ne dici. Anguilla?... Nessuno dei miei ar-
maiuoli saprà mai fondere e cesellare una guaina
così regale!... Ah! Perché non sono abbastanza
alto e muscoloso per portare, appeso al fianco
questo fodero dolorante e moribondo?... Animo!
Presto! Anguilla... tu, afferralo alla cintola, e voi,
Masticafiele, Pancotto, tenete ben ferme contro il
pavimento le gambe di costui!... Attenti! Ora
sguainerò la mia spada!... Uno... due... tre!... Te-
netelo con forza!... Appendetevi tutti al suo
corpo!... Ah! Che dente!...

Il re brandisce, tenendola altissima, la sua spada *La Succulenta*, tutta rossa, con nastri di budella insanguinate. Gli ultimi vapori tenebroosi che stagnavano nella sala vanno lentamente svanendo.

Ed ora, ritorniamo a Fra Trippa! (*Si avvicina a Pappone*) Ammirate, amici, il taglio cesareo che renderà possibile a Pappone di partorire il nostro Fra Trippa!

Fende il ventre di Pappone.
Fra Trippa compare, con le braccia in croce sul petto.

FRA TRIPPA

Deo gratias! Gloria in Excelsis Deo, et pax hominibus bonae digestionis... Voglia perdonarmi, la Maestà vostra, se stamane non ho celebrata la messa!

RE BALDORIA

brandendo la sua spada tutta
adorna di gale di budella,
s'arrampica sulla tavola, capovolge la sua tinozza d'oro
e vi siede sopra, voltando le
spalle alla finestra. Fra Trippa, Anguilla, Pancotto, Masticafele e l'Idiota imitano il re,
balzando uno dopo l'altro sulla tavola. Ognuno di essi si
mette a sedere sul proprio
bagno capovolto, voltando le
spalle alla finestra aperta,
che versa a flotti nella sala la
luce dell'aurora, trepidante e
verde-dorata.

Oh! amici miei amatissimi... riposiamoci, adesso, per qualche minuto, prima di riprendere la nostra dura fatica!... Riposando, ci scambieremo le nostre impressioni... La nostra avventura, infatti, non fu certo banale!

Egli tien ritta sulla coscia
scarna la sua lunga spada
fronzoluta di budella.

Aspettate... Bisogna ch'io mi sbrogli la memoria!... Mi sembra... mi sembra di aver fatto un lunghissimo viaggio, attraverso i deserti dell'Africa, nel mese in cui l'aria vi è più ardente...

Intorno a me, sopra di me, si agitavano convulsivamente specchi acciecantì d'azzurro, di sabbia e di rocce arroventate!... Ero seguito da una carovana, carica dei doni meravigliosi che portano al re dei Gallanuri, mio amico... Andavo dun-

que, così, cullato mollemente in una lettiga sulle spalle ritmiche de' miei schiavi, come su un'altalena... Tanto languidamente cullato, che mi assopii...

Costeggiavamo il Nilo, tra il fetore muschiato dei cammelli e il tintinnio monotono, abbrutente dei loro campanelli... A quando a quando, urli di belve sembravano esasperare la torrida caldura... Ad un tratto, i miei portatori dissero lamentevolmente:

«Sire, c'è una grotta fresca, qui, in riva al Nilo!...

«Entriamoci! diss'io.

«Ahi! ahi!.. . Attenti alle stalattiti! gridarono i portatori! Abbassate la testa... La soglia è irta di rocce puntute!...

Ed entrammo così, senza saperlo, fra le mascelle di un cocodrillo enorme, che inghiottì la

mia lettiga e tutti i miei schiavi!... Siccome faceva molto caldo, in quell'oscurissima pancia, e siccome vi regnava un tedio da non si dire, i miei schiavi si misero a ballare per distrarmi... Questo produsse terribili nausee al mio coccodrillo, che si contorse, pianse lagrime di... coccodrillo, e infine mi vomitò...

Ahimè! La mia lettiga era angusta e puzzava di letame... Ecco perchè il mio corpo è tanto indolenzito e puzzolente!...

LA VOCE DI UN DIVORATO

lontana, in fondo al refettorio:

Aiuto!... Maestà! Sono io! Sogliola!

ALTRA VOCE DI DIVORATO

lontana:

Sono io... Sardella!... Aiuto!... Sto per morire!...

MASTICAFIELE

con sorda collera, a mezza

voce:

Crepa, tu!

RE BALDORIA

volgendosi verso la parte visibile del refettorio e gridando, con la mano alla bocca a guisa di portavoce:

Vengo, Sogliola!.. Aspetta... Fra poco sarò da te!

MASTICAFIELE.

Sire! Sire!., non liberate quei maledetti vassalli!
Lasciateli imputridire nelle pance dei Citrulli!...
Essi furono causa di tutti i nostri guai! Che
v'importa, ormai, delle loro minacce?... Non siete
invincibile, dacchè avete subito quest'ultima prova,
che ha rinfrancata la vostra augusta esistenza?... Voi vi siete distinto fra tutti, uscendo per primo dal ventre dei Citrulli, senza alcun aiuto!... Ed ora siete immortale!...

ANGUILLA

in tono beffardo:

Eh, via!... Immortale?... Invincibile?... Non sono parole esatte, queste!... Voi, sire, siete soltanto indigesto! Sovranamente indigesto!... Voi siete l'Emetico per eccellenza!.. Un boccone divino,

che persino le tombe affamate rifiutano! E siete solido come un giogo!

LA VOCE DI UN DIVORATO

soffocata e lontana:

Aiuto!... Pietà, buon Re!... Sono io!...

Soffione!... Perdonatemi!... Pietà di me!...

MASTICAFIELE

alzandosi, levato il pugno minacciosamente:

Sire.... Sire! Avete udito?... È Soffione!... Permettetemi di sgozzare quel briccone!

RE BALDORIA

abbassando la sua spada
sulla fronte di Masticafiele, e
con bonaria solennità:

Calma... calma, Masticafiele mio!... Non muoverti!.. Pare sempre che tu abbia ingoiate tre tarantole in fregola!... Fra poco noi andremo a liberare quegli stupidissimi Vassalli e i nostri cari Guatterì.. Ma prima, tu devi dirmi le impressioni che ti son rimaste del tuo viaggio nel ventre dei Citrulli!

MASTICAFIELE

sbuffando di collera repressa
e lanciando occhiatacce fero-
ci verso la parte invisibile del
refettorio:

Sire... Io ho sognato che la fame mi straziava le
budella!... I denti mi s'allungavano di continuo, ri-
curvi e terribili fra le labbra, fino a scalfirmi
l'ombelico!... Non volendo divorare il mio Re, tan-
to appetitoso, con la sua vezzosa regina tonda e
polputa... mi diedi, ad un tratto, a mangiarmi i pie-
di!... E così, piegato a cerchio, come un pesce
che si morda la coda, mi divorai le gambe, il ven-
tre, il petto, e... tutto il resto... finchè stanco e sa-
tollo, mi lasciai cadere sulla sabbia... Ero diventa-
to un dente d'elefante!... Infine, trasformato in

una tastiera, singhiozzai, in un organo, sotto le dita di un frate musicista!

RE BALDORIA.

Ebbene, Masticafiele mio... tu non suonerai più, sotto le mie dita... fino a nuovo ordine!... Il tuo ritornello d'odio è stucchevole!... Scommetto che Pancotto ha qualcosa di più interessante da raccontarci...

PANCOTTO

con un'aria attonita e stupida:

Sire, io, dapprima... mi son sentito come perduto in mezzo a un mare burrascoso... Ero aggrappato alla vetta di un albero di bastimento... Preso dalla vertigine, ho allargate le dita, ad un tratto, e son caduto in fondo a una fetida stiva!...

Che rullò, là dentro!... Che mal di mare!... Ho cominciato a vomitare... e ho vomitato il cuore, il cervello, le budella... e ho nuotato, nelle onde del mio vomito!... Anzi, interamente liquefatto, sono divenuto l'inondazione di quel bastimento idropico!...

RE BALDORIA

sghignazzando:

Basta, Pancotto!... Il tuo sogno è stomachevole!... Però, è anche filosofico, e armonizza perfettamente con la delicatezza dello Stomaco Universale!...

LA VOCE DI UN DIVORATO

in fondo al refettorio, lontana,
vaga:

Sono io!... Triglia... Il tuo vassallo amatissimo!...
Aiuto!

RE BALDORIA

a Pancotto, continuando:

Ti do pieni poteri per liberare i Vassalli e... i nostri carissimi Guatterri. (*A Fra Trippa*) Tu lo aiuterai in questa opera saggia... (*A Masticafiele*) Anche tu, amico!... Ma sii calmo... e mansueto!

LA VOCE DI UN DIVORATO

in fondo al refettorio:

Pietà!... Sono io! Sono Soffione! Pietà di me!...

Pancotto, Fra Trippa e Masticafele scendono dalla tavola e s'allontanano verso il fondo del refettorio, rimboccandosi le maniche.

ANGUILLA.

Sire! Sire!... Ascoltiamo l'Idiota, che ha certamente da dirci qualcosa di molto istruttivo! (*Scuotendo il braccio destro all'Idiota*) Su! Raccontaci che cosa hai visto, pensato e sognato durante il tuo viaggio al centro... dei Citrulli!...

L'IDIOTA

con sguardi infantili e abbagliati:

Mi coricai, la notte scorsa, a pancia all'aria, nel bel mezzo d'una vasta pianura... per contemplare a tutt'agio l'Orsa Maggiore, amica mia... Ella saltellava sulle nuvole, agitando placidamente la testa grondante di fuoco, e immergendola a quando a quando nel limpido abbeveratoio della Via Lattea...

Ad un tratto (ero ubbriaco?) l'Orsa Maggiore si accoccolò spaventata... poi si risollevò, inarcando la schiena, ritti e rigidi i peli, e balzò in avanti... Allora, io gridai come in delirio: «È folle, è folle d'ira, l'Orsa Maggiore!... Ha il morso alla bocca... e sta per saltare oltre lo zenit! Le sue zampe cal-

pestano i monti ambiziosi e i turbolenti formicai delle città!...»

Poi, giunte le mani, invocai così quel bestione siderale: «O mia cara Orsa Maggiore, abbi pietà di noi!... Non irritarti, anzitutto, poichè non è colpa nostra, se siamo Citrulli!... Non schiacciarci, ti supplico, sotto le tue gigantesche zampe di diamante!» Infine, improvvisai delle belle strofe che placarono il suo corrucio, tanto che alfine ella s'abbandonò con gioia ad inondarmi dei fulgidi e profumati efflussi del suo intestino celeste...

Erano gemme liquide che mi scorrevano sul viso!... Ed il mio corpo, floscio, vellutato e crivellato da innumerevoli correnti d'aria, come la torre d'un castello, giaceva fra le gigantesche zampe dell'Orsa Maggiore!...

RE BALDORIA

scoppiando a ridere, con gioia puerile:

Bravo, Idiota!... Bisogna proprio confessare che il tuo cervello sa cucinare sogni e simboli meravigliosi!...

LA VOCE DI SOGLIOLA

lontana:

Grazie, Fra Trippa!... Ah! finalmente respiro!...
Presto! Liberiamo Triglia!... E Sardella, dov'è?...

LA VOCE DI TRIGLIA

pure lontana:

Dammi la mano!... Ecco!... Ah! Grazie!...

L'IDIOTA

riprende con voce monotona:

L'alito ammorbante delle jene e degli sciacalli, che mi fiutavano, radunati in circolo, leccandosi il muso, non mi sgomentò affatto... E il colore delle mie idee era sì bello, che io, tranquillo, mi lasciai divorare da quegli animali il piede destro!...

In questo momento, urli di jene e di sciacalli forano e squarciano il silenzio umido e serico dell'alba.

ANGUILLA

sghignazzando:

Senti?... Le jene t'applaudono... Esse ringraziano la bonaria indifferenza del tuo piede che s'è

lasciato mangiare tanto facilmente! Certo, era putrefatto...

L'IDIOTA.

È probabile!... Infatti, ho camminato per molto tempo nel letame dei cervelli umani!...

Gli urli delle jene e degli sciacalli diventano assordanti.

PANCOTTO

grida forte, in fondo al refettorio, rivolgendosi a Re Baldoria che sta ancora seduto sulla sua tinozza d'oro capovolta:

Sire! Sire!... Abbiamo trovati i Guatterri! Li abbiamo trovati tutti e tre! Sono nelle pance di Cro-

stino, di Vermicello e di Dentacuto! Che cosa devo farne?...

RE BALDORIA

con ira brandendo la Succu-
lenta:

Imbecille! Ti ho già detto di metterli in libertà!...

ANGUILLA

all'Idiota

Strano! Non hai più la tua bella chioma bionda!

L'IDIOTA.

Ahimè!... L'atmosfera mefitica del ventre di Anitroccolo mi ha fatto perdere tutti i capelli, a ciocca a ciocca! (*Si specchia nel fondo lucidissimo di una casseruola*) Ah! come sono brutto!.. La mia

poesia è già brizzolata... L'Ideale comincia ad invecchiare! Presto, avrà bisogno delle grucce...

(Raccoglie una penna d'oca e la tempera con cura) Voglio fissare sulla pergamena le mie strofe, per la posterità!... Ho persi i miei bellissimi capelli d'oro che schermeggiavano coi raggi del sole! Ho perso la mia voce siderale! Ho perso la mia spada e la mia casacca da battaglia! Non canterò più!... La poesia, ormai, si vestirà di penne d'oca!...

ANGUILLA.

Infatti, hai già l'aspetto meschino e stremenzito d'uno scrivanello di tribunale!... Non ti manca altro che la penna d'oca infilzate nella parrucca!...

PANCOTTO

invisibile, gridando forte, in
fondo al refettorio:

Sire! vi mando i tre valletti dei Vassalli, che ho liberati or ora... Abbiamo anche trovato quaggiù tredici servi di cucina che si contorcono nelle pance di tredici Citrulli... Tutti gli altri servi sono morti!... Che cosa debbo farne, di questi?...

RE BALDORIA

con le mani alla bocca a guisa di portavoce:

Affrettati a liberarli. Pancotto!... Ho bisogno di essere servito!

I tre valletti dei Vassalli entrano in scena lentamente, inchinandosi fino a terra, ad ogni passo, per salutare il Re.

Anzitutto, voi, date mano alle scope, e spazzate via le immondizie che ingombrano quest'angolo della sala...

I tre valletti eseguono rumorosamente l'ordine del Re, con una precisione zelante e scrupolosa, mentre i tredici servi di cucina entrano lentamente, a due a due, inchinandosi anch'essi fino a terra, ad ogni passo, col mento sul petto e le braccia incrociate.

Ah! Così va bene!... Voi, miei fedeli domestici, chiudete la finestra e sprangate le imposte...

I tredici servi si slanciano tutti verso le finestre per eseguire l'ordine dei Re.

Calma!... Chiudete anche la porta! (ad Anguilla)
Bisogna chiudere tutto, poichè il sole entra da

ogni parte come un torrente di lava, e la sua luce
corrosiva abbrucia e accieca!

MASTICAFIELE

col viso grondante di sudore
e gonfio di gioia perversa,
entra in scena trascinandosi
dietro, pei capelli, Soffione
che si dibatte furiosamente
per svincolarsi dalle braccia
di Sogliola.

M'hai morsicate le dita, canaglia! Ma non mi
sfuggirai!... Sire! Sire!... Bisogna sgozzarlo imme-
diatamente!...

RE BALDORIA.

No, Masticafiele mio! (*scende dalla tavola e si avvicina a Masticafiele*) Soffione si calmerà...

Non dubitare... Il cambiamento d'aria gli ha data la febbre.. Ma gli passerà... (*A Soffione*) Suvvia!... Sta tranquillo, amico! Non ti mangeremo!..

Indicando Pancotto e Fra Trippa che entrano trionfalmente, tirando per le orecchie Torta e Béchamel, piagnucolanti e avviliti come scolari puniti.

Torta e Béchamel sono più educati di te!... Fra Trippa, io li giudicherò, ora, tutti e tre! Sarà un processo regolarissimo... Olà, servi! Mettete a terra i bagni di Fra Trippa e di Anguilla... E disponete i seggioloni e gli sgabelli intorno al

braciere!... No! Il mio bagno lasciatelo sulla tavola, capovolto... Così. Benissimo!...

I servi di cucina dispongono
in semicerchio e in ordine di-
gradante le tinozze capovol-
te, i seggioloni e gli sgabelli,
per improvvisare il tribunale.

MASTICAFIELE

tenendo ancora per la gola
Soffione.

Sire! Bisogna incatenarli!

RE BALDORIA.

Dove troveremo delle catene?

ANGUILLA.

Aspettate!... Ho un'idea!... (*Si slancia verso la cucina, ridendo e ballando*) Olà, Servi! Picchiate sui paiuoli!... Sbatacchiate coperchi e casseruole! Soffione! Ecco quel che ci voleva... Ecco delle catenelle e dei ciondoli degni di te!

Tra il vocìo, gli applausi e le risate rumorose di tutti gli astanti, avvince ruvidamente i tre Guatteri al braciere spento, con le catene dei camini.

MASTICAFIELE.

Benissimo! Anguilla ha delle idee magnifiche!

ANGUILLA

sogghignando, in tono beffardo.

Sbatacchiate coperchi e casseruole!... Eccoti divenuto un semplice piatto da riscaldare, mio dolce Soffione!...

RE BALDORIA

sale sulla tavola, siede sulla sua tinozza d'oro, capovolta, e brandisce la «Succulenta».

Durante la cortesissima assenza della nostra patrona Santa Putredine, io, Re Baldoria, Budello sacro del mondo, Intestino degl'Intestini, dichiaro aperta la seduta, in qualità di Presidente supremo di queste gloriose Assise gastrologiche!

MASTICAFIELE

avvicinandosi alla tavola, e
con voce resa stridula
dall'odio:

Sire... bisogna preparare gli strumenti di tortura, per questi traditori!... Presto, servi!... I cavalletti!... I cunei!... Il fuoco per arroventare le tenaglie!... Soffione deve rivelare il nome de' suoi complici!... Torturiamolo!

RE BALDORIA

irritato:

Calma! calma, Masticafiele mio!... (*solennemente, ai Guatteri*) Come vi chiamate?... La vostra età?... La vostra professione?...

SOFFIONE

irosamente:

Io mi chiamo Soffione.

TORTA.

Io sono il dolce che tu preferisci.

BECHAMEL

Io, la tua salsa e il tuo brodo.

SOFFIONE.

La mia età?... Chi può dire esattamente la data del suo ingresso nel mondo?... La nostra professione?... Noi siamo, tutti e tre, Cuochi della Felicità Universale!...

RE BALDORIA.

Mostratemi i diplomi che vi danno diritto a questi titoli rispettabilissimi!

BECHAMEL.

Un cuoco quale io sono non ha altro diploma che il proprio genio improvvisatore! (*Con orgoglio*) Io m'assumo l'impegno di prepararvi in dieci minuti un pranzo succulento, che vi procurerà una voluttà maggiore di quella che vi facevano gustare i pranzi del defunto Panciarguta! Sia detto con tutto il rispetto dovuto alla sua venerata memoria!... In dieci minuti!...

RE BALDORIA

imbronciato:

Basta!.. Io so che pensare delle vostre promesse ciarlatanesche! (*A Fra Trippa*) Amico, affido a te l'istruzione del processo... Siediti alla mia destra, nel seggiolone dell'astrologo Turchino!... L'accusa sarà sostenuta da... da... (*cercando fra coloro che compongono la sua Corte*) da?...

MASTICAFIELE.

Da me, sire!... Da me!...

RE BALDORIA.

No, Masticafiele... I tuoi occhi feroci intimidirebbero i testimoni di difesa!... Ed io voglio che la giustizia gastronomica regni in questo processo intestinale! L'accusa, dunque, sarà sostenuta

da... Anguilla... sù!... da Anguilla, che io nomino, seduta stante, pubblico ministero! (*Anguilla s'inchina, reprimendo una risata*) Anguilla, siedì qui, alla mia sinistra, presso la tavola!... Tu, Masticafiele, ti accontenterai di redigere l'atto di incarcerazione... Siedi lì, accanto ad Anguilla, a terra... Così! Con le gambe incrociate... Quel paiuolo capovolto ti servirà da scrittoio!... Dovrai copiare, fra poco, il processo verbale, che sarà molto circostanziato... Tu farai tutto questo rapidamente, alla buona... Ti dispenso dall'usar lo stile dei legulèi!

MASTICAFIELE

borbotta in tono solenne:

Che data recherà, la sentenza?

RE BALDORIA

con aria ingenua:

Non ha forse luogo nell'eternità, questo processo?... Noi non apporremo data alcuna, alla sentenza, affinché i Citrulli possano crederla di ieri, anche fra venti secoli!

MASTICAFIELE

seduto sul pavimento, con le
gambe incrociate;

Da quanti giudici sarà firmata, la sentenza?

RE BALDORIA.

dettando solennemente:

Nell'assenza di Santa Putredine, suo figlio, da lei trascurato, Re Baldoria... (*Rivolgendosi ai*

Guatterì incatenatì) Dove sono i vostri testimoni di difesa?... (*I Guatterì rispondono scuotendo il capo negativamente*) Ebbene: chi sono gli ultimi inghiottiti?...

FRA TRIPPA.

Io!

ANGUILLA.

Io!... Noi siamo, qui, i soli giudici disinteressati, poichè non abbiamo subita la salamoia!...

RE BALDORIA.

Anguilla!... Tu sarai ad un tempo pubblico ministero e testimonia di difesa!... Tu, Fra Trippa, sarai a volta a volta giudice istruttore, avvocato difensore e testimonia di difesa.... Il mio Intestino, infatti, è semplificatore...

PANCOTTO

timidamente:

Questa procedura è alquanto anormale...

MASTICAFIELE.

È ingiusta!... Non potrà aver valore!

ANGUILLA

mentre le jene riprendono a
urlare:

Udite, sire?... Abbiamo un pubblico degno di
noi!...

RE BALDORIA

stravolto:

Sogliola! Triglia! Sardella... e tu, Idiota... sarete giurati gastrologici, sotto la presidenza di Pancotto. Sedete qui, alla mia destra, su questi sgabelli, accanto a Fra Trippa!... (*Accelerando il suo dire*) Fra un'ora, capite?, fra un'ora... condanna o assoluzione! Tutto dovrà esser finito!... La sentenza sarà pronunciata... L'esecuzione capitale seguirà immediatamente!...

MASTICAFIELE.

Sì!... Sì!...

RE BALDORIA.

Non vi abbandonate a sproloqui enfatici... Ve ne prego! L'eloquenza, mi piace che sia piana e

secca come un'aringa!.. Ah! Nessuno potrà allontanarsi dall'udienza senza mio permesso!...

S'interrompe, ansante.

ANGUILLA

sogghignando:

E senza il permesso delle jene!...

RE BALDORIA

con accento paterno:

Soffione! Torta! Béchamel!... comincio coll'assolvervi dal delitto di regicidio commesso mediante un'involontaria tardanza nella cottura delle vivande!... Un ritardo... non è che un ritardo!... Contrattempi simili, si verificano anche nelle migliori cucine!... Ma... voi avete ben altro sulla coscienza... Si tratta di una certa manipola-

zione e insalatura a cui avete sottoposto il mio corpo augusto e tutta la mia Corte... la qual cosa è assai grave!...

MASTICAFIELE.

È un delitto spaventevole ed inaudito... Propongo che questi traditori siano rinchiusi per la seconda volta nelle pance dei Citrulli... Così, avremo diritto di condannarli in contumacia: 1° per aver messi in salamoia i nostri corpi augusti!... 2° per aver sfidata e disprezzata la severità dei nostri Tribunali!... 3° per avere assistito al loro processo stando nascosti nelle pance dei Citrulli!...

FRA TRIPPA

soffiandosi il naso rumorosamente:

Domando un rinvio, per scrivere il verbale della mia difesa gastrologica.

RE BALDORIA

con uno scatto d'impazienza:

No!... No!... Sbrighiamoci! Questa causa non è punto difficile da discutere!... (*Sottovoce, a Fra Trippa*) Durante il discorso d'Anguilla, tu preparerai la minuta della sentenza e del mio discorso!... (*Ad alta voce*) Scusatemi, miei carissimi e devotissimi Stomachi!... Bisogna assolutamente che io mi stenda sul mio bagno, affinchè tutte le forze della giustizia siano in me bene equilibrate! (*Si stende indolentemente sul suo bagno capovolto*)

Così, vedete, i miei piedi e il mio sesso si bilanciano perfettamente col mio stomaco e col mio cervello! Auff!... Che caldo!... Temo che i profumi squisiti di questo refettorio turbino la serenità del mio imparziale intestino!... Come fare?... Questi cadaveri...

MASTICAFIELE.

Gettiamole alle jene!

ANGUILLA

in tono beffardo:

Oh! no!... Dio mi guardi dal distrarre quel nobile uditorio con simili ghiottonerie!

RE BALDORIA.

Finirebbe, infatti, col tacere, piena la bocca!...
Ed io desidero che continuino, questi abbaiamenti e questi urli che saranno un gradevole accompagnamento all'eloquenza fastidiosa! Olà! miei cari Vassalli!... Prendete ad uno ad uno tutti questi cadaveri e buttateli negli Stagni del Passato! Girate dietro di me!... Ma lasciate chiusa la porta!... E la finestra, apritela soltanto per metà!... Ora, ai vostri posti!... Presto!... Ha la parola Anguilla!

SOFFIONE

ad Anguilla, sottovoce, rapidamente:

Salvaci, Anguilla!.. Ho un nascondiglio pieno di cose prelibate!...

ANGUILLA

facendo schioccar la lingua:

Benissimo!... Il mio appetito è raddoppiato,
dacchè ho vissuto nella pancia della Fame personificata!

RE BALDORIA

sonnecchia per un momento,
con la testa penzoloni, poi si
desta di soprassalto:

Facciamo presto!... Suvvia!...

ANGUILLA.

Sire, io spingerò innanzi a galoppo... a briglia
sciolta, questo processo!... Insomma, i signori
Soffione, Torta e Béchamel sono incolpati di sala-
moia irreverente e premeditata, perpetrata sui ca-

daveri augusti di Sua Maestà Re Baldoria, delle Loro Eccellenze Sogliola, Triglia, ecc., ecc....

Quale testimonio, io sostengo che l'insalatura fu premeditata...

RE BALDORIA.

Ti esonero di provare la premeditazione... Vi basterà succhiarvi un poco le dita, per constatare che il sale impiegato dai suddetti Guatterì è di prima qualità!... E altrettanto dicasi dell'aceto!...

ANGUILLA.

Questa dichiarazione implica la sentenza di morte... (*Gli urli assordanti delle jene raddoppiano*) Ma... ma... non basta!... Nella mia qualità di testimonio di difesa, domando che la pena di morte sia commutata in quella – più dolorosa – di tenere per ventiquattr'ore le labbra, imbavagliate,

sull'orlo d'un piatto pieno d'una squisita salsa tartara!...

Applausi.

RE BALDORIA.

Bravo, Anguilla!.. Tu hai parlato con una straordinaria sagacia gastrologica!... Ma io non mi pronuncio ancora... Fra Trippa, a te la parola...

FRA TRIPPA

solennemente:

Sire... guardandomi intorno, non posso astenermi dal constatare, con profonda tristezza, che l'arte sublime di mangiare e di bere copiosamente è scomparsa dal mondo!... Tutti questi Citrulli, ubbriachi fradici, agonizzanti o già putrefatti, hanno mangiato, senza metodo, tanto da buscarsi

una mortale indigestione... anche perchè la burrasca imperversante nei loro stomaci fu aggravata dai nebulosi discorsi di un pellegrino dal cappuccio a due corna!...

RE BALDORIA.

La prima pietra della tua arringa mi fa prevedere una costruzione alquanto pesante... Presto! abbassa il tono, e salta il tuo esordio...

FRA TRIPPA.

Obbedisco volentieri, sire, poichè mi sembra ozioso esporre, in questa circostanza, tutta la congerie delle mie teorie sulla Digestione.

Ecco alcune piccole ricette che consiglio come ottime, avendo potuto constatarne coi miei occhi la straordinaria efficacia!... (*Pausa*) Regola generale! Bisogna imparare a rimpinzarsi in modo da

non esser mai costretti a recere... e, quando ciò sia inevitabile (*con tristezza*) bisogna saper vomitare con disinvoltura e col sorriso sulle labbra.

Vi consiglio, a proposito di questo, la lettura del Quaresimale dell'abate Gozzoviglia, priore dei Frati Mangioni... Vi troverete indicati tutti gli esercizi spirituali che possono servire a sviluppare la capacità dello stomaco, la cui costrizione e la cui dilatazione rituali esigono – sappiatelo – un metodo progressivo, e... molta compunzione!.. Vi imparerete inoltre le litanie che si devono recitare allorchè si masticano e s'inghiottono le vivande... Vi ripeterò le parole colle quali il santo priore Gozzoviglia lardellava la sua preghiera della sera... «Fratelli miei... io vorrei esser certo che i vostri stomachi sono felici oltre il possibile... Vorrei che, durante la notte che comincia, gli alimenti corressero più rapidi che mai dal vostro epigastro

al vostro orifizio anale! Io prego dunque il Signore perchè renda scorrevole e vellutata la vostra digestione!» (*Con solennità cattedratica*) Gozzoviglia consigliava specialmente l'uso degli stalgoghi e d'altre droghe che provocano la salivazione, contro le probabili aberrazioni degli stomaci disseccati...

Gli urli assordanti delle jene interrompono il discorso di Fra Trippa.

RE BALDORIA

turandosi le orecchie:

Il mio uditorio è veramente troppo chiassoso...
Via; sbrigati, Fra Trippa!... Rientra nell'argomento...

FRA TRIPPA.

Nunc introibo!

Si vede intanto, dietro la tavola, l'andirivieni dei Vassalli e dei Valletti, che aprono e richiudono rapidamente la finestra, per gettare negli Stagni del Passato i cadaveri dei Citrulli.

SOGLIOLA

s'avanza lento lento verso la
finestra, portando fra le braccia
il corpo sgonfiato di Famone.

Com'è pesante!... E come puzza!... Ahi! Ahi!...
Mi caccia l'unghie nel collo!... Sono vendicativi, i
morti!...

Due valletti aprono la finestra... Sogliola lancia fuori
Famone, indi s'affaccia, fra le
vetriere semiaperte, per seguirlo
collo sguardo nella sua
caduta.

Ah! che tuffo!... La corrente lo fa girare su sè
stesso... Ecco: ora affonda... (*Chiude la finestra*)
Arrivederci, Famone!...

FRA TRIPPA

continuando il suo discorso:

Io, vedete, ho mangiato molto più, poc'anzi,
(*Gli urli delle jene l'interrompono di nuovo*) molto
più di codesto spregevolissimo Famone!... Vede-
vo, in sogno, i corpi dei volatili ammonticchiarsi
nelle sale del mio stomaco, a tale altezza che i
battenti delle porte gastriche non potevano più gi-
rare sui loro cardini!... Ma bisogna sapere aprire
a tempo le valvole del proprio intestino... special-
mente quando lo stomaco è stanco per un lungo
digiuno, o troppo dilatato dai gas della retorica...

SARDELLA

chiudendo violentemente le
vetriere, dopo aver lanciato

fuori dalla finestra un cada-
vere, chiama:

Psst!... Psst!... Psst!...

FRA TRIPPA

con le mani intrecciate sul ventre:

Inoltre bisogna guardarsi bene dal recere le conquiste del nostro stomaco... 1° Perchè si vomita sempre molto più di quanto si è mangiato!... Talvolta, si vomitano persino le budella... talvolta lo stomaco intero!... Masticate dunque con cura gli alimenti! Dividete la carne in tanti piccoli pezzi, se non volete che i brandelli del corpo mangiato, risaldandosi l'uno all'altro, rivivano in voi per dichiararvi guerra!... 2° Quel che si vomita è più forte e più vivo di ciò che si è inghiottito!... Può accadere che un ospite entri emaciato e morente di stanchezza nel vostro castello, per uscirne po-

co dopo abbastanza nutrito e rinforzato da poter-
vi stringere d'assedio!... I Cadaveri si digeriscono
più facilmente e si vomitano con minor pericolo...
Ma bisogna diffidarne, poichè hanno una vita tut-
ta particolare!... 3° Non dimenticate che le mate-
rie vomitate serbano lungamente rancore a chi le
vomita e se ne vendicano tenacemente, col loro
provocante fetore!... Così un generale commette
sempre un grave errore se libera una parte dei
suoi prigionieri di guerra, poichè i prigionieri libe-
rati si affrettano a sparare contro il loro liberatore
per far sì ch'egli apra subito le porte anche agli
altri!

RE BALDORIA

che sonnecchia:

Concludi! Concludi, Fra Trippa!...

SOFFIONE

a mezza voce:

Se ci salverai, ti dirò dov'è un nascondiglio
ch'io so, pieno di cose prelibate...

TRIGLIA

chiamando Fra Trippa con
gesti energici:

Vieni!... Vieni a vedere! È strano!... (*Aprire timidamente la finestra*) Che caldo terribile!... Il sole è feroce, ora!... Una cascata di lava!... (*Fra Trippa, approfittando del sonno di Re Baldoria, si è avvicinato a Triglia*) Gli Stagni del Passato ribollono come mosto in un tino! Sembra di scorgervi innumerevoli pupille che scintillino!... Guarda!... Pupille spaventevoli lastricano gli Stagni!

FRA TRIPPA.

È il sole che accende la superficie rattratta delle acque...

TRIGLIA.

No!... Vi sono delle braccia nere!... Non vedi?...
Non vedi anche quelle chiome che si torcono?...

SARDELLA.

Sì! Sì!... Gli Stagni sembrano piscine piene di murene!...

ANGUILLA

avvicinandosi anch'egli e
cacciando il naso fra le ve-
triere semiaperte, nella luce
torrida:

Sì!... Si cortorcono, e graffiano l'aria, come gatti
moribondi!... Quante zampe che s'agitano folle-
mente!... Ah! sono corpi!... Sono cadaveri raggo-
mitolati!... Ah! Ah! (*Ridendo*) I cadaveri risuscita-
no!... Guarda, Fra Trippa, come sgambettano!...
E non odi come schioccano, le loro lingue?...

FRA TRIPPA.

Amico mio... sono alghe, agitate dai tuffi dei ca-
daveri!... Via! chiudi!... Fa troppo caldo!... (*Pausa*)
Ho fame, io!... Per conto mio, ne mangerei volon-
tieri!...

RE BALDORIA

destandosi lentamente, e
stropicciandosi gli occhi:

E il nostro processo. Fra Trippa?... (*Tutti ritornano precipitosamente ai loro posti*) In verità, lo stomaco umano non credette mai che la sua fame presente fosse normale!... Egli sempre cercò, nel passato o nell'avvenire, un pranzo paradisiaco!... Una volta, pure immaginando auree salse di cui ricordava o sognava il sapore divino egli si adattava alla mediocrità delle pietanze terrene!... Era quella la civiltà dello stomaco pagano!... Cristo, che ignorò completamente l'igiene, abituato com'era a divorare cavallette, nel deserto, insieme con Giovanni Battista, sopraggiunse a sconvolgere la digestione universale, con certe sue ricette assai bizzarre!... E, per colmo di sventura,

alla nozione della meravigliosa spanciata già assaporata egli aggiunse la visione di un mirabolante pranzo futuro...

Dapprima si fece credere agli uomini che questo pranzo sarebbe stato imbandito sulla terra... poi, per maggior sicurezza, si annunciò invece che lo si sarebbe gustato dopo la morte... Pranzo celeste; invenzione suggerita da un'astuzia prodigiosa!... Gli stomachi, per molti secoli, se ne accontentarono... Ma ahimè! Certi filosofi ossia certi individui intenti a cucinare indigesti *in-folio*, schiacciandosi l'epigastro contro lo spigolo del loro scrittoio, vollero purtroppo risuscitare la malaugurata idea di Cristo!...

«Decisamente – dichiararono – il futuro Banchetto sarà terrestre, anziché celeste!... Ed esso dovrà realizzarsi presto, nel tempo e nello spazio!...» Fu quella una grande imprudenza culi-

naria! Da allora, lo stomaco umano aspetta, non vede venir nulla, e qualche volta si ribella!... La notte scorsa, i Citrulli si persuasero che stavano gustando il Banchetto Ideale... Le brutalità che si manifestarono non furono altro che collere di fanciulli delusi! Insomma, il progresso sognato dallo stomaco umano è vano, poichè il palato e la lingua, essendo dotati di una quantità infinita di appetiti e di attitudini, sono necessariamente insaziabili!...

Nessun miglioramento è possibile, nella felicità digestiva! Nulla accontenta gli stomaci, poichè nulla li empie!... Gli stomaci viziati esigono un nutrimento più delicato e più variato!... La loro sensibilità è tanto più imperiosa quanto più si soddisfano le loro esigenze. L'astinenza intorpidisce lo stomaco universale... l'abbondanza lo esaspera...

SARDELLA

che trascina faticosamente
verso la finestra l'enorme ca-
davere di Pappone, si mette
a saltellare dalla gioia, be-
stemmiando ed emettendo
grida d'allegrezza.

Ohe! vieni, Pappone!... Ah! com'è pesante!...
Aiutatemi, Valletti!... Io non potrò mai, da solo, is-
sarlo sul davanzale!... Vieni, Pappone mio!... Per-
chè ti siedì ad ogni istante, come un papa, per
sbadigliare?... (*Scoppiando a ridere*) Tu esageri
un poco la tua parte di cadavere, amico mio!...
Chiudi la bocca!... Ah! Ah!... I dentisti vi hanno la-
vorato terribilmente.

Si ferma davanti alla finestra,
e comincia a sollevare il ca-
davere coll'aiuto dei Valletti.

FRA TRIPPA

interrompendo il proprio di-
scorso, e alzando la destra
per benedire il cadavere di
Pappone:

Senza rancore. Pappone mio... lascia che io ti
benedica e ti perdoni!... mio divoratore... mio dol-
cissimo antropofago... io ti assolvo!... (*Tastando
la dentiera di Pappone che gli sta incastrata sulla
testa a guisa di corona*) Conserverò preziosa-
mente questa corona come tuo ricordo... Re-
quiem aeternam!

Si ode il formidabile rumore
del gigantesco cadavere che
piomba nelle dense acque
dello Stagno. Scoppiano to-
sto, da ogni punto dell'oriz-
zonte, urli assordanti di jene.

In verità, in verità, Jene, gran pubblico venera-
bile di queste Assise gastrologiche, voi avete tor-
to di reclamare con sì alte grida queste misere
vittime della Rivoluzione intestinale!... Un po' di
pazienza, mie care!... Forse ci credete putrefatti
come questi cadaveri!... È possibile che lo
siamo!!! Comunque, lasciate che io vi cucini il tut-
to con le mie salse eloquenti...

Sappiate, jene, che il gran popolo dei Citrulli si
è semplicemente voltato nel proprio letto di dolo-
re, come un ammalato in preda all'incubo!... Nulla
è mutato... Sempre lo stesso diagnostico!... Il

gran popolo dei Citrulli non tarderà a destarsi... e la terribile insonnia del mondo tormentato da una sete e da una fame morbose ricomincerà!... La terra è positivamente il pianeta in cui non si mangia abbastanza... il pianeta dell'appetito!... Troveremo mai il mezzo di emigrare verso qualche lontano pianeta della sazietà?... Io lo auguro!... Altrimenti, verrà presto il giorno in cui gli stomaci dei Citrulli, immiseriti e disseccati non domanderanno più nutrimento!... La grande Dispepsia scoppierà improvvisa, coincidendo col raffreddamento della sterile terra!... Horresco referens! La grande Disfagia degli esofaghi divenuti logicamente inutili, seguirà da vicino la Dispepsia degli stomaci!... Ma non vi sgomentate, sire, poiché queste non sono che ipotesi sull'avvenire...

RE BALDORIA

svegliandosi; stupidamente:

Per fortuna!...

Si riaddormenta.

FRA TRIPPA.

Concludiamo, dunque, circa le condizioni del Regno dei Citrulli. L'insaziabilità e la fame si equivalgono e sono ugualmente allucinanti!... I Citrulli hanno tanto sognato di mangiarvi, sire... che hanno finito col sentirsi le vostre ossa fra i denti!... Frattanto il timore d'esser divorato da loro, vi ha fatto sembrare di scivolar giù nel loro ventre come un boccone di carne inaffiato di buon vino!...

MASTICAFIELE

battendo forte col pugno sul
paiuolo capovolto che gli serve
da scrittoio:

Non è vero!... Fra Trippa mentisce!... Rifiuto
d'inserire nel processo verbale questo discorso
ciarlatanesco!...

Masticafiele gesticola come
un ossesso, Re Baldoria e
tutti gli altri, che si sono ad-
dormentati, si destano.

ANGUILLA

in tono beffardo, contraffacendo gli atteggiamenti e i gesti enfatici di un vero avvocato:

Sire... Il culto che ho per la verità mi costringe a dimettermi!...

RE BALDORIA

alzando la «Succulenta» al disopra dell'assemblea rumorosa e tumultuante;

Calma, Masticafiele mio!... Silenzio!... E tu continua, Fra Trippa!

FRA TRIPPA.

Sì... Sì!... Aspettate... La mia tesi è audace, è vero... Ma ora mi spiegherò... Ascoltate! (*Con gesti untuosi e pacificatori*) Come la balena restituì Giona, come il Santo Sepolcro restituì Gesù Cristo... come il mare restituisce i cadaveri dei naufraghi... così i miseri stomachi dei Citrulli ci hanno restituiti alla luce! Tutte leggende allegoriche!... Altrettanto dicasi della salamoia, della masticazione, dell'ingoimento e... della rinascita dei nostri corpi, partoriti oggi dalle loro fetide bocche («parturitio oris...») Tutto ciò fu apparente e simbolico... Da una parte, visione di stomachi allucinati per effetto di una fame che datava da tempo immemorabile... Dall'altra, incubo spaventoso dei nostri Intestini illustri e infarciti di felicità, i quali, sapendosi molto appetitosi, hanno sognato di pe-

rire, come sanguinacci, tra i denti dei loro nemici!...

SOGLIOLA.

Raccontale ad altri, queste tue frottole!

Urli nell'uditorio.

MASTICAFIELE

avanzandosi verso Fra Trippa, con sorda ira:

Guarda, Fra Trippa... guarda questo dente plebeo, ancora confitto nel mio braccio!...

FRA TRIPPA.

No, no!... In verità, io...

ANGUILLA

con una solennità furbesca
da avvocato che tien sospe-
so un argomento formidabile:

Tu dimentichi, mio caro Fra Trippa, la dentiera
che porti sul capo, per sempre, a guisa di sangui-
nolenta corona!...

MASTICAFIELE

applaudendo:

Bravo, Anguilla!... Anguilla ti ha tappato la boc-
ca, mio povero Fra Trippa!

FRA TRIPPA

dopo breve esitazione stendendo con compunzione le mani sull'uditorio:

Oh! miei poveri amici!... Come vi compiango! Ecco... Tutto si spiega... L'allucinazione continua, nei vostri stomachi estenuati! Ma io non ho nulla, sul capo, ne sono certo!...

ANGUILLA.

Ah! ah!... Parli come un marito cornificato!

FRA TRIPPA

sforzandosi di strapparsi la
dentiera che ha sul capo, ma
senza riuscirvi:

Ahi!... Sono solo, dunque, nella realtà?!... Oh!
lasciate che io pianga sulla vostra miserevole
sorte! Dopo aver sognato di essere divorati, voi
sognate ora che denti vendicativi vi spuntino sulla
testa!... Idee d'avorio, acute e giustiziere!... Ma...
sulla testa?... Il luogo è mal scelto!... e voi non
potrete masticare altro che delle nuvole!... Masti-
cazione intelligente, non lo nego... ma ideale, e
quindi illusoria!...

SOFFIONE

ad Anguilla:

Lo senti tu, questo ronzio, là sugli Stagni?

ANGUILLA.

Ebbene?... (*Alzando le spalle*) Sono le flatulenze rumorose dei cadaveri sommersi e i borborigmi delle loro pance, che, troppo piene, si vuotano!

FRA TRIPPA

solennemente:

No!... No!... Io vi dichiaro, seriamente, che il banchetto, la carneficina, i cadaveri mangiati, vomitati e rinati, non costituiscono che un sogno simbolico, prodotto specialmente dal disordine dei vostri stomachi!... Or dunque, assente la nostra patrona Santa Putredine, io, Fra Trippa, avendo provato: 1° Che l'insalatura e la masticazione dei nostri illustri corpi furono illusorie... 2° Che l'invenzione della suddetta insalatura fu be-

nigna, previdente, preservativa ed immortalante...

3° Che se la prima considerazione cade, la seconda deve necessariamente rimanere... domando l'assoluzione dei signori Soffione, Torta, Béchamel, Cuochi della Felicità Universale, accusati della suddetta insalatura!...

In questo momento gli urli
delle jene raddoppiano. Un
gran volo di corvi piomba sulle
campane che suonano a
distesa.

ANGUILLA.

Ah! ah! l'uditorio si ribella a questa assoluzione!
(*Applaudendo*) Sono i corvi, che suonano le campane... a distesa!... E le Jene bussano alla porta!...

Sogliola, Triglia e Sardella si avvicinano alla porta, in agguato, mentre Re Baldoria sonnecchia sulla propria tinozza d'oro.

FRA TRIPPA

che passeggia innanzi e indietro, s'inchina passando davanti ai Guattereri incatenati, e dice loro sottovoce:

E dov'è il vostro famoso nascondiglio di provviste?...

SOFFIONE

sottovoce, ad Anguilla:

Sali subito alla soffitta della cucina!... A destra, troverai un cofano, che servì di ripostiglio per i lanciafiamme... Vi sono nascosti tre polli freddi!... Ma presto! Presto!... Il Re ha fame!...

ANGUILLA

accarezzandosi il ventre.

Vado... vado subito dove mi avete detto...

Scompare con tre salti,
nella cucina:

MASTICAFIELE

slanciandosi verso il Re addormentato:

Sire! Sire!... Corruzione! Impostura!... Fra Trippa e Anguilla si sono venduti ai Guatterri!

RE BALDORIA

destandosi di soprassalto:

Calmati, Masticafiele, e taci!... Io rimango indifferente a ciò che vai farneticando. Che costoro siano assolti!... Ah! no!... Bisogna che io pronunci solennemente la sentenza al cospetto di tutto il mio popolo... *(Si alza con fatica dalla sua tinozza. Gli urli delle jene si fanno udire, subito, più violenti)* Citrulli! Citrulli miei!... Popolo mio amatissimo! Tacete ed ascoltatevi!... Silenzio, perdio! Io sono il vostro Re, di ritorno da un lungo esilio!...

MASTICAFIELE.

Voglia la Maestà Vostra alzare un poco la voce!

ANGUILLA

dalle cucine:

È inutile, Re Baldoria! Tu non hai più altri sudditi che le jene!...

RE BALDORIA.

Ebbene... regnerò sulle jene!... Tacete, jene mie amatissime!.. Che la giustizia vi ammansi le viscere!

MASTICAFIELE.

Per ammansarle, bisognerebbe gettar loro dei cadaveri!

RE BALDORIA.

No!... Nulla potrà decidermi a far questo!... Non è vero, amatissime jene? Voi sarete buone, e

sopporterete filosoficamente la vostra fame!... (*Ai Vassalli e ai Valletti*) Barricate la porta centrale con queste tinozze e queste casseruole, e gettate negli Stagni del Passato tutti i cadaveri che restano!...

I Vassalli, i loro servi e i Valletti ricominciano il loro andirivieni, dal fondo della sala alla finestra, trasportando i cadaveri dei Citrulli.

O mie jene amatissime! (*Volgendosi verso la finestra, brandisce solennemente la «Succulenta» e parla all'invisibile uditorio di belve*) Io certo non voglio che sì vili pietanze pesino sui vostri nobili stomachi! Vi ordino dunque affettuosamente di non toccare codesti cadaveri!... Grandi fuochi saranno accesi, di giorno e di notte, intorno agli

Stagni, per risparmiare nefaste indigestioni a quelle tra voi che fossero meno riflessive!... Poichè... sappiatelo, è su di voi, jene, ch'io faccio assegnamento per muover guerra agli esecrati Baccelloni, nell'inverno prossimo, e per riconquistare le nostre donne rapite e violate!... Sarete voi, che trarrete la mia grande slitta reale sul ghiaccio degli Stagni del Passato!... (*A Fra Trippa*) Ho in mente un progetto meraviglioso!... Attaccate alle nostre slitte le jene, legheremo alla testa d'ognuna un bastone alla cui estremità sarà infisso un pezzo di carne verminosa... Così, faremo eternamente galoppare la loro fame vorace, mantenendo sempre lontano dalla soddisfazione il loro violento desiderio... Che ne dici?...

FRA TRIPPA.

Sire... (*Untuosamente*) Vi chiedo licenza di citare nella mia prossima predica questa parabola elastica e malleabile!...

RE RALDORIA

alle jene invisibili, che abb-
iano violentemente:

Cantate... cantate, o buone jene gioviali!...
Cantate così, a modo vostro, allegramente!... Mi
piacciono, le vostre balde fanfare guerresche!...
Ma non vi sbranate fra di voi!...

L'IDIOTA

aprendo un poco le vetriere,
grondanti di lava solare:

Oh! esse non canterebbero così se avessero
mangiato!... La Fame esalta e divinizza tutta la
natura!... Guardate, sire!... Laggiù, tutti quei mon-
ti dai denti aguzzi gridano dalla fame sotto la pol-
pa rosea e sugosa delle nuvole... I più lontani –
guardate – sembrano protendersi come se fosse-
ro le labbra della terra, per bere l'azzurro ineb-
briante e la luce, che è il sangue stesso di Dio!...

RE BALDORIA.

Il tuo cervello è ricco di similitudini culinarie... A
proposito... e se io bandissi una gara di poesia li-
rica?... Ci servirebbe di passatempo!...

L'IDIOTA.

Sire! Nessun poeta potrà mai agguagliare le jene, il cui accento lirico è veramente inimitabile!... Oh! la voce di questi sfrenati nottambuli, che cantano in pien meriggio la loro ebbrezza straziante!

RE BALDORIA.

Animo, Idiota!... Dammi subito un argomento poetico da svolgere!...

L'IDIOTA.

Voi, sire, siete l'argomento più interessante che si possa immaginare!... Ecco: sentite... Re Baldoria leva la forchetta d'oro sulle sue amatissime jene, solo popolo superstite, le quali cantano a voce spiegata la Gloria di lui, fra la ghiottoneria insaziabile di un paesaggio incendiato dall'Aurora!...

RE BALDORIA.

Magnifico!... Grazie!... Comincio!

Brandisce la Succulenta,
sbadiglia, erutta un fiato so-
noro; poi, con la destra sul
fianco, alta la testa e gli occhi
rivolti al cielo, apre la bocca
come un tenore.

ANGUILLA

entra in scena ballando e ridendo. Tiene intanto in equilibrio sulle dita della mano sinistra un piatto fumante e traboccante, ed impugna colla destra una coscia di cappone.

Certamente ha fame, la Maestà vostra...

RE BALDORIA.

Eh! sì!... Che gentile pensiero!... Dammi quella roba!... (*Afferra la coscia di cappone e v'infigge i denti, con sospiri di delizia*) Sei un furbacchione, mio caro Anguilla!... Ma... come, dove hai scovate (*piena la bocca*) queste buone cose?... Uhm!... Sì... Capisco!... È un segreto!... Non importa!

(*Volgendosi a guardare i Guatterri incatenati*). E questo benedetto processo?...

TORTA

implorando:

Sire!... Sire!...

RE BALDORIA.

Sì! Vi assolvo!... Va bene... va bene!... (*Con la bocca piena e unta, sonnecchia per un momento, indi si desta ad un tratto*) E il nostro processo?... Che ne facciamo?...

Si è steso sulla sua tinozza d'oro, continuando a mangiare con lentezza, mentre i ministri, i Vassalli, i servi e i Valletti seguono con lo sguar-

do e col corpo l'ascensione di
ogni boccone verso le sue
labbra.

Ora pronuncierò la sentenza... Torta, Soffione,
Béchamel! Avete nulla da aggiungere?...

MASTICAFIELE.

Sire!... Sire!...

RE BALDORIA.

Taci, Masticafiele mio!... Non so che farne, de'
tuoi consigli!

ANGUILLA

porgendo al Re un pollo intero:

Sì... Sì... lascia parlare il Re!... (*In disparte*)
Sembra davvero che Re Baldoria abbia ritrovata nel ventre dei Citrulli tutta la sua energia autoritaria!... Povero Masticafiele!

RE BALDORIA.

Riassumerò anzitutto le risultanze del processo!... Per farla breve, miei cari Guatterì, il numero considerevole delle vostre idee gastronomiche... e il peso della vostra erudizione viscerale vi hanno resi pigri come molluschi e pieni di dubbî indigesti!... Prescindendo da questi, siete ottimi figliuoli!...

S'interrompe, per empirsi di
carne la bocca, e resta per
un momento col braccio alza-
to e col pollo nel pugno.

FRA TRIPPA

furtivamente, strappa al pollo
una coscia e la divora.

Scusate, Sire...

RE BALDORIA

sbuffando rumorosamente:

Ah! ladro!... Maledetto ladro!...

Rugge, a bocca piena; poi
scoppia in una risata, e il sugo della carne gli sprizza dalla bocca.

Ah! ah! Burlone!

FRA TRIPPA.

Volete, Sire, che io continui il bel discorso del vostro augusto stomaco?...

RE BALDORIA.

Volontieri ti cedo la parola, poichè la mia bocca è occupata, in questo momento, da affari di Stato assai stuzzicanti, che esigono una sapiente masticazione... no: volevo dire meditazione!

FRA TRIPPA

solennemente, con grandi
scoppi di voce, interrotti dalla
masticazione di grossi boc-
coni:

Siano lodate le Divinità gastriche, accoccolate
sul sacro ombelico del mondo, nell'atto di palleg-
giare quegli aranci divini e sugosissimi che si
chiamano Soli!...

Siano esse lodate per l'olio di giustizia benevo-
la con cui hanno inaffiata la delicata cottura di
questo processo riferentesi al preteso tradimento
dei signori Soffione, Torta e Béchamel, che Sua
Maestà Re Baldoria si degna d'assolvere da ogni
delitto, per accoglierli nel suo regale intestino!...
Avendo visto, annusato e leccato che, durante
l'esercizio interinale del potere, i suddetti messeri
ebbero l'intenzione lodevolissima di perfezionare
e rallegrare i nostri stomachi augusti, studiando

con cura la salsologia mondiale, dai tempi di padre Adamo fino ai nostri giorni, Noi, Re Baldoria, chiaroveggente intestino del mondo, pronunciamo sentenza assolutoria pei loro delitti passati, presenti e futuri!... (*Bonariamente, rivolgendosi ai Guatteri*) Infatti, che colpa avete, se non quella di aver voluto cuocere a fuoco lento il banchetto della Felicità Universale?... (*Solennemente, rivolto al Re*) Voglia ora la Maestà vostra ratificare questa sentenza con tre esplosioni dei gas contenuti nell'intestino reale, a guisa di firme o di suggelli indelebili e sibillini!...

RE BALDORIA

dopo avere eseguito:

Masticafiele! Libera dunque i Guatteri dalle loro catene!... (*Masticafiele obbedisce*) Così! Benissi-

mo!... Vi ringrazio, miei cari amici della sottile previdenza con cui salaste la nostra carne regale... Mercè vostra, noi siamo ben conservati e più saporiti d'ogni altra cosa al mondo! A me, per esempio, basta succhiarmi le dita per salare il mio arrosto!... Vi nomino miei consiglieri particolari... e miei aiutanti di campo nella guerra che dichiarerò al Re dei Baccelloni...

Ognuno di voi comanderà un terribile esercito di jene, avendo cura di nutrirle con carogne putrefatte da dieci giorni... Quanto agli ufficiali della mia corte, essi mangeranno cadaveri di guerrieri morti da un sol giorno... Le jene sono, veramente, buongustai raffinatissimi... Preferiscono la carne fradicia a quella fresca... la qual cosa costituisce un progresso rispetto al popolo che ebbi prima! (*Coll'indice teso sulla bocca*) Zitti!

Udite questo scalpiccio sulla scalinata?... e questi stridori di unghie sui vetri della finestra?...

Sonnecchia per un momento,
indi si desta di soprassalto.

Che dicevo?... Ah! Parlavo di progresso!... Ebbene?...

ANGUILLA.

Sire... Mi sembra si tratti d'un progresso soltanto apparente, poichè tutti gli esseri viventi sono un po' putrefatti, prima di morire! Fra Gozzoviglia assicurava persino che almeno tre quarti dei Citrulli cominciano a putrefarsi il giorno stesso della loro nascita... Le sciocchezze non sono altro che esalazioni della loro progressiva decomposizione!... Il cervello, essendo pieno di fosforo, imputridisce pel primo...

Gli urli assordanti delle jene
coprono la voce di Anguilla,
mentre lo scalpiccio, il tumulto
e i rumori inesplicabili vanno
crescendo sulla scalinata
e tutt'intorno al castello.

RE BALDORIA

scende dalla tavola e si
avanza verso la finestra chiusa,
brandendo ancora la
Succulenta.

Calmatevi... calmatevi mie amatissime jene!...
È vergognoso, che vi sbraniatè così, reciprocamente,
come facevano i Citrulli!...

ANGUILLA.

Infatti, le jene assomigliano ai Citrulli in tutto e per tutto!... Fu sempre per cose morte e cadenti – tombe, o biblioteche, o musei – che i Citrulli si uccisero l'un l'altro!

FRA TRIPPA.

Le jene stanno per sfondare la porta centrale e per fracassare i vetri della finestra! Che fare?... Ora terrò loro un bel discorso!... jene amatissime! Mio gregge affamato di putridume, sappiate che la lista delle vivande di un banchetto è sempre migliore, da assaporare, che il banchetto stesso!... La putrefazione ideale, la giusta ripartizione d'un cadavere saporoso, non possono esistere! Esiste soltanto la fame di queste buone e nobili cose!.. Vi consiglio dunque di disdegnare le più appetitose cancrene e verminosità della ter-

ra... e di non nutrirvi che della vostra fame insaziata!...

La finestra scricchiola violentemente.

RE BALDORIA.

Olà!... Sogliola, Triglia! Sardella! amici miei!... Soffione! Torta! Béchamel! illustri Cuochi della Felicità Universale, avanti!... precedetemi!... E tu che fai, Masticafiele?... Che ne è del tuo coraggio feroce?... E tu, mio dolce Pancotto?... Venite! Venite meco, a diffondere la saggezza e la mansuetudine sul mio nuovo popolo ammutinato!... Avanti!... Precedetemi!... Aprite la finestra!... Anguilla! Apri la porta!... Olà! Servi e Valletti, armatevi di spiedi e di mestoli!...

Tutti, curvi, affranti, contorti
per un violento e crescente
brivido di terrore, rimangono
immoti al loro posto, tranne
l'idiota, che s'alza e segue il
Re, con indifferenza, abban-
donate le braccia lungo i fian-
chi e con gli occhi sognanti.

Ahi!... Ahi!... Non posso camminare!... Sangui-
no tutto!... (*Si palpa le gambe*) Mi sento dei denti
in ogni parte del corpo!... Il mio corpo è tutto irto
di denti plebei!... Bisogna ch'io mi riposi per un
momento!... Precedetemi!

ANGUILLA.

È facile dirlo, per voi! Ma io, per esempio, non
potrei certo seguirvi! Le gambe mi si piegano sot-
to... Ho le vertigini!... Mi gira la testa!... Ah! que-

sto frastuono!... Non sono le jene... non sono esse, che s'arrampicano là, sui vetri!... Ad ogni modo, guardatevi, sire... poichè le jene potrebbero semplificare i loro gusti!... Sire! Con tutto il rispetto che m'ispirate, devo dirvi che puzzate troppo!... E sembrate un mozzicone di sigaro biasciato!...

LA VOCE DI FAMONE.

scoppiando improvvisa, fuori
dal castello, fra lo scalpaccio
confuso, il frastuono e le stridule
grida di una orda barbara
lanciatasi all'assalto:

Rimangiamoci i Re,
Rimangiamoci i preti,
I giudici e gli sgherri!

Che ogni tempio s'atterri,
Che ogni palagio crolli,
E alfin, stanchi e satolli,
Corichiamoci lieti
Nelle tombe dei Re!

FRA TRIPPA.

Cielo!... Cielo!... È Famone!... Sono gli Affamati!... *(Si nasconde sotto la tavola, tutto tremante. Poi, ad Anguilla che lo ha imitato e che gli è accanto)* Che fare!... Ci rimangeranno, costoro!... Dovremmo svignarcela in cucina!

ANGUILLA.

È troppo tardi!... Senti ?... La finestra cede!... Maledetti Vassalli!... Avevo tanto raccomandato loro di pugnalarlo con cura, in pieno stomaco, tutti i Citrulli!... Oh! Capisco... È semplicissimo!... Il

bagno freddo li ha svegliati tutti, liberandoli
dall'ubbriachezza!

La finestra viene fracassata e
frantumata violentemente,
con un fragore formidabile di
cateratta e di valanga.

FAMONE

apparisce nella grande corni-
ce della finestra, in un torren-
te di luce abbagliante. Con
uno sforzo delle braccia, in-
nalza sul parapetto il proprio
corpo enorme, nudo, verda-
stro e spettrale sotto la chio-
ma fluente e fangosa che na-
sconde quasi interamente la

sua faccia cadaverica, e ad un tratto, spalanca la bocca sdentata e squarciata, la cui profondità cavernosa sembra esagerarsi orrendamente da un istante all'altro.

Rimangiamo Re Baldoria!... Rimangiamo Fra Trippa!... Restituitemi i miei denti!... Maledetti dentisti!... Ah! d'altronde, che importa?... Me ne spuntano dei nuovi!...

Intorno a Famone, si accalcano innumerevoli Affamati, che s'aggrappano alle imposte e salgono gli uni sugli altri, a gruppi, in atteggiamenti convulsi e violenti. I loro corpi ignudi sono flaccidi, nerastri e spugnosi; essi protendono facce che invertiscono sotto i capelli impiasticciati di fango e aggrovigliati con erbe grasse che ricadono come turbanti sciolti sul fulgore grifagno degli occhi.

Rimangiamo Re Baldoria! Avanti!... Noi siamo tutti più vivi che mai!... La Fame, la Fame maledetta, moltiplica le nostre forze vendicatrici!...

Famone scavalca il davanzale ed entra nella sala tenendo a guinzaglio due jene abbaianti. Re Baldoria, i vassalli, i Ministri, i Guattereri e i servi indietreggiano, tremanti, atterriti, davanti a Famone e s'accalcano a destra presso la ribalta, voltando le spalle agli spettatori.

I VALLETTI

hanno ammucchiati rapidamente i paiuoli e le casseruole, per formare una barricata. Il Re, i suoi Ministri e i Vassalli hanno afferrate le tinoz-

ze d'oro e le tengono ritte,
come altissimi scudi che lo
spavento fa sbattere gli uni
contro gli altri. Tutti tremano,
in mezzo alla tragica turba
dei Citrulli risuscitati, meno
l'Idiota, che resta in piedi da-
vanti alla tavola, sotto la qua-
le Anguilla e Fra Trippa si so-
no accoccolati con le gambe
incrociate alla guisa degli
arabi.

ANGUILLA

sottovoce a Fra Trippa;

Guarda... guarda i Citrulli risuscitati! Sembrano
scheletri sui quali sia stata incollata della pelle di

montone... Le ossature di quei corpi si disegnano con una orribile precisione... Vedi? La rotella dei ginocchi ed i gomiti fanno sembrare randelli nodosi le loro membra!... Le coscie, formate da un osso solo, sono più sottili delle gambe, che hanno due ossa...

FRA TRIPPA.

Dio!... Come son tese, le loro labbra, sulle gengive sdentate!...

ANGUILLA.

Diamine!... I denti di costoro li abbiamo noi, sulla testa!... Oh! oh! ma com'è audace, l'Idiota!... Lo vedi?... (*Pausa*) Che caldo!... Soffoco!.. Questa luce acciecante sembra versarmi sulle spalle un ruscello di lava!... La mia carne bolle come una caldaia dell'inferno!...

FRA TRIPPA

preso da violenti brividi:

Senti questa voce stridula di latta!... E queste grida come di vapore che sprizzi da un piccolo foro?...

SANTA PUTREDINE

lungo fantasma di fumo perlaceo, contorto e terminato in alto da un sole rosso, acciecante, apparisce al disopra degli Affamati ammonticchiati nell'ampia cornice della finestra:

Sono io, io, che li riconduco tutti, per infiniti labirinti, questi eterni affamati dagli occhi grifagni e dal ventre, sfondato come la botte delle

Danaidi!... questi eterni affamati dalle lingue vee-
menti e dardeggianti che bevono il sole!... questi
eterni affamati, la cui bocca calcinata dalla sete
fumiga di perpetuo desiderio!...

ANGUILLA

insinuandosi con destrezza
tra le gambe di Famone, per
osservare l'apparizione, fa un
cenno a Fra Trippa:

Oh! guarda!... Santa Putredine!... Si è invitato
sul collo un sole rosso, a guisa di testa... Ecco la
sua voce di latta!... La senti?... La facondia di co-
stei è monotona come quella d'un mercante giro-
vago che vanti la sua mercanzia!...

SANTA PUTREDINE

facendo scattare la sua voce
di vapore che si sprigiona
violentemente:

Ho infranto con un buffetto la porta granitica
della Morte... Ed eccoli!... Li riconduco tutti, più
vivi che mai, per gettarli fra le braccia possenti e
crudeli del Dolore... soffio vivificante e distruttore
delle metempsicosi, o Dolore immemorabile del
mondo! Essi si destano tutti, con ebbrezza, nella
corona delle tue braccia!... braccia del Dolore!...
Braccia color d'acciaio!... Braccia verminose!...
Braccia lucenti e ricurve, incrociandosi come falci
nell'erba alta, o come splendidi quarti di luna!...

FAMONE

con uno scoppio violento della sua rauca voce:

Maledetti dentisti!... Noi reclamiamo le nostre dentiere da carnivori, per rimasticare il Re e per riassaporare la libertà!...

L'IDIOTA

ritto, beffandosi di Famone, dal lato opposto della tavola che li separa:

La libertà?... Non è cosa che si mangi! Conoscete lo sforzo di superare un ostacolo, di dar la scalata ad una muraglia o ad una montagna inaccessibile? Questa è la Libertà!... All'assalto, dunque!... Non gridate: «Sono giunto!...» Voi non giungerete mai!... Più in alto!... Più in alto!... Più

in alto!... Sentire che l'alito esasperante della vetta vicina vi gonfia d'Inutile e di Assoluto!... Ecco l'assurda ebbrezza della libertà. D'altronde, che fareste, voi, sulla vetta sovrana?... Sareste calpestati dalle grandi nubi tatuate come Pellirosse e piumate di raggi multicolori!... E le Stelle si burleranno sempre di voi!...

ANGUILLA

sotto la tavola, sottovoce:

Bravo, Idiota!.... (*A Fra Trippa*) Costui distrae gli Affamati!... Potremo svignarcela!...

FAMONE

cantando in coro con tutti gli

Affamati:

Abbasso preti e sgherri!

Satanasso li afferri!

Abbasso leggi e Re!...

I Guatterri sacri, approfittando della confusione, strisciano furtivamente verso la porta della cucina, per evadere; ma gli Affamati, accorgendosi ad un tratto, li legano strettamente con delle liane e li trascinano verso la scalinata, per divorarli.

L'IDIOTA

con tracotanza, alzando la

voce:

Non più Re?... Non più leggi ?... Accetto! Sopprimiamoli!... Ma purchè non si sostituiscano loro altre forme equivalenti!... In verità vi dico: «Guai al primo che vuole obbedire!...». Tuttavia non posso dirvi: «Guai a chi vuol comandare!...» Dunque, che tutti i vostri desiderî ingordi e feroci si scatenino e s'uccidano l'un l'altro! È inevitabile e fatale!... E, sappiatelo bene... se uno di voi, riprendendo fiato nei vortici della rossa carneficina, sentisse nascere in sè una fervida ammirazione per un guerriero prode più d'ogni altro, aureolato di forza e di coraggio... s'affretti, colui, a dilaniarsi il petto... a strapparsi il cuore di cane schiavo e a schiacciarlo coi propri piedi!... In verità vi dico che

quando vi sarete lungamente e rabbiosamente azzuffati con ferocia, intorno alle piramidali ricchezze del mondo, falciando le legioni dei vostri nemici, come papaveri... battendo e torcendo formidabili guerrieri, come panni bagnati, vi fermerete ad un tratto, senza più lena, come lavandaie stanche dopo lungo lavoro!

Nel rosso bucato d'un campo di battaglia dal quale vaporerà la morte, sotto un sole africano... voi, seduti su cumoli d'oro, riposerete alfine le aperte mani insanguinate sulle vostre coscie fasciate di bronzo!... E, guardandovi in fondo agli occhi, sentirete scorrere ad un tratto nelle vostre vene infantili il latte pacifero della giustizia e dell'eguaglianza!... Oh! ridiamo di cuore!.. Sì! Ve lo concedo: Abbasso i Re! abbasso le leggi feroci!... Viva la bonaria Anarchia, nel sonno delle possenti digestioni... nella stanchezza e nella

nausea del mordere!... La Libertà?... Essa è inafferrabile, poichè ha l'elastica ampiezza del vostro desiderio sempre crescente... come l'orizzonte ha l'ampiezza dei vostri sguardi aperti a ventaglio!...

Colui che grida, ritto su una vetta: «Finalmente respiro!» sta per soffocare!

La Libertà?... È il nostro slancio, a rapido volo, verso un azzurro sempre più vasto e più dissestante!

FAMONE

violentemente tratto dalle sue
due jene a guinzaglio,
s'avanza gridando formidabili
bestemmie per spingere in-
nanzi gli spettri affamati: ma
questi rimangono immobili,
come vinti da un superstizio-
so terrore, davanti alla tavola
che li separa dall'Idiota.

Per mille diavoli! Avanti!... Quando cesserete di
dar retta a questo poltrone?... Ammazzatelo!...
Avanti, maledetto somaro!... Avanti, rozza!... Ave-
te dunque paura?... Noi vogliamo abbattere tutte
le teste ambiziose, per imporre, nel Regno dei Ci-
trulli, la divina Giustizia!...

L'IDIOTA

beffardo:

Ah! la Giustizia?!... Ecco invero uno scudo più ingombrante d'ogni altro, per un Citrullo possente come te!... Preferisco ancora la tinozza funebre di Re Baldoria, per difendermi!...

Frattanto, veli gialli e dorati si innalzeranno dalla ribalta, annebbiando di sogno sinistro la luce abbagliante della sala, per simulare i miasmi degli stagni, che si mescolano agli aliti violenti. L'orda impetuosa degli Affamati, sembrerà così gesticolare e azzuffarsi fantasticamente, da sempre, attraverso i secoli,

nella polvere turbinante e nel
rosso vapore delle battaglie
immemorabili, sotto le mani
stese di Santa Putredine.

Ma, per Domineddio! Io sono più nobile di tutti i
re della terra!... Non mi parlate del loro sangue
bleu! Nelle mie vene, scorre l'azzurro stesso del
cielo, e sento sbocciare dei fiordalisi nella mia
anima!... Puah!... Come puzzate, voialtri!... E so-
no tanto sensibili, le mie narici!... Mi degnerò, fi-
nalmente, di sterminarvi!... Non vi muovete, fan-
tocci miei?... Aspettate dunque la chiacchierata
funebre?... Ah! Eccomi divenuto, anch'io, uno
schiavo come voi!... Schiavo del mio disgusto e
del mio coraggio, che m'impone di non indietreg-
giare, davanti a voi, nemmeno d'un passo!... Ma
che importa?...

L'Idiota si volge, e slancian-
dosi d'un balzo verso il Re,
che rincula atterrito, gli strap-
pa di mano la Succulenta e
la brandisce levandola alta
sugli Affamati.

A voi, Citrulli risuscitati!... To'!... Prendi!...

L'Idiota colpisce violentemen-
te, ma con destrezza, nella
calca dei Citrulli, e ne stermi-
na tutta la prima fila, tranne
Famone.

Il vostro sangue mi ripugna ancor più della vo-
stra pelle!... Basta!

Ho sete di poesia... Voglio cantare, sfidando la
vostra vendetta... qui, davanti a voi, a costo della
mia vita!... Io sogno di cantare un sublime canto

di morte!... Ma eccomi divenuto schiavo di un bel sogno!... No!... Anch'esso mi ripugna!... Voglio lasciare che la morte mi canti nelle vene!... Uccidetemi, dunque!... Non osate?...

Io ho trucidato i più coraggiosi fra voi, colpendoli in mezzo allo stomaco!... Per me, la cosa è diversa! In fronte!... In fronte!... Ecco dove bisogna colpirmi!...

Impugna a due mani la Succulenta, si dà un gran fendente in mezzo alla fronte, e cade morto.

FAMONE

scavalcando la tavola d'un balzo, con le sue due jene a guinzaglio, che indietreggiano spaventate davanti al cadavere dell'Idiota:

Rimangiamoci il prete!

Rimangiamoci il Re!

GLI AFFAMATI

E i valletti, e gli sgherri
Che hanno fiele per sangue,
Per budella catene!

FAMONE

Restituiscimi la mia dentiera (*a Re Baldoria*)
Maledetto cavadenti!

SANTA PUTREDINE

sforzando la sua stridula voce
di latta e di vapore sprizzante:

Sulle alghe che imbottiscono le rive degli Stagni del Passato, ho trovato il gran popolo dei Citrulli, innumerevolmente stesi supini... Morti vivi?... Ecco le vostre parole illusorie!.,. Nè morti,

nè vivi... e nemmeno più vivi che morti!... Erano tutti incapaci di liberarsi dalle mosche verdi e ingorde, incollate alle loro palpebre chiuse. I loro ventri sembravano completamente vuoti di viscere tanto erano schiacciati; le ossa del loro fragile bacino avevano forata la pelle... Il mio greve bacio di vapore fetido e giallastro li ha fatti sussultare ad un tratto... ed eccoli ritti, che protendono smisuratamente il collo, come struzzi in corsa, dilatati gli occhi per la febbrile golosità delle pasticcerie ideali... Ecco!... I loro denti si schiudono ad un lungo grido di lupa...

GLI AFFAMATI.

Famone! ...oone!... ooone!...

SANTA PUTREDINE

Brulicano tutti, si alzano, e s'avanzano, agitando la testa mascherata di putridume nerastro e dalle labbra raggrinzite da cui gronda marciume color marrone. Le loro palpebre semiaperte su abissi sinistri sono orlate di grosse mosche azzurrognole che sembrano incastrate nella pelle terrea, come zaffiri in cuoio di Cordova!

Sentite?... Le loro ossature tinniscono come spade incrociate! Le loro dita fanno un rumore di nacchere! Le loro mammelle pendono sui cerchi del torace, come sacchetti vuoti!... Essi non sono nè morti nè vivi!... Si decompongono da sempre fra le mie braccia!... Sono i miei figliuoli... gli amatissimi figliuoli di Santa Putredine!... Con le mie mani d'avorio ingiallito, ho ricomposte con cura le loro membra disgregate, saldandole con un pe-

sante bacio fuligginoso... Poi, ho soffiata in essi la febbre amara, esasperante, della vita! Ho versato nelle loro vene la linfa divinizzante che gonfia d'angoscia le vegetazioni primaverili!.,. Ed ora essi bramano rivivere l'antico desiderio deluso, il vecchio sogno ardente, friabile e liscio, che sfugge tra le dita, come sabbia!...

UN AFFAMATO.

Io voglio strangolare il Re, per rapirgli il suo oro... col quale mi comprerò delle cortigiane affascinanti!...

UN ALTRO AFFAMATO.

Io voglio strangolare il Prete, e creare una nuova religione, della quale sarò il papa e forse il Dio!...

SANTA PUTREDINE.

Di notte, io m'invito al collo una luna scarnita verdastra e pensosa... e pettino con le mie dita insinuanti le chiome delle campagne tutte frementi di lussuria vegetale! All'aurora, poi, mi fisso al collo un rosso sole levante, a guisa di testa, e i miei sguardi brucianti seminano e fecondano! Con un'unghiata fo scoppiare le ovaie... e subito un feto erompe da una fetida gelatina gialla!... O Citrulli redivivi, sono io, Santa Putredine, che soffio in voi e vi do voce! Cantate, dunque, o tristi cornamuse funebri!...

ANGUILLA.

Senza saperlo, ognuno di noi porta nel ventre una piccola scimmia nera dagli occhi lunari, che ride sgambettando, con mille malizie e capriole da acrobata!... Quella piccola scimmia nera ci ro-

de i muscoli, fa cricchiare le nostre ossa come noci e beve nella tazza slabbrata del nostro cuore!... Non dobbiamo aver paura! Ridiamo piuttosto!... Verrà una sera, in cui, emergendo col capo dalla nostra gola, la scimmietta verrà ad affacciarsi alle nostre labbra, e, per non ferirsi le braccia, ci strapperà i denti!... È veramente inutile aspettarla!...

SANTA PUTREDINE.

Io sono il letame divino che ingrassa la terra... Io sono l'alito caldo che vapora dalle pianure, come da tini pieni d'un mosto infernale!... Io sono il sublime concime che feconda le valli ribollenti di bitume... Il mio gesto incendia le paludi e ne provoca l'ebullizione... Io presiedo al prodigioso parto delle terre grasse, gonfie di escrementi... Da una ovaia elastica, fetida e misteriosa, sorge il

mio corpo formato di vapori pestilenziali... e la terra bruna dalle mille sfumature carbonose e lustreggianti... la terra grondante di zuccheri brucianti, si screpola e scoppia sotto il mio passo vellutato di fuoco!... L'argilla bionda e fulva, l'argilla serica e carnosa trasuda per me un liquore abbominevolmente stomachevole!... prodigiosi escrementi dell'uomo, che fate sbocciare frutti d'oro!... gialla linfa delle uova lungamente covate, in cui si cuoce il corpo implume d'un pulcino vivo!... mestruai, satanici filtri dell'amore eterno!... bramanti liquori fetidi che sprizzate dalla matrice squarciata dal feto!...

Io sono la vita incessante, che pullula nella morte successiva delle cellule esauste... Io sono la vita delle folle, che si rinnova nella morte degli individui!...

Io sono l'Eternità, dal ventre ampio e tenebroso
come l'estuario del Gange in una notte stellata...
Io sono l'Eternità che si diverte a sgranare un ro-
sario abbagliante di costellazioni e di secoli... in-
terminabilmente!

Io sono la Morte che abbraccia la Vita! Io sono
la Morte nella Vita, accoppiate!...

Sono la vita fragile e delicata, tutta impregnata
di nostalgie, che sviene di voluttà fra le braccia
della Morte dalle possenti poppe adamantine!...

Sono il bacio crepitante e selvaggio che la Vita
atterrata subisce fra le sue coscie aperte, pian-
gendo, come una vergine, dai suoi occhi di cre-
puscolo infinito!...

FAMONE.

Che la Giustizia, l'Eguaglianza e la Libertà re-
gnino finalmente su tutti gli stomachi e in tutti

gl'intestini! Fulmini e baleni!... Ah! eccoti qua, Baldoria! Uccidiamo il Re!...

UN AFFAMATO.

Sì!... Uccidiamo il Re! (*In disparte*) Io ho più forza e più spirito di questo vile Famone... Lo ucciderò, domani, per mettermi al suo posto!... Frat-tanto, (*gridando forte*) viva Famone!... Abbasso Re Baldoria!... Ammazziamolo!...

SANTA PUTREDINE

indicando gli Affamati:

Io sono l'autrice della risurrezione!... Io sono la Dea della Fecondazione e della Distruzione!... La Dea dalle mille braccia e dalla duplice testa!... Tutti questi spettri vivono e danzano nel mio alito fetido, come atomi dorati in un raggio di sole!...

Sono io, che creo e faccio crescere splendide le piante viscosi dai pistilli erettili come minuscoli falli!... Sono io, che accoppio i fiori osceni, più caldi e più bramosi delle vulve!... Davanti alla eterna realtà della natura, io sono la forza assoluta ed unica, che resta sempre identica a se stessa!... E mi manifesto nello sbocciar di una rosa, nella decomposizione di un cadavere, nel sorriso di un fanciullo e nell'urlo di una tigre in foia! Io sono la Dea trionfante delle orge e delle alcole... e danzo con piede lieve fra le coppe dell'alcool e del veleno, e sui guanciali bavosi in cui affondano le teste degli amanti accoppiati!... Quando mi mostro, il ritmo della vita si accelera freneticamente e la Distruzione affretta le sue stragi!...

Questo tridente simboleggia la mia triplice forza: Creazione! Distruzione! Rigenerazione! Ciò

che voi chiamate «la morte» non è che uno
degli'innumerabili mutamenti la cui successione
costituisce la Vita!... Non dite: «Morremo do-
mani!... Io vivo!... Io ero morto!» Ma dite piuttosto:
«Io sono una particella del cadavere eterno e vi-
vente della Natura!...»

FAMONE.

Dov'è Fra Trippa?... Ammaziamolo!...

FRA TRIPPA

ancora nascosto sotto la ta-
vola, mormora, falsando la
voce:

Fra Trippa è morto!...

UN AFFAMATO.

No! No!... È impossibile! Cerchiamolo, e ammazziamalo! (*In disparte*) Lo ucciderò volontieri, per abolire la sua chiesa e i suoi santi!... Sono abbastanza dotto, io, per fondare una nuova religione, della quale sarò il papa, il messia, il Dio!... E le vergini immacolate verranno ad offrirmi la loro verginità!...

SANTA PUTREDINE

si volge verso la finestra
aperta e chiama con voce
monotona:

Ptio! Ptio!... Ptiooo...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

entra dalla finestra e va ad
appollaiarsi sul braccio teso
di Santa Putredine, la cui
rossa testa solare ha sorrisi
materni, carezzevoli:

Eccomi!

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Sappi che li ho risuscitati per te!... Infracidivano come canapa, ed eccoli, tutti in cammino verso l'eterna primavera della fame e della sete!... Ptio!... Ptio!... Hai bevuto qualche sorso di sangue umano? Ed hai trovato in quei dolci vini qualche sapore inatteso... qualche pensiero profondo?...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

fissa co' suoi occhi tondi Re
Baldoria, i Ministri e i Vassal-
li, che, indietreggiando sem-
pre, davanti alle jene di Fa-
mone, si sono a poco a poco
stesi a terra, insinuandosi
sotto le loro tinozze capovol-
te.

Non è affatto buono, quel vino vermiglio!... Non
ha aroma!... Oh! mammina mia!... Ho sonno!

SANTA PUTREDINE.

Presto!... Di' la tua lezione!

IL VAMPIRO PTIOKARUM

sonnecchiando, dice stentatamente la lezione, come un fanciullo fra le braccia della madre, con voce monotona e ingenua:

Ho imparato a memoria alcuni pensieri di moribondi, che ho letti nel loro sangue.. Desiderio! Desiderio!... Fervore sacro dell'eterna fame!... Desiderare tutte le carni della terra, con acuti denti!...

SANTA PUTREDINE

in disparte:

Essi hanno persi i loro denti... Ma questi risponderanno!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

facendo sforzi per non chiudere gli occhi:

Trovar l'estasi dappertutto!... in ogni cosa!... ed amarla perdutamente!... Bramare tutta la natura, aprendo le braccia... tendendo le labbra!... Abbracciare in un vasto sogno d'amore gli uomini e le cose... senza fermarsi al possesso... Consumarsi nella brama sfrenata di tutte le apparenze succulente e luminose del mondo!... È buono o cattivo, questo desiderio?... che importa?... Quel ch'è essenziale, è il desiderare!...

Si addormenta.

SANTA PUTREDINE.

Davvero, tu ne sai più di me, Ptio!... Tu frughi nelle arterie come negli scaffali di una

biblioteca!... Infatti, gli uomini non sono saggi, mai, se non nell'ora dell'agonia!... Bravo, Ptio! Continua!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi:

Poichè ogni sensazione è una presenza, e lo splendore delle cose non deriva che dalla brama che si ha di esse... Il sapore di una polpa è nella bocca e non nella polpa stessa, come le bellezze della natura sono soltanto negli occhi che le contemplan. Le nostre labbra affamate hanno impetate e salate tutte le pietanze... I nostri sguardi versavano il sole sul mare, arricchivano il firmamento, divinizzavano le cime dei monti, esaltavano la nudità delle donne!... Il nostro palato e la nostra lingua bramosa maturavano i grani, inzuc-

cheravano le uve e preparavano le vendemmie future... Infatti la natura non ha altri soli che i nostri sensi divini! Che importa sapere d'onde viene l'estasi, se essa viene?... Il divenire!... Ecco l'unica religione!... Quando rimpiangerete qualche cosa, avete già in voi il germe della morte!...

SANTA PUTREDINE.

Ptio!... Suvvia!... Non inventare!... I moribondi, non hanno tanto spirito!...

IL VAMPIRO PTIOKARUM

continuando a recitare la sua lezione, con voce monotona:

Arricchirsi di ogni desiderio, di ogni fame e di ogni sete... ecco la tortura deliziosa, ecco tutta la felicità triste e tutta l'essenza amara dell'uma-

nità!... Ha essa uno scopo?... Uno scopo?... Il mondo non può averne alcuno, poichè uno scopo è un limite... La speranza di un banchetto magnifico è la conseguenza di un certo grado di attività sanguigna!... E, pure essendo state mille volte deluse, le loro cellule bramosi non si scoraggiano!...

Il Vampiro Ptiokarum si addormenta e rimane insensibile alle carezze di Santa Putredine.

SANTA PUTREDINE

volgendosi verso gli Affamati
che hanno circondato da
ogni parte il Re, i Ministri e i
Vassalli, nascosti sotto le loro
tinozze, vede ad un tratto il
cadavere dell'Idiota, e, alzando
la voce, riprende la sua
cantilena:

Sono io che riscaldo i fosfori del genio e della
demenza poetica entro cranii eletti, perchè passino,
portatori di fuoco astrale!... Perchè passino
vilipesi, schiaffeggiati, insultati dalla folla!... Sono
io che li condanno ad un triplice inferno!... Il mio
alito fetido dà il ritmo de' bei canti... le divine cadenze
del genio!... Il mio alito di letame dà vita alle
rose ideali!... Il mio alito gonfia, solleva e lancia

sul curvo dorso della terra, come cateratte di
Stelle, i meravigliosi poemi ebbri di lussuria,
d'orgoglio, di amore e di ambizione... torrenzial-
mente, nell'infinito, dove il tempo e lo spazio per-
dono il loro nome! Viva, dunque, l'eterna fame
d'impossibile felicità!

FAMONE

ritto sulla tinozza capovolta
sotto la quale sta nascosto
Re Baldoria:

Con tutti i nostri denti rinati, con le nostre mani
possenti unghiate d'odio... bisogna sbranare il
Re... bisogna rimangiare Fra Trippa!...

Gridando a voce spiegata:

Abbasso preti e sgherri!

Satanasso li afferri

Abbasso leggi e Re!...

Oh! che la Giustizia, l'Eguaglianza e la Libertà
regnino infine in tutti gl'intestini!...

SANTA PUTREDINE

facendo fare smorfie alla sua
rossa faccia solare:

Calva Giustizia dal naso adunco sotto gli oc-
chiali!... Libertà di desiderare invano e di morire,
come spiche, sotto la falce della Morte! Olà!
«Giustizia», «Libertà», «Uguaglianza», grandi pa-
role sonore!... Olà, vecchi Don Chiscioti
dall'elmo di sangue, che passate con stivali infan-
gati e mantello turchino, caracollando sui vostri

corsieri d'apoteosi!... Olà! Don Chisciotti morenti!
alla riscossa!... Se i mulini a vento dell'Impossibi-
le non vi hanno consumate le braccia che spaz-
zano gli orizzonti, sguainate dunque un'altra volta
le vostre spade azzurre fiorite di speranza, per
trinciare carni siderali, sulla tavola del cielo, al fe-
stino dei festini di tutti gli Affamati!...

FAMONE

gridando a gran voce, ritto
sulla tinozza d'oro che copre
Re Baldoria:

Sono stanco di te, Santa Putredine, e della tua
solenne testa solare!... Le tue parole rosse mi
bruciano il cervello!... Sono stanco del tuo vampi-
ro troppo dotto!... Vattene, o farò insorgere contro
di te tutti gli Affamati!... Tu vorresti toglierci l'illu-

sione della prossima gozzoviglia, poichè ti senti morire a fuoco lento!... Veramente, la tua testa brilla assai meno, da ieri, e comincia a far fumo come un tizzone che vada spegnendosi!... Io mi so immortale! Io, Famone! (*Si volge verso Santa Putredine, alzando il pugno*) Sono stanco di te!... Ti detesto!... Olà!... Ribelliamoci, amici miei, contro Santa Putredine, questa baldracca che ci mena per gli occhi!

SANTA PUTREDINE.

Non c'è modo di trattenerli!... Segar loro i denti?... Ma i denti rispuntano sempre più rapidamente!... Presto vi rimangerete l'un l'altro!... Poi, ognuno di voi assaporerà il proprio corpo, deliziandosene!... E allora (*beffarda*) potrete esser contenti!

IL VAMPIRO PTIOKARUM

destandosi un momento per
continuare a recitare la sua
lezione:

Di età in età, i Citrulli vanno perfezionando le
loro mascelle nell'arte di divorarsi l'un l'altro con
crescente agilità...

Ecco il solo progresso possibile!

FAMONE.

Rimastichiam Baldoria!

Rimastichiam Fra Trippa!

SANTA PUTREDINE.

E mangiateli, dunque! Decidetevi! Questo non
calmerà il vostro appetito!... E non avrete
un'oncia di felicità... La felicità è altrove!... (*Fa-*

cendo un gran gesto verso l'orizzonte) Ptio!...

Ptio!... Svegliati!... (*Indicando il cranio infranto dell'Idiota*) Vuoi mangiare questo bianco cervello impregnato d'azzurro?...

IL VAMPIRO PTIOKARUM.

No!... Mi ripugna... come gli altri, mammina!... E ho già fatto un'indigestione di Citrulli! Sono... stanco! (*Si addormenta*)

A queste parole, Santa Putredine afferra il Vampiro e gli apre per forza il becco triangolare, che vomita sangue densissimo. Questo sangue cola come un ruscello rosso, che si gonfia, diviene un immenso torrente, e, innondando la scena, cala sulla tragedia come un sipario supremo.

FINE